Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KAIS. KÖN. HOF BIBLIOTHEK
61.111-B
Neu-

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z224450809
Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ALBANESE

DI

GIUSEPPE DE RADA

FIRENZE
Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda N. 79.

1870

61111-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ALTEZZA

LA PRINCIPESSA ELENA GHICA

L'idea d'una Grammatica della nostra lingua era spontanea omai nelle condizioni nostre; e se assai giovine io la mi appropriai, fu forse da quello che il nuovo tempo scaturisce di continuo da' cuori giovanili.

Dopo che Vostra Altezza ebbe presa e rilevata la bandiera dell'Albania; e tra fratelli divisi di paese e di fede vediamola or tutti segno a concordia di animi e di speranze, da tutti i lati e quasi instintivamente si è atteso alla lingua, che ci rimase grande mezzo e comune d'intenderci e ravvicinarci.

Ma questa o impoverita sotto a' nostri mali, o violata nelle sue flessioni, sembra più non avere quello che se ne aspetta. Barbarismi che tra lontani e fra sè ignoti piglian specie di dialetto, confondonci ogni dritta intelligenza. — Così sentita è la necessità del rilevare le regole austere, onde, pur tra le variazioni dialettali, questa lingua nobilissima si contiene. — E questo, ancorchè giovanetto, io far volli, confidando ne' vantaggi dell'esser cresciuto nel Cantone Albanese che meglio sè conserva (1) e dell'esser nato di madre Ghega e di padre Tosco, il quale anche poteva, sopra ogni altro, reggere il mio lavoro.

Ora questo, ch'io volli ajuto all'Unione nostra, metto rispettosamente nelle mani di Lei nostra Signora; desideroso, già nol niego, d'essere accettato tra i militi della nostra fortuna, all'ombra del Suo Vessillo.

Di Vostra Altezza

Dev. Servo

GIUSEPPE DE RADA.

(1) Comprende Santa Sofia — San Demetrio — Maki — Strigari — Vaccarizzo e Mhusati.

Digitized by Google

Spiega della indicazione abbreviata dei testi Albanesi, donde abbiamo attinti gli esempii di questa Grammatica.

Var.	Giulio Variboba da Mbusati. Stampò in Roma nel secolo XVIII una vita della B. Vergine in versi albanesi.
Raps.	Rapsodie anteriori al secolo XVI raccolte nelle Colonie d'Italia e pubblicate in Firenze 1866.
Ver. popo.	Versi popolari di esse Colonie.
St. Baffa.	Stefano Baffa da Santa Sofia narrò in rime albanesi il sacco del Collegio di Sant'Adriano. — Morì combattendo co'briganti nel 1808.
Bib.	Il nuovo testamento tradotto dal Vescovo Gregorio, dietro la edizione fatta in Atene nel 1858.
De R. Mi.	De Rada — Milosao pub. in Napoli nel 1847.
idem. Ser.	Serafina pub. in Napoli » 1843.
idem. An.	Anna Maria pub. in Napoli » 1848.
idem. Not.	Notte di Natale in Napoli » 1848.
idem. Ad.	Adine pub. in Napoli » 1848.
idem. Vid.	Videlaide pub. in Napoli » 1848.
San. Prig. Sof. Com. Cris. Sant.	Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere *albanese*. Stampò il Prigioniere nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.
Co. Bel.	Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.
Cam. Ap. prov. d'Alb.	Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.
idem. C. Rac. da Sta.	Canti raccolti da Hanh.
idem. C. Rac. Rei.	Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.
idem. Po. Sic.	Poesie Sicule.
idem. Po. Cal. Alb.	Poesie Calabro-Albanesi.
Dors. S. Mat.	Dorsa pubblicò in Londra una sua traduzione di San Matteo nel 1869.
Crist:	Cristoforidi Traduzione de'salmi 1868.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Questa Grammatica della lingua nostra ch'io tentai lineare sotto la direzione di mio padre, è un semplice riassunto fedele delle leggi ond'essa lingua si regge nel discorso popolare delle Colonie italo-Albanesi, nelle quali sono nato.

E pure io spero che per essa appaiano tre cose: 1° Che della forma propria dell'idioma albanese la maggiore porzione e sostanziale è stata conservata da quel brano della nazione che, emigrando, trovò pace e solitudine in queste Colonie; (1) 2° Che poichè questa, fuggita da diverse provincie a ricovero nell'Italia, portovvi dialetti diversi, dal discorso popolare de' varii gruppi in cui ella si divise, s'illustra pure la varietà dei modi dialettali; i quali, per quanto la loro estensione e differenza sia pur poca cosa (2)

(1) Al dotto Camarda delle 150 parole, di che consta il XV capitolo di San Luca tradotto in lingua albanese da Gregorio vescovo di Corfù, potè venire trovato che, i 4|5 sieno di origine ellena. E se invece avesse fatto oggetto del suo esame l'esemplare di traduzione della *vita* del *Paradiso*, che egli riporta dopo quel Capitolo, avrebbe scoperto forse che la medesima avesse poco meno di parole latine. Non siamo noi in grado di accertare, che la favella dell'Epiro sia già una con quella del Vescovo elleno che ne usava; nè se il Missionario Romano, che potè aver tradotta la *Via* del *Paradiso,* conoscesse tutta la lingua degli Scodriani. — Ma possiamo profferire che, ne' libri e manoscritti albanesi delle Colonie, eccettuate sole le poesie di Variboba che, con l'innesto della rima nell'albanese, ebbe ad inondarlo di parole italiane, v'ha un fondo indigeno copiosissimo con assai poche voci forestiere.

(2) Nell'insieme degli stampati albanesi originali, ammaniti pur in patrie diverse ed anche lontane, (oltre all'anima direi nazionale che una le penetra tutte) a chi ben vi guardi, attraverso le parole intruse ed anco storpiate, sta chiaro il fondo integro di una lingua identica all'Albania settentrionale e meridionale, alle isole, ed alle sue colonie d'Italia.

Digitized by Google

ostano oggi alla chiara appariscenza del linguaggio albanese. — Perchè a chi si accosti ad udirci è facile viziare ripetendo il dir nostro, o il trovarne del viziato, e quelle viziature ritenere e dare per dialetti: al che è rimedio solo il fissare con fermezza i modi onde la lingua si esplica nelle mutazioni e flessioni delle parole, e nel loro accordo. 3° Che la forma e la sostanza della nostra lingua porta visibili i segni di un'augusta sapienza; sia lasciatile da antica coltura nazionale; sia che lo spirito umano improntato abbia il linguaggio, onde sè esprime, de' chiari suoi vestigii, e quali mente individua, rifflettendo, non mai cape con egual finezza.

Digitized by Google

ALFABETO

La lingua albanese ha molto più suoni della latina, ed anche della greca quale pronunziamola or noi leggendo. La espressione intera della lingua albanese potrebbe trovare i segni di che l'è mestieri, nell'insieme de' due alfabeti ellenico e latino; e il più schietto suo *abici* sarebbe forse quello che si componesse liberamente di lettere elleniche e latine. — Ma da chè l'Europa occidentale adottato ha, per tutto, l'alfabeto latino; e noi apparteniamo all'Italia, a cui innanzi che ad altri l'eredità di quello è rimasta, preferiamo lo stesso: supplendo al maggior uopo della nostra favella con cinque lettere greche e pochi altri segni ormai noti agli albanofili. — E ciò per quello che da un lato, ad offrire integra alla conoscenza d'altrui una lingua poco nota, pensiamo doversi curare il perfetto possibile accordo dei suoni coi segni alfabetici che li figurano; e dall'altro reputiamo più semplice l'abbondanza de' segni che quella delle regole.

Tavola delle vocali e de' dittonghi.

La lingua albanese ha sei vocali *a, e, i, o, u,* ē *simile* all'eu francese (1), e la ë muta capace a distendersi in *e*.

(1) I dialetti delle Colonie italo-Albanesi si differenziano precipuamente per la pronunzia della vocale ē e della consonante *lj*. Così Vaccarizzo all'ē in gran numero di parole dà il suono d'un'*a* nasale pronunziando äsht per ēsht (è), mäām per mēēm (mamma) nänj per nēnj (nodo). — La stessa altrove è pronunziata *e* nasale *meem* etc.: — Oscillando il suono di questa vocale, nel modo che già quello dell'η ellenico, tra quello dell'*a* e dell'*e*. — Nel canto poi e nelle poesie scritte l'ē del genitivo o dativo e dell'accusativo femminile vien frequentemente supplito dall'*e* udendosi vashen invece di vashēn (puellam), të lhugches invece di të lhugchēs (cochlearis), e per contrario negli stessi casi in qualche dialetto odesi accorciata in ë. — Così anche nei canti Toschi (Ap. di Cam., pag. 32, cap. 18) sta *Mos* e *mbil dërën* per *mos e mbil dërēn.*

Digitized by Google

Dittonghi.

Il dittongo albanese è *üa* mutabile in *o* tuar (tòri) *nevit*, buar (bôri) *perdidit: ia*, diaθ caseus; ie dièp *cuna;* io ghion *noctua;* iu gjuum — *somnus;* ie pieegh *purgamentum,* appartengono invece alla Sinalife.

Tavola delle consonanti.

Mute.

Labiali	Gutturali	Dentali
b, v, p.	g, j, gj, (1) c-italo avvan. e, i, *e*, ë k (2)	d, δ ellenico t,

Aspirate.

f	h, χ ellenico, c-italo av. o u, ch, gh, gch.	θ ellenico

Consonanti sonore.

Liquide	m, r, l, lj, (3) n, nj (4)	
Semivocali	Sg= alj francese	ζ ellenico

Sibilanti.

S, sh inglese (scevro)

Composte.

Z=duro (*prezzo*) Zh molle, (*azimo, Zotico*)

---

(1) Gj figura il suono di ghia nell' italiano ghiado.

(2) K ritiene sempre quel suono che ha il k nell'idioma greco avanti i, e.

(3) Lj figura il suono espresso in italiano da *gl* nell'articolo *gli.* -- La maggiore o minore estensione di questa lettera nel parlare delle Colonie distingue questa in tre dialetti — Nell'uno essa ha un largo campo; e i villaggi che dalle falde meridionali del monte Pollino si estendono costeggiando il Jonio sin dentro la Basilicata, pronunziano valj (oleum), buljaar (patritius), cljic (clavis), cljish (ecclesia), ùlju (sede), e qualcuni (Plataci, S. Costantino, S. Paolo) anche clic, clish. Laddove i paesi messi sul dorso orientale del Appennino Cavallerizzo, Cerzeto, S. Jacopo, S Martino vi sostituiscono laj dicendo bujaar, chjic, chjisch, uju. Le Colonie poi situate a destra del Crati da Santa Sofia a S. Giorgio, e poi Lungro, Firmo, Acquaformosa pronunziano, *valj, bulraar, chjic, chjish, ulhu.* —

(4) Nj figura il suono espresso in italiano da gn in *pregno, segno.*

Digitized by Google

OSSERVAZIONE.

Della proporzione onde in questa lingua stanno fra sè le consonanti e le vocali, e poi queste rispetto a quelle, può aversi una certa misura dal seguente specchio comparativo eseguito sopra sette pagine di albanese.

Vocali.

a,	e,	i,	o,	u,	ē,	ë,		
224	372	329	128	141	131	121	Vocali	1446

Consonanti.

Labiali,	b,	p.	f.	m,	v.									
	44	92	25	145	54								=	360
Gutturali e liquide	c schiacciato	k,	c aspirata	g,	gj	gh,	gch,	j	x,	r	rr	sg		
	71,	27	111	3	17	40	18	69	9	227	24	l	=	617
Dentali,	d	d	l	n,	nj	t,	Θ,	z,	z,	zh	lj			
	57	38	83	23	44	228	27	29	9	4	63		=	618
Sibilanti,	S	Sh												
	118	83											=	201

Consonanti . . . . . 1796.

Degli accenti.

Gli accenti della lingua greca non sono sufficienti mezzi per segnare le variate intonazioni che una stessa vocale dà in Albanese, nè alcun mezzo già si puote avere per figurarle a chi non le oda. Chi voglia chiarirsene non ha che ad udire pronunziare da un Albanese la o della parola mool (mela), mòla (la mela), vógchelh (piccolo), bòtt (creta), pòsht (giuso), copilhe (donzella).

Noi adottammo gli accenti greci come semplici segni dei suoni delle quantità piu decise, grave (ı), acuto (ı), circonflesso (^).

La quantità della lingua albanese non ammette le sillabe lunghe per posizione. — Ordinariamente le vocali seguite da più consonanti vanno

Digitized by Google

accentate acutamente come élhp (orzo) mísh (carne), e dànno un suono stretto; o si abbassano con poco allargarsi sotto l'accento grave: mòtti *di tempo*, prùshi *di brace*. Invece la quantità come l'accento, nelle loro più lievi gradazioni, vi sono sostanziali alla parola: per esempio, avanti a *rδ* si ha l'*a* stretta di gcharδ, siepe, e l'*a* lunga di daarδ, pera. Talvolta sola essa quantità differenzia il significato delle parole, per esempio, dàlh *esco* da dàlh *lentamente*. In generale il piede lungo che noi rappresenteremo con doppia vocale, e così la vocale stretta che segneremo con l'accento acuto ne' nomi, stanno sempre per ultima sillaba del nominativo e dell'accusativo, o anche del locativo, sheegch *melograna*, bôshth *fuso*. Anzi il piede doppio in nissuna parola mai si sposta dalla sillaba finale. (1)

È legge universale anche che ove a' nomi finienti in sillaba lunga o acuta si aggiunga il suffisso determinativo o quello di flessione, la vocale doppia si accorci in una sola larga, che segneremo con l'accento circonflesso, e la stretta si deprima e un po' distenda sotto l'accento grave: così Veer *està* si costringe in Vêr-a, l'*està*, të-vêr-ës dell'està, málh *montagna* in màlhi *di montagna*. — Nè l'accento acuto, nè il circonflesso si posano mai sù l'antipenultima sillaba, così réχe *colli*, dà rèχevet (per li colli), *ljaagn lavo*, dà ljàgna *lavava*, ljàita *lavai*.

Nomi.

Nella lingua albanese hannovi di ciascun nome due voci, una che esprime l'idea in sè indefinita; l'altra che la significa determinata e distinta da altre della medesima specie. Questa si produce con suffiggere gli articoli determinativi alla prima. — Così — ciascun nome ha due declinazioni, la determinativa e l'indeterminativa; come non hannola nè gli Elleni, nè i Latini. — I nomi della prima specie sono in generale monosillabi. — Pur dei verbi sono quasi tutte monosillabe le prime voci imperative, shcà (*labere*), ngá (*incede*). S'è osservato che, ove in un'abecedario albanese, si stendesse una filza di sillabe come si usa per insegnare a compitare, e più se queste fossero di tre lettere con la vocale

(1) In molti imperativi, che finiscono in doppia *ee*, questa non costituisce il piede lungo di cui parliamo. Ma in essi e semplicemente alla vocale finale della radice aggiunto il pronome *e* (lui) complemento del verbo. Quindi la prima *e* vi è sempre segnata dal proprio accento radicale lhé-e, lascialo, vré-e, uccidilo.

Digitized by Google

mediana, un quarto forse di esse si troverebbe costituire parole significative. (1)

Le voci de' nomi indefinitivi, pur notate originariamente del proprio genere, sono semplici temi, senza desinenza caratteristica del nominativo; quindi si offrono nella più ricca e libera varietà di finali. Libertà, che gli accompagna nel loro mutarsi per significare la pluralità degli oggetti.

Veramente dei nomi feminili, se terminano in *e*, il plurale è simile al singolare; degli altri per lo più si forma il plurale con suffiggere un *a* al nominātivo singolare: ma tutto è senza legge in quanto al plurale dei maschili. Pure il mutarsi del singolare nel plurale è fondamentale alle declinazioni: crediamo perciò opportuno dare uno specchio di nomi di diversa desinenza coi loro plurali; rimettendo ai Dizionarii albanesi la parte del segnare di ciascun nome primitivo il plurale, pel corretto declinare.

Singolare in		Plurale
aa	Draa, (amurca) Vaa (vadus)	-âra,
	Caa (bos)	Kee,

---

(1) Eccone pochi esempi. — Bâb, bêb, bîb *bób* (crassus). *bub* (parvum tuberculum) bēb.

Bam. bem, bim (sus duorum mensium), bom, bum, *bēm* (fac mihi).

Bâr (erba) bêr, *bir* (filius) *bôr*, (nix) bur, bēr.

Bârr (sarcina) berr, birr, borr, *bûrr* (vir), bērr.

Bat, bet, bit, *bot* (creta), *but* (mitis), bēt.

Paa (vidit), *pee* (filus e vidi) *pii* (bibo), poo, puu, pēē.

Pach (paucum), pech, *pich* (gutta), poch, puch, pēch.

Pash (utinam habeas), pesh, *pish* (teda), posh, *push* (pluma interior, italice peluria), pēsh.

Pat (habuit), *pet* (placenta), pit, pot, put, pēt.

Mâl (cupido), mêl, *mil* (vagina), *mol* (malum) *mul* (ventriculus), mēl

Marr (capio), *mérr* (capit), *mirr* (cape), *morr* (pediculus), murr mērr.

Mas (metire), *mes* (medium), mis, *mos* (minime, ne), mus, mēs

Mash, mesh, *mish* (caro), mosh, *mush* (parvulafeles) mēsh.

Mat (demetire, et ripa) *met* (palearum congeries), mit, *mot* (témpus), *mut* (stercus), mēt.

Vaar, *veer* (vinum), *viir* (suspende), voor, vuur, vēēr (pone, et foramen).

Varr (sepulcrum), *verr* (alnus) *virr* (vox subulcorum evocantium sues), vorr, vurr (butirum) vērr.

Vash (puella), *vésh* (auris), *vish* (venias), vosh, vush, vēsh (utinam ponas).

Vat, *vet* (solus), *vit* (annus), vot, vut, vē.

Digitized by Google

Singolare		Plurale
In ua	ϴua (unguis)	ϴonj (1)
	Crua (fons), buhúa (pulvis	-onje
	Përrua (convallis torrens)	pêrrenje (2)
In mb	Zimb (rostrum, vellicatio) *	-mhe
	Δēmb, (dens)	δēēmb,
	Chrimb, (vermis) gchëjēmb (spina)	-mba,
	Shchēmb, (saxum)	Shkēmbe
In c	Shtòcë (tomentum)	-cêra, (2)
In ch	Dushch (*ilex*) *	-ushke
	Gjach (*sanguis*) musgích (asellus)	-chëra,
	Ljhach (laqueus) gàch verris)	ljéke, ghéke
	Zerch (collus), cachërδoch (vitellus)	-che
	Plach (senex)	Plék
	Derch (sus)	dirk
In k	Avlhak (sulcus), culuk (haustus)	-këra
	Cazzik (haedus)	cazzik
In d	Gchrasgd (crates) *	-de
In δ	Viδ (ulmus) *	δe
	Gcarδ (saepes)	gjêrδe
In ee	Δee (tellus)	-èra
	Pee (filum)	-êra
In ee	Pee (filo di refe)	peegn (3)
In gj	Kēngj (agnus), nēngj (nodus)	-gje (4) e -gjëra
In gch	Shtogch (sambuccus)	Shtogje

(1) Ara, lhule, përrénje, ljëpusha, *Biade, fiori, convalli, arbori fronzuti.* — (Sant. Prig., pag. 60) Gkëmojin përhènjeẓit, *risonavano* le *canvalli.* (Rap.) Nell'Ap. di Cam. Prov., pag. 58, si legge, recheet bēnjēn përrònjet, *le dirotte piogge fanno i torrenti.*

(2) O che in origine la consonante finale di moltissimi nomi maschili fosse seguita dalla muta, o che questa si frapponga tra la consonante finale del tema e le desinenze, molti nomi crescono in era: ljûm-ë-ra *fiumi*, gjûm-ë-ra *sonni.*

(3) Il romanzo Sofia Cominiate del calogero Santori (Cap. IX) ha; Opeenj chek i gool cē më mbaan ljiϴur ndë gjeel! O filo troppo tenue che mi tieni legato in vita. Ove peenj è non solamente impropriamennte adoprato, ma plurale accordato al singolare gool.

(4) Nei proverbî raccolti da Hahn (App. di Cam., pag. 60) mal si trova con desinenza feminile miij e miij nèja per neje o nengje *mille e mille nodi.*

Digitized by Google

Singolare		Plurale
	Zogch (avis)	Zogjë
In i	Ui (acqua) cucuvi (bubo)	-ira
In ii	Mii (mus) gjii (sinus)	îra
In l	Rëcùal (cardus)	rrëcòlj
	Rrëshiel (soncus)	rrëshélj
	Iil (stella)	iljiz, ile
	Diel (sol) mîel (farina) kiiel (coelum)	-ëra
	Zaal (litus)	Zàlje
In lj	Ʌiccùlj (bidens)	-lje, e -ljëra
	Gólj (favus).	gólj
In gh	Chràgh, (brachium)	ghe, e -ghëra
In m	Trim, (juvenis) dem (juvencus)	-ma-
	Zhiarm- (ignis), langjìm (saltus), të tim (frigus) (1)	-me-
In m-	Ljëëm- (area),	lhëmënj
In *n*	Θron- (tronus)	-ne,
	Mën- (morus)	mën,
	Lhivàn (thus),	-ëra,
In nj	Gchëlhpénj- (serpens),	-énje,
In *p*	Skep- (velum), rip, (corrigia)	-pe
	Ziap- (hircus),	-ziep,
In r	Skepaar- (cypselus), aar- (aurum), *	-re,
	Gcuur (petra)	-gcuur
	Breshër- (grando), gjarper (serpens)	ëra
In rh	Shtièrr (agnus), Zinzërr (cicada), derr (aper), *	-rra
In S.	Lhis, (quercus)	lhis
	Bòrs (fringilla), piënts- (ventriculus),	-ëra
	Θes- (saccus),	-Θas-
In sh	Dash- (aries)	dèsh

(1) Të tim nelle Colonie del Napolitano significa intenso freddo: e in tal senso è adoperato nelle poesie morali siciliane riportate da Camarda (App., pag. 140). Cam vap, driθem, diérs eθé tëtim, *ho caldo, ribrezzo, sudori,* ed anche *gelo:* e altrove (pag. 188): E m'i bën akë tëtim! « *E me gli fa tanto freddo!* » Invece nei proverbî di Hahn (Cam., App., pag. 52) tim è messo nel senso di fumo.

Digitized by Google

Singolare		Plurale
	Mundàsh- (sericum) lhésh- (1) (capillus lana)	-ëra
In Sh	Lhafsh (crista)	-sha
	Shêsh- (planities) pitòsgë (puzzola, animale simile alla faina)	-she,
In *t*	Chëshét (crines impexi), vent- (situs)	-te
	Deit- (mare) kift (milvus)	-ëra
	Asht (os, ossis)	êshtëra
In ɵ	Rrèɵ (circulus)	rràɵ
	Ghiiɵ- (ortica),	-ëra
	Vēɵ (inaures),	vēɵ
In Z	Coz- (culmen), gchërljàz (gula)	ze
In Z	Gcaʒ (cachinnus), breʒ- (zona)	-ʒe
In *uu*	Gjuu- (genu) guu- (palus, i)	-uunj (2)
	Druu (lignum)	druu, e unje
In *X*	Sinàχë (pituita), stomàχë (pectus), *	-χe
In *X*	*Oréx* (alacritas). *	χe

Fimmili.

Singolare		Plurale
In *ua*	Gcrùa- (mulier)	gcraa
In *b*	Gchërraab- (uncus), sëliib- (lethargus)	-ba,
	Loob- (tunica),	loob,
In *c*,	Shicë (cuplea)	-cia
In *ch*	Gcrich- (os, oris), ciuch (vertex)	-ch, e ha
	ɵéch (lacinia)	-che,
In *d*	Gcoosgd (clavus), ēēnd e ēnda- (juunditas)	-nda,
	Guund- (nares)	guund

(1) Ljésh (capillus m.), non ha plurale; liesht (lana n.) fa nel plurale ljeshëra. Quindi la Bibbia ove San Giovanni (Cap. XI, Vol. II) dice della Maddalena Shiti chēēmbt e tiij me ljeshrat e crèut sai, suonerebbe *terse i piedi di lui con le lane del capo suo.*

(2) I mascolini ossitoni possono in grande numero, nella loro forma determinata, sincopare l'accusativo singolare, offerendo viðin e viiðj, zimbin e ziimb.

Digitized by Google

Singolare		Plurale
In δ	Daarδ- (pyrus e pyrum) araaδ (strues e acies)	-δa,
	Vuuδ- (alga) uuδ (via)	vuuδ, e uuδ (1)
In *e*	Délhe- (ovis), neprēmte- (vipera) macce (felis) (2)	-e-
In f	Tuf- (fasciculus) lóf- (alapa)	-fa,
	Kiàf- (cervix)	Kiaf
In g	Gaagë (ultio) giig (circulus igneus)	-gia
In gh	Voogh (vapor)	voogh, e vôgha
In gch	Deegch, (ramus)	-gch, e gcha
In ü	Δrii (vitis), gadii o χaidii (gratia nobilis)	*-id*
In l	Gjieel- (vita), Vool (impetus irae)	*-id*
	Sietul (axilla) néful (tempora o tempia)	-la
In *lh*	Gcoolj (os loquens),	geoolj
	Suvaalj (fluctus), cuulj (hernia), ftuulj (capella)	-lja
In m	Friim (flatus), gjēēm (tonitru), argcoòm (novale), ēēm (mater)	-m, e ma
In p	Ljop (vacca), vâp (aestus)	-p, e pa
	Ljáp (ruga)	-pa
In *r*	Gchërreer (rastrum), boor (nix)	-r
	Deer (janua)	dier

(1) La Bibbia erroneamente scrive ûδëra perchè l'accrescimento *ra* del Plurale è assolutamente de' maschili, nè ha luogo in alcun nome feminino. In S. Luca (11, v. 43) sta con barbaro stile, eδe tu pershendëttëjen per nd' ùδera, invece ede të ju per shëndéttënjën per *nd uuδ*, *Che anche vi salutino per via*. Lo stesso errore ricorre a San Matteo (Cap. VII). Ndër shpirat a tire *Nelli casi di loro* invece di Nder shpiit e tire Nelle case di loro.

(2) Nell'App. di Camarada (pag. 56, Vol. VII) vi sta riportato. — Engcordi macci, e vi si spiega, *è morto il gatto*. A noi Albanesi sarebbe impossibile darci alcun senso. Engordi significa *lo distese;* Macci maschilè da noi tanto può intendersi quanto da un' italiano *il vacco*, *per la vacca*. — Le difficoltà in cui versa la nostra lingua m' inducono a rilevare questo errore, ch' è del tipografo veramente, perciò che in seguito a pag. 57, vi si trova correttamente, *dii macce, due gatte,* al femminile. — La proposizione va raddrizzata, u-ngcorδi *maccia*, *si è stesa morta la gatta.*

Digitized by Google

Singolare		Plurale
	Door (manus)	dûar
	Ljacher (caulis), aar (seges)	-ra
In rh	Aarr (nux), shuurr (orina), mushtierr (juvenca)	-rₙa
In t	Ljòt- (lacrima), dit (dies)	-t
	Nat (nox), jet (mundus)	-ta
In ɵ	Baɵ (faba)	-ɵ
In s	Bés (fides)	-s
	Dos (porca), mënés (cunctatio)	-sa
In sh	Gcrifsh- (pica), gcush (jugulum)	-sha
In z	Ljùz (lacuna)	za
	Vuz (cadus), chëpùz (calceamentum)	z
In ʒ	Miiʒ (musca), unaaʒ (anulus)	ʒa
	Buuʒ (labrum) Arēʒ (vespa), nine (imago).	araʒ, ninaʒ

Declinazioni.

In sì ricca varietà di desinenze la più grande semplicità per riguardo a' casi mette nei Nomi un'ordine certo, che ne facilita l'apprendimento. Essi in generale si classano in due grandi divisioni di mascolini e feminili. Perchè i nomi delle sostanze generiche e delle azioni universali comechè assumano un articolo proprio e distinto, che diremo neutro, si confondono nella declinazione coi maschili.

— Prima di entrare in materia uopo è fare conoscere che la lingua Albanese per significare i rapporti in che le idee possono stare, così rispetto all'intera proposizione, come alle singole sue parti, si giova, in modo che non so se abbiavi esempii in altre lingue, di sei particelle, *a, e, i, u, tē, të*, o *t*, con la sua espressione indebolita *së*, o *sē*, Alla cognizione sì della forma particolare in cui si rivela l'ideale della nostra lingua, sì del suo dispiegamento pratico in sintassi netta e precisa, è mestieri aver pienamente in se chiare le leggi stabili che reggono e variano l'efficacia di siffatte particelle. Sicchè andremo quelle noi profferendo nei luoghi proprii, e segneremle anche di numeri romani successivi per l'attenzione studiosa.

Digitized by Google

De' casi.

I nomi albanesi hanno sette casi — Nominativo; Vocativo sempre simile al nominativo; Genitivo; Dativo che indica anche l'idea del *qua* (per dove) (1); Accusativo; Locativo che negli indeterminati è identico al nominativo, rispondente all'ubi, o al quo, ed avente una caratteristica a sè propria nelle declinazioni determinate; e Ablativo esprimente la relazione di *ab* e di *ex*.

Nomi Indeterminativi.

I mascolini di questa forma primogenia presentano tre lievi variazioni appresso le desinenze u, i, ri del Genitivo: i feminili declinano il genitivo in *ie*.

Mascolini.

1.ª Variazione: In questa classe poco estesa vanno i nomi finienti in *gch, gh,* in *ch,* come Sbtògch (sambuco), cragh (brachium), duch (utile) e quelli che terminano in *aa, ee, ii,* come draa, *morchia,* shii, *pioggia,* dee, *terra.*

Paradigmi.

	Singolare			Plurale	
Nom.	Zógch	Uccello	Num.	Sògjë	Uccelli
Voc	Moi, o mori Zógch	o	Vocat.	Moi o mori Sògjë	o

(1) Ea pas mëje, vash, *Crognevet, virognevet, Vieni appresso a me ragazza* alle fontane; *per le* praterie (Raps.), Ljêra *lachave* o mbë rxaë, *Nate per le* piagge o *sopra colle* (San. prig., pag. 7). Noi crediamo questi essere dativi; comunque altrove la forma in *ve* si trovi estesa all'ablativo nella vece di quella in *shi* che gli è propria. Così in de Ra. (Ad., pag. 324) Assai, *Sivet* maarr si flaga mb'air i-culonëshin ljottë. A *quella,* dalle pupille *absorte come faci all'aura, fluivan lagrime.* — Forse nel tempo prisco il dativo e l'ablativo avevano, come nel singolare, una forma comune anche nel plurale; e *shi* e *ve* segnavano delle variazioni d'idee adatte a' due casi; e ne dura già l'uso.

Digitized by Google

	Singolare Nom.			Plurale Nom.	
Gen.	Të ʒògch-u (1)	di	Genit.	ʒògjë-sh, o të ʒògjë-ve	di
Dat.	Zògch-u,	ad	Dat.	ʒògjë-ve	ad
Accus.	ʒógch	uccello	Accus.	ʒògjë	uccelli
Locat.	Ndë ʒógch	in	Locat.	Ndër ʒogjë	in otra
Ablat.	ʒógch-u, o câ ʒógch	da	Ablat.	ʒogjë-shi, o câ ʒogjë	da

	Sisgolare			Plurale	
Nom.	Caa	bue	Nom.	Kee	buoi
Vocat.	moi o mori Caa	o bue	Voc.	Moi o mori Kee	o buoi
Genit.	Te Câu	di bue	Ger.	Kee-sh, o té Kêve,	di buoi
Dat.	Câu	a bue	Dat.	Kê-ve	a buoi
Ablat.	Caa	bue	Acc.	Kee	buoi
Locat.	Ndè Caa	in bue	Loc	Ndër Kee	in buoi
Ablat.	Câ-u, o ncâ caa,	da bue	Abl.	Kê-shi, o ncâ Kee	da buoi

Allo stesso modo si declinano Vlaa *fratello,* Vaa, *guado,* Shii, *pioggia,* Mii *topo,* ʌee *terra,* Uljch *Lupo,* Barch, *ventre* etc

2ª Variazione — In questa sono compresi i nomi terminati in ogni altra consonante o nella vocale *a* preceduta da *u.*

Insieme tutti hanno il Genitivo singolare terminato in *i* formandolo con aggiungere l' i alla consonante finale, o le vocali *ua* mutando in *oi,* bugua (polvere) bugoi, quasi da bugò; per lo scambio che abbiamo cennato dell' *ua* in *o;* onde è rimasto ljinua e ljinò (palmento).

Paradigmi.

	Singolare			Plurale	
Nom.	Ronz	lago	Nom.	Ronze	laghi
Vol.	Mooi o mori ronz	o lago	Voc.	moi o mori Ronze	o laghi
Ge.	të Ronzì	dl lago	Gen.	ronzesh të Ronze ve	di laghi

(1) Nè ʒoonj *ðëu* pàt chē̱t fëmiilj Nè signora della terra ebbe di tale famiglia. (Vari:) *Mosnjeriu* t' i jip uðienzie Che a nessun uomo desse ascolto. (Raps.) Shûm heer bij ndë ʒiarr shnm heer *nd' ui,* Assai volte cadeva nel fuoco, assai volte nell'acqua (Bib. S. Matt. XVI. 15.) *Ashërash* një fruncaleer Di secchi ceppi *una vivace fiamma* (De Ra. Milo.). E ti rrii e mē̱ kintissē̱n Gcrichë-ljinj *nusseve,* pietroχilja *prifiërash, E tu stai ricamandomi colli di camice* a spose, *stole* dì preti (Raps. p. 44).

E nd ēē̱ se naní i kiassem njij *buljári,* se tē̱ më ndërroonj një zop *ðri* si chëjò, cē̱ më θot ai? *E se sia che or io m'accosti a qualche* bugliare *acciò ché mi cambi una moneta* di oro *come questa, che mi dirà Egli?* (Sant. Sof. Comin:) E per mua gjiθ ehëta gchëʒimme *E per me tutti questi* gaudi (Ap. Cam. poes: Sic: p. 196).

Digitized by Google

Singolare			Plurale		
Dat.	Ronzi	a lago	Dat.	Rònze-ve	a laghi
Acc.	Ronz	lago	Acc.	Ronze	laghi
Loc.	ndë Ronz	in lago	Loc.	ndër Ronze	in laghi
Abl.	Ronzi, o câ Ronz	da lago	Abl.	Ronze-shi o câ Ronze	da laghi

Singolare			Plurale		
Nom.	Bugua	polvere	Nom.	Bugògne	palveri
Vo.	moi o mori Bugua	o polvere	Vo.	moi o mori Bugògne	o
Gen.	të Bugó-i	di polvere	Gen.	Bugònj-sh, o te Bugònje-ve	di
Dat.	Bugò-i	— a	Dat	Bugònje-ve	a
Acc.	Bugùa	—	Acc.	Bugònje	—
Lo.	ndë Bugùa	in da	Loc.	ndër Bugònje	in
Ab.	Bugò-i o câ Bugùa		Ab	Bugònje-shi o ncâ bugònje	da

3ª Variazione. I nomi terminatì in due *uu,* e taluni anche che terminano in due *ii* fanno il gentivo mutando l'altima vocale in ri

Singolare			Plurale		
Nom.	Druu,	legno	Nom.	Drúgne	legni
Voc.	Moi o mori Druu	o	Voc.	moi o mori Drugne	o
Gen.	të Drû-ri	di	Gen.	Drugne sh, o të Drugne-ve	di
Dat.	Drû-ri	a	Dat.	Drugne-ve	a
Acc.	Druu		Acc.	Drugne	
Loc.	ndë Druu	in	Loc.	ndër Drugne	in
Abl.	Drû-ri, câ Druu	da	Abl.	Drugne-shi, o câ Drugne	da

Così si declinano Guu *palus,* Gjii, *sinus,* Brii cornu, etc, che fanno al genitivo gùri, gjîri, brîri.

Feminili Indeterminativi

Di questi il Gen. Dat. e Abla. singolare nascono dal nominativo aggiungendovi *ie*: Vrésht (vigna) vresht-ie; o in *ie* cambiando la vocale o muta terminativa: dèlhe — *pecora,* delh-ie, e dove uopo sia ciò per eufonia in je: foljee *nido* foljè-je. V'ha pochissimi eccettuati in cui quei casi obliqui si formano aggiungendo il je alla vocale del nominativo gcrua donna, *gen.* gcrua-je.

Paradigmi

Singolare			Plurale		
Nom.	Vash	Fanciulla	Nom.	Vasha	Fanciulle
Voc.	Mori Vash	o	Voc.	Mori Vasha	o

Digitized by Google

Singolare Nom.			Plurale Num.		
Gen.	Të vash-ie (1)	di	Gen.	Vàshàsh, o të vasha-ve	di
Dat.	Vash ie	a	Dat.	Vasha-ve	a
Acc.	Vash		Acc.	Vasha	—
Loc.	Ndë vash	in	Loc.	Ndër Vasha	in
Abl.	Vash-ie o cå Vash	da	Abl.	Vàsha-shi, o cå vasha	da

Singolare			Plurale		
Nom.	Δrii	Vite	Nom.	Δrii	Viti
Voc.	Mori Δrii	o	Voc.	Mori Δrii	o
Gen.	Të Δrî-je	di	Gen.	Te Δrî-ve o Δriish (4)	di
Dat.	Δrî-je	a	Dat.	Δri-ve	a
Acc.	Δrii		Acc.	Δrii	
Loc.	Ndë Δrii	in	Loc.	Ndër Δrii	in
Abl.	Δri-je, o cå Δrii	da	Abl.	Δrî-shi, o ncå Δrii	da

Desinenze delle Declinazioni indeterminative

Maschili				*Feminili*	
Nom.	1ª Variazione	2ª Variazione	3ª Variazione	Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	Tē-u	Tē-i	Tē-ri	Gen.	Tē-ie o je
Dat.	— u	— i	— ri	Dat.	— ie o-je
Acc.				Acc.	
Lò.				Lo.	
Abl.	u	— i	— i	Ab.	— ie o je
		Plurale Comune			
Nom.				Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	— sh, otē-ve	— sh, o tē-ve	— sh, o tē-ve	Gen.	— sh, o tē-ve
Dat.	— ve	— ve,	— ve	Dat.	— ve
Acc.				Acc.	
Loc.				Loc.	
Abl.	— shi		shi	Abl.	shi

(1) Me një laftarii cë balēt ibēri si bottie *Con un palpito che la fronte fecele del color* della creta (de Rad. Vid. pag. 632). Aghier trimi piot garee, E mori për *dorie. Allora il garzone pieno di gioia la pigliò* per mano. (Raps.) Po si gnî *sëmuntdie* ishtruam, *Ma*, come *da una infermità* prostrato (San. Prig.). E gareen e-ncå *dittash* më sdrò*e* E la letizia *di ciascun dì* mi disvolgesti (San. Prig.).

Digitized by Google

a) Da questo specchio comparativo si riflette chiaramente la legge unica, per cui di tutte le variazioni dei maschili indeterminati e femminili insieme, nel plurale, formansi i casi obbliqui dal nominativo, alla consonante, o *muta*, o vocale finale che sia, aggiungendo pel Genit. *sh*, o *ve*; pel Dat: *ve*; per l'Abl: *Shi*.

b) Noi possiamo dire, che i nominativi plu: masc. che non crescono in *ra*, nè mantengono lo stesso numero di sillabe mutandovi i suoni, hanno un'incremento in *e* — E questi sono in massimo numero: pochissimi poi hanno la stessa voce pel singolare e pel plurale come vē*ə* *inaures* — Secondo la edizione di Camarda maljë, nelle Rapsodie Calabre (Ap. pag. 28), starebbe fra quest'ultime; leggendovisi Se ju *maljë* e*ə*e tëjért. Nelle Colonie suonerebbe, O voi *monte* anche altissimi, dacchè maljë nel plurale vi fà malje: Sbar*ə*ēn si bôra ndēr *malje* — *Biancheggia come la neve nelle* montagne: Sarà errore tipografico perchè già nella stessa Appen: le poesie di Spezia hanno: Clani *malje* clani gcuur *Piangete* monti piangete rupi, (p. 86).

I° La particella tē o të, sē o së avanti a' nomi ed a' pronomi, come avanti agli aggettivi a cui conviene, è preposizione che ha un significato analogo all' italiana *di*. Così trovasi designare il genitivo: Kèljkevet *të pegerit Alle vetriere del verone* (Rap.) Nd' aan të *ljumit* të pritta, *a lato* del fiume *ti aspeltai* (Cam. poes. Ha: p. 20).

La tē etc. si elide sovente per eufonia quando il nome, che regge il genitivo termina in *t*. Biu *ndë* ṣàltt dëtit, invece di nde ṣalt të detit, *Nacque sulla spiaggia del mare* (Rap: p. 19) — Ove il nome indeterminativo abbia seco un genitivo che ne specifichi la materia o la genesi, od altro che rientri, direi, in quello, il tē si elide del pari: Ndē një deegch trentafiljie *In un ramo di rosa*, (Ap. di Cam: rac. di Ha:).

Determinazioni dei Nomi.

II° Le particelle *i*, *u*, *a*, *t*, tē suffissi a nomi ed aggettivi sono articoli determinativi: *i*, e *u*, si applicano a maschili singolari, ma *u* alla prima variazione, *i* alla 2ª ed alla 3ª de' medesimi: gjaljmēr *laccio* gialjmëri il laccio; prach *limitare* pracc-u *il limitare*; i deljiir *puro*, i dëljîr-i *il puro*; i ljich *malo*, i ljich-u *il malo*.

A è suffisso de' femminili: vetul *sopracciglio*, vetul-a il *sopracciglio*, *e* dëljiir *pura*, e dëljîr-a *la pura*, e ljiigch *mala*, e ljigcha *la mala*. — Të, o t: si applica a neutri: diil *cera*, diil-t la cera, aar *oro* aar-t

Digitized by Google

l'oro; të dëljiir, të ljigch, si determinano të dëljiir-t, të lhigche-t o tē dëljirtē, te ljigchetē.

Il suffisso determinativo de' nomi ed aggettivi plurali, qualunque ne sia il genere, è t (1): Gjaljmëra-t, pracche-t, vetula-t, i *lacci i limitari, le sopracciglia*; të deljiirt, tē deljêrat i *puri*, le *pure*.

Nomi determinativi.

I nomi determinativi si statuiscono semplicissimamente in due declinazioni de' Maschili, e de'Femminili; restando invariabili i neutri, solo definiti pel suffisso.

In ambedue le declinazioni il Nomin. Voc. Acc. e Loc. plurale son dedotti con legge uniforme dal corrispondente nominativo indeterminato, aggiungendo t o të alla consonante vocale, o muta finale. Sol che talvolta per eufonia innanzi al *t* frapònsi una *i*, ovvero vi si cambia la ë in *i*: così vaðeç *sorbo*, meglio che vàðeçt, dà vaðeçit *le sorbe*, e vëleçër *fratelli*, fà vēlèçērt, e vëlèçërit *i fratelli*.

Da esso nominativo indeterminato deduconsi anche i casi obliqui plurali di ambe le classi determinate, suffiggendosi *vet* pel Gen. e pel Dat. e shit per l'ablativo.

Maschiti.

Apparisce da ciò che abbiamo detto il nominativo maschile determinato somigliare al genitivo del suo indeterminativo.

Nomi.	indeter.	Avèljak, *solco*	Vëlaa, fratello	gjii, seno
Gen.	indeter.	Avëljak-i, di solco	Vëlâ-u, di fratello	gjî-ri, di seno
Nomi.	determ.	Avëljak-i, il solco	Vëlâ-u, il fratello	gjî-ri, il seno

Da esso nominativo determinato nascono poi il Gen. Dat. e Abl. singolari suffiggendovisi la *t* o *të*, e l'accusativo suffiggendovisi la *n*; ma il Locativo si forma aggiungendo il *t* o il *të* al nominativo indeterminato vool *impeto*, ndë voolt *nell'impeto*.

---

(1) Pare che i traduttori della Bibbia non avessero intesa la forza determinativa dell' articolo *t*, così lo suffiggono a caso, e sino ai pronomi. Fra altri mille esempî in S. Matteo (cap. XVIII v. 12) vi sta Ndë past ndôgnë gnerii gnë *Kint ðent. Se abbia alcun uomo cento le pecore*, e (nel cap. XV v. 15 idem) ðuajna *nëvet, di'* alli noi, etc.

Digitized by Google

Paradigma di determinativi

Singolare			Plurale		
Nom.	Avëljaki (1)	il solco	Nom.	Avëljake-t	i solch
Voc.	mori avëljaki	o il	Voc.	mori avëljake-t	o i
Gen.	të avëljaki-t	del	Gen.	të avëljake-vet	dei
Dat.	Avëljaki-t	al	Dat.	Avëljake-vet	ai
Acc.	Avëljaki n	il	Acc.	Avëljake-t	i
Loc.	nd'avëljakë-t	nel	Loc.	nd' avëljake-t	neí
Abl.	Avlëjakit, o câ Avêljaki	dal	Abl.	Avëljake-shit, o câ avëliaket	dai

Singolare			Plurale		
Nom.	Vëlâu	il fratello	Nom.	Vëlèʒërit	i fratelli
Voc.	moi vëlau,	o li	Voc.	mori vëlèʒërit	o li
Gen.	të vëlau-t	del	Gen.	të vëleʒër-vet	dei
Dat.	Vëlau-t	al	Dat.	Vëleʒër-vet	ai
Acc.	Vëlâu-n, aa-n	il	Acc.	Vëleʒri-t	i
Loc.			Loc.	Ndër të vëlezërt	nei
Abl.	Vëlâu-t, *o* câ i vëlâu	dal	Abl.	Vëlèzer-shit o câ vëlezërit	dai

Singolare			Plurale		
Nom.	Gjîri,	il seno	Nom.	Gjîrat	i seni
Voc.	moi gjîri	o il	Voc.	moi gjîrat	o li
Gen.	të gjiri-t	del	Gen.	të gjira-vet	dei

(1) O *gjarpëri* pícca pícca O il serpente picchiettato (Cam. Ap. rac. di Hah. pagina 62) — O *placu* ndë plekërii *O tu che eri il* senatore *nel senato* (Ap. Cam. racc. Ha. p. 52.) *Rrempat* e prasme *të dielit* monu dùchëshin mëë ndër *ciúccat* è *maljevet të χaraxiis I raggi ultimi del Sole appena pareano più su* le cime dei monti dell' aurora, (San. Sof. Com.) Attë nattën e *gjerdècut In quella notte* del talamo nuziale. (Ap. Com. rac. Ha. p. 42.) I taxën *gneriut* petca cdè të ndêrme *Prometti* all' uomo *poderi ed anche onorale cose* (*Ap. Cam. p.* Sic. *p. 145.*) U cë bëra *fshattit* shchrét *Io che feci* al villaggio *tristo?* (Cam. Ap. p. 26). Giustu si Keljkin të pâ e ndaar dieli e e shcon Del *modo che il vetro senza infrangerlo senza fenderlo il Sole il passa.* (Varib.) Nei nomi finienti in due *aa*, *ee*, *ii* la u nell' accusativo cede d'ordinario il luogo all' a, e, i radicali così si ha vëlaun, dëun e njeriun, e meglio vëlaan, dëen, njeriin etc. Ma non le si può mai senza sfiguramento della lingua sostituire la *i* delle altre variazioni. Quindi scorrettamente Santori (nel cap. VII. L. 1. Sof. Cam.) Ajó me të vëlain mbettëtin astundur e të θieel, invece di *me të vëlaan. Ella col fratello stettero immobili e sereni.....* — Câ motti u iam i shcùar E Baccun të ljidur e mhaanj ndër dùar Io dal tempo son corso e logoro, e Bacco mel tengo legato nelle mani. (Costa Bel.)

Digitized by Google

	Singolare Nom.			Plurale Nom.	
Dat.	Gjìri-t	al	Dat.	Gjira-vet	ai
Acc.	Gjiri-n	il	Acc.	Gjirat	i
Loc.	ndë gjiit (1)	nel	Loc.	ndër gjirat	nei
Abl.	Gjirit *o* câ Gjiri	dal	Abl.	Gjîra-shit, *o* câ Gjirat	dai

Feminili.

La nota determinativa femminile è *a*. Si suffigge agli indeterminativi finienti in consonante; vaiʒ, *fanciulla*, vaiʒ-a, *la fanciulla*; degli altri si muta in *a* la muta o la vocale finale: ϴicchë, *coltello*, ϴicc-a il *coltello*; χee *ombra* χê-a l'*ombra*. Ma in quanti finiscono in *e* preceduta da consonante la *e* si muta in *ia*: mare (corbezzolo) mar-ia (il corbezzolo). Ove poi l' indeterminativo finisca in *a*, l'*a* che vi si suffigge va modificata in j*a* gchrua, *donna*, gchrua-ja la *donna* — *E gchruaja* të shcoonj. e *che la donna passi* (Ap. Com. p. 134) I casi obbliqui-Gen. Dat. e Abl. singulari femminili hanno per caratteristica la *s*, indebolimento della t maschile; e da' maschili si differenziano in ciò che ove il *t* in quelli si suffigge al nominativo determinato, essi si fanno col suffiggere la *s* al nominativo indeterminativo p. es. ϴich, *collello* si determina in ϴicha il coltello, e questo si declina tè ϴichs del coltello, ϴichs al coltello ete:

---

(1) Questo caso é dalle viscere della lingua che rimarrebbe deformata, se alla preposizione *ndë* si desse *invece* l'accusativo, *ndë* shéshin *nel piano*, ndë *shpiin nella casa*: *U* cam vette ndé *ushtërët Io deggio andare nella milizia* (Rap. p. V.): E vet *ndë fasht* m' e pështuâl *Ed ella medesima nella fascía lo avvolse*. (Vari): Se ti uuϑ nënch chee; Ljiϑuriθ *ndë vart* jee: *Bën* fukii të ljargchònesh, *Che tu via non hai per venirtene*; *ligata* le care mani stai nella sepoltura: fai forza per isciortene (Costa Bellu.) Gjarpër i ʒii ndë gjiit im! Se ti mëëm e mëma imme, chalëm dòren e m' enzieer Il serpente nero nel seno mio! Oh tu mamma, la mamma mia, intromettimi la mano e traemel fuora (Poes. popo.); Cùsh ndë një uuϑ cûsh ndë gnétër Ndë *Collegët së* kentroi jetër. *Chi in una via*, e *chi in un'altra* nel Collegio *non rimase più altri* (St. Baf.).

Questa forma del nome è sfuggita al dotto Camarda; il quale, là dove le s'imbatte, corregge come nel verso Chee të vish me mua *ndë shpiit Hai a venire meco* nella casa, sotituendovi l'indeterminato ndë shpii *in casa* (Ap. pag. 98); Ed altrove a pag. 30 invece di: Se u ngchrîta ndë gûrt ljëmit, *Perchè mi raffreddai nella pietra dell' Aja*, ha Se ngchriva ndë *guur të* ljëmit, ossia*perchè feci sentir freddo in* pietra dell' *aja*. — Veramente questo caso non fu conosciuto nè anche dal P. de Lecce.

Digitized by Google

Se il femminile indeterminato finisse nella muta *ë*, questa oltre alla capacità a se insita di distendersi in ē, può ne' casi obbliqui mutarsi in *e* chiara; per es. tràstë *zaino* dà së trastës, sē trastēs ed eziandio së trastes del *zaino*. E tanto ha luogo anche innanzi al *n* caratteristica dell'accusativo; avendo trastēn e trasten (peram). Solo innanzi al *t* del Locatico la *e* non si adopera che come licenza poetica in rari casi. In fine avvi una forma usatissima nelle Colonie in cui la caratteristica *s* si suffigge semplicemente al *ie* dei corrispondenti obbliqui indeterminativi, e trae anche in *ie* la vocale finale dell'accusativo. Così da vèra l' està si ha Gen. Së verie-s *dell' està*, Dat. e ablat. verie-s *all' està* acc. verie-n *l' està*

Determinativi Femminili.

	Singolare	I.		Plurale	
Nom.	Ljuljia, (1)	il fiore	Nom.	Ljuljet, o iet	i fior
Voc.	moi ljuljia	o il	Voc.	mori ljuljet	o i
Gen.	Së liuljes, o ies	del	Gen.	Së ljuljevet	dei
Dat.	Ljuljes, o-ies	al	Dat.	Ljulievet	ai
Acc.	Ljuljen, o-ien	il	Acc.	Ljuljet, o iet	i
Loc.		nel	Loc.	ndër ljuljet	nei
Abl.	Ljuljes, ies o câ ljuljía	dal	Abl.	Ljùljeshit, o cä liuljet	dai

	Singolare	II.		Plurale	
Nom.	Dêra	la porta	Nom.	Dìert	le
Voc.	Moi dêra	o la	Voc.	Mori diert	o le
Gen.	Së dêrës, rēs (2) res-ries	della	Gen.	Së diervet	delle

(1) Më vràve, të vraft pica! M' hai uccisa, che ti uccida la folgore! (Cam. Ap. Ha. p. 26). Dritta e së verbërēs Gjêla e sê *vëdècurēs, La luce* della cieca; *la vita* della defunta. (Varib.): Së vobechës i pështüan dii ljot; e rriij të i shinej me duar, të mos i picculojin *fukes* posht, *Alla povera spuntarono due lacrime, e stava per tergerle con la mano acciocchè non le rigassero* giù per le gote (San. Sof. Com.) Gapni ju dêrien Tech të χέδura *copìjet*. — Aprite voi la porta dentro della quale raccolte le donzelle (de Ra. Mil.) Chîjë bes se chee të garronnesh Nēēn cumbòres chee të shconnesh. — *Credilo, che dovrai dimenticarti, disotto alla campana avrai da passare.* (Cost. Bellu.)

(2) In S. Marco (1 v. 33) sta detto *mb' an deret*, ove con istrano barbarismo o il locativo derèt è ritenuto per genitivo *derës*; o la caratteristica *t* del maschile è applicata al femminile invece della *s*. Nell'Ap. di Cam. (rac. Ha. p 32), è riportato Pēr mu të *miern, per me misero;* ove oltre allo stropiamento del pronome *mua* in *mu* e alla dissipazione del metro, vi è adoperato, invece dell' *in* maschile, l' *n* che ne' soli feminili si suffigge alla voce indeterminativa v. pag. 24.

Digitized by Google

	Singolare			Plurale	
Dat.	Dêrës-rës-res, ries	alla	Dat.	Diervet	alle
Acc.	Dêrën, ën, en, ien	la	Acc.	Diert,	le
Loc.	ndë dêrt, o rët	nella	Loc.	Ndër diert	nelle
Abl.	Derës, ës, es, ies o câ dera	dalla	Abl.	Diershit, o câ diert	dalle

III.

	Singolare			Plurale	
Nom.	Foljêa	il nido	Nom.	Foljeet	i nidi
Voc.	Mori foljêa	o il	Voc.	Mori Foljeet	o i
Gen.	Së foljees	del	Gen.	Sê foljêvet	dei
Dat.	Foljees	al	Dat.	Foljêvet	ai
Acc.	Foljeen	il	Acc.	Foljeet	i
Loc.	Ndë foljeet	nel	Loc.	Ndêr foljeet	nei
Abl.	Foijees, o, câ foljêa	dal	Abl.	Foljêshit, o câ foljeet	dai

Desinenze delle Declinazioni determinative

	Maschile		Femminile	
Nom.	U, *o i*	Nom	A,	
Voc.	U, *o, i*	Voc.	A,	
Gen.	Të ut, o it (1)	Gern.	Së s,	o pure ies
Dat.	Ut, o it	Dat.	s,	o pure ies
Acc.	Un, an, en, o in	Acc.	n,	o pure ien,
Loc.	T	Loc.	T	
Abl.	Ut, o it, *o* câ *u o i*	Abl.	s,	o pure ies

Plurale Comune

Nom. Voc. Acc	Loc.	T	
Gen.		Tê o së *vet*	
Dat.		Vet	
Abl.		Shit, o câ tê	

Eccezioni: Tra i nomi proprî e cognomi in *a*, determinativi, ve n'è de'maschili: Séppa, Lucca, Groppa, Brescia i quali seguono la declinazione de'femminili.

Nomi neutri.

« In questa lingua ogni sostanza in sua quantità infinita si determina con forme altre che i nomi maschili e femminili; e ûjët l'acqua universa,

(1) Nel Milosao si legge vettëm chejumshtie të ngchroghët — *Solo di latte caldo*: ove per facilitare il metro è offesa la Grammatica; dacchè al genitivo di chëjumsht neutro è data la caratteristica del femminile *ie*.

Digitized by Google

valjt l'olio in genere, sono i suoi neutri determinati, e tale è d'ogni azione e qualità nello stato suo assoluto, come të diovassurit il leggere, të barθët la bianchezza »

« Spieghiamoci: Ghécur (ferro) per esempio, se dee significare un ferro di qualunque forma e dimensione, è maschile. e passa nel suo stato determinato come i suoi simili; sicchè si ha *ghècuri* (il ferro); ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico assoluto, vien neutro determinato con aggiungersegli in fine *t*: ghècurt il ferro. » Essi volendosi declinare si confondono anzi perdonsi nelle forme dei maschili. In sè anche l'idea infinita delle cose si limita e svanisce sotto la forma di dipendenza e di relazione designata dai casi del nome; e l'idea infinita sussiste propriamente come oggetto e soggetto.

Osservazioni.

N. B. III° Fra il nominativo singolare e il suo genitivo, se sieno ambidue sostantivi determinati, interpongonsi le particelle *i, e* indici del genere del soggetto, smettendo il genitivo la preposizione të̄ o së̄ che gli è propria: *i* segna il maschile e neutro, *e* il femminile. Calji *i* trimit t'abërësh *Il cavallo* del *giovine albanese* (Raps.). Më̄ shcurtoi eer' *e* shchë̄mbit *Hammi accorciata la vita il vento* delle *rupi.* (Cam. Ap. rac. Ha. p. 30). Se il genitivo è poi complemento di nominativo plurale o di un accusativo vi s'interpone per tutti i generi la particella *e*. Nzori skeep *e* crëut sai, *si tolse il velo* del *capo*; Njëra mbrë̄nta monoshtirin *e* Patirit e këltin të ljiθur mbî gaθûre *Sino dentro nel monistero* di *Patire portaronla legata sapra asina* (Sant. Sof. Comn.) (1).

IV° Ogni qualvolta il genitivo sia di nome che abbia un senso attributivo o si trovi staccato per suo aggettivo dal nome che il regge, riapparisce dopo l'*i* o l'*e* il segnacaso të̄ o së̄: Pashca *e* të̄ Chë̄rshtëvet (La Pasqua de'Cristiani) Urtëria *e* *të* mièrit ʒot *La dottrina del defunto signore.*

V° Se il nome cui il genitivo completa è sottinteso, le particelle *i, e, të* lo rappresentano, designandone il genere: così *i* së bîljë̄s risponde a *qui est filiae,* e sè bîljë̄s a *quae est fililiae,* të̄ së bîljë̄s a *quod est filiae.*

(1) La Bibbia di Atene in S. Marco (1, 3) ha impropriamente Zë̄ë̄ njeriut cë̄ θërrët per Zaa' e njeriut cë̄ θërrët *la voce dell'uomo che grida* ovvero per ʒaa njeriu cë̄ θërrët *voce d'uomo che grida*; e pur nel verso stesso vi sta poi detto drittamente ûθë̄n e Zottit *la via del Signore.*

Digitized by Google

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Che ne' nomi albanesi è serbata la indipendenza radicale: così casht *paglia,* non si perde mica in casht-a *la paglia.*

2° Che nota de'genitivi maschili e insieme carattere determinativo è la *i;* pe' femminili è *a* carattere determinativo, e *ie* nota del genitivo.

3° La desinenza del genitivo mascolino determinato è *t;* del femminile poi è *s.*

4° Che i nomi e gli aggettivi vi sono determinati per suffissi àt *padre* att-i *il padre;* i gjàt *lungo* i gjatt-i *il lungo:* ed in proprio modo si declinano sî li determinativi sì gl'indeterminativi.

5° Che di molti nomi il plurale indeterminato non viene espresso da alcuna flessione, ma con mutarsi la vocale del corpo della radice: Dàsh ariete, désh arieti, *caa* bue *kee* bovi.

— La flessione piena e precisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo (per cui alla superficie potè essa parere un dialetto del greco), è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi.

Nomi diminutivi.

I nomi albanesi patiscono la diminuzione vezzeggiativa col suffiggere la *θ* a' maschili e la *ç* a' femminili: Mii *topo* mii*θ topolino;* dèlje *pecora* dèlje*ç pecorella.* Se il nome finisce in consonante, fra il tema maschile e 'l suffisso frapponesi la vocale *i,* tra il tema femminile e 'l suffisso si frappone la muta ë: Baar *erba* bâr-i-*θ erbetta;* door *mano* dô-r-ë-*ç manina.*

De' Pronomi.

Perciò che fra gli addiettivi i Possessivi hanno per loro fonte i pronomi, gl'Indicativi poi della lingua Albanese sono gli stessi pronomi di

Digitized by Google

3ª persona conjugati a' nomi ; noi a quella degli Addiettivi farem precedere la trattazione de' Pronomi.

Il pronome Albanese di 1ª persona è *u, une* (ego) — Quello di 2ª persona e *ti* (tu) — Pronomi di 3ª persona sono *vettëhee* (io impersonale), *vettëmee* (l'interno mio essere) vettëjottë (l'interno tuo essere). A questi aggiungeremo i pronomi adjettivi — *Ai ajo, attà* (*Is, ea, id*); *Chii* chëjò, chettà (*Hic, Haec, hoc*).

Declinazione del pronome U.

Nom.	U, une (1)	*io*	Plu.	Na	*noi*
Gen.	Të mëje	*di me*		Neesh	*di noi*
Dat.	Mua, meje, më	*a me, mi*		Nêve o na	*a noi ci*
Acc.	Mua, më	*me, mi*		Nêve o na	*noi ci*
Loc.				Ndër nee	*in noi*
Abl.	Prei mëje o cà u	*da me*		Nêshi o câ nà	*da noi*

(1) E nj uuð çëë njeer te vëdèchia Pâ gjëë te *mëje E una via imprenderò fino alla morte, senza nulla di me.* (de Ra: Vid.) Gjiθ, sâ caan arður përpara mëje *Tutti quanti venuti sieno prima di me* (S. Giov. C. 10. 8).

E tîj ké ðëën Prâ të gapënjësh kielin ; Si bën mëje cûr më çëën Atta sii me dielin, *E a te fu dato poi d'aprire il cielo, Come fai a me, quando prendonmi quegli occhi* col loro sole (*de Rada*) : Ajo cë paa se *u* chiâja, *Më* θa ; Ni dee të *të* gâjà! θash: Cë u hëngchërshë vettëheen! Ti *m'e* nzòre *mua* shëndeen. — *Ella come mi vide ch'io piangeva, mi disse; Ora vorrei mangiarti ! Dissi : Che ti mangi te stessa ! Tu hai di me tratta la sanità.* (Ap. Cam. poes. sicu. p. 195). Piot me ciuffa e zigarélje *Mua m'* e θoshëjin çonja delje *Piena di ciocche e di nastri Me chiamavano la Signora Pecora.* (Varíb.) Erðe anni më maarr mua. — *Venuta or sei a prender me.* (Rap. pag. 33).

— Se po e ljiður prei *mëje*, Zònjëç , më ndëljé! Se ftes Abonësina cë të tè vrënej, U së chésh: vattëm se bes Njeer teeh ti nënche më ngchrënej. *Se per poeo fosti da me impedita, Giovinetta Signora, mi perdona* ! *Perchè colpe veramente, di che si adontasse il tuo affetto, io non avea : solo che la speranza me sino a te non sollevava* (de-Rad :)

— E si vëleçër na të flëëm, *E che come fratelli, noi dormiamo insieme* (Ap. Cam.) Na e ljið ti cë e dii ; lhiðe *ti* e shén Mërii, Ti e ljið e *na* chëntònjëm, *Ne lo fascia tu che il sai fare ; fascialo tu Madonna* : Tu lo fascia e noi canteremo (Vari).

— Nanni cë *nêve* già na érθ. *Ora che a noi è già venuto* (Varib.) Ashtù *nëve na* mbittaar, *Così* noi *invita* (Varï:)

— Macàri lje të na vrassën. *Lascia Magari che ci ammazzino.* (Ap. di Cam. p. 54). Se chëtà gonovaart egjíθve Na ngchrëën po të gapëmi shëgchen E ghërës chë chemmi : *Perché questo transito di tutte le cose ci leva ad aprire la melograna dell'ora che possediamo* (de Ra : Anm.)

Digitized by Google

Declinazione del Pronome Ti (*tu*)

Nom.	Ti (1)	*tu*	Jù	*voi*
Voc.	Mori ti	*o tu*	Mori ju	*o voi*
Gen.			Jûsh o të jûve	*di voi*
Dat.	Tiij, të̄ të	*a te, ti*	Jûve ju	*a voi, vi*
Acc.	Tiij, të̄ të	*te, ti*	Jûve juu ju	*voi, vi*
Loc.			Ndër juu	*in voi*
Abl.	Prei tiij o câ ti	*da te*	Jûshi o câ ju	*da voi*

Av. I pronomi më̄ e të̄ non si usano che per complemento de'verbi; e al verbo si premettono costantemente: Ui cë̄ shëronnej — E ϑë̄na techë̄, më cionnej, *Acqua che sonava la parola di lei ove* a me *giungeva.* (de Ra. Sera:). Mund'jeet cë̄ u të rrii mosse me tiij filjakii?: ë̄ shatta se të̄ ϑëressë̄n Ndë̄ shtëpii rriin e-të pressë̄n *Potrà essere che io mi stia sempre con te carcerato? Vedili che ti chiamano; in casa stanno e ti aspettano* (Varib.) Altrettanto è di *na* e *ju.* Ai *na* ë̄*sht* tat i miir e ndò se *na* rhégh, jo pë̄r chëtè *na* vret Egli ci è padre buono e pietoso, e benchè ci batta non perciò ci uccide. (San. Sof. Com.) — Turcu e merr ϑeen t'ë̄en e *ju* bë̄n criët të Tiij, Il turco si prenderà la terra nostra, e vi farà servitori suoi (Raps. p. 85). Më̄ e *na* però anche si suffiggono al verbo che sia di modo imperativo: Sielë̄m chètu t'îm biir, Menami qui mio figlio (Raps. p. 85). Via mbë kish ezzë*na* të dì! *Orsù nel tempio* andianne *ambidue* (Varib.) — Se më̄ è poi complemento dell'imperativo di 2ª per: plur. esso si alloga nel mezzo della voce tra la radicale e la flessione: Bë̄mëni një ϑocanike, *Fatemi una gruccia,* (Raps.) Tundë*mu*

---

(1) Ndë̄ chët gheer ce dùan gjintia câ dêra imme? Së mund monu të̄ pushònj natt̄n, si *më* pëljkèn, ndë shpii? Cë̄ bë̄nna jaan chëtò cë bë̄një̄n njèrë̄zit, Chush jee? Cë̄ dò *ti* mbë chë̄t gheer. *In quest'ora che vogliono la gente dalla porta mia? Non posso neppure riposare la notte come mi piace in casa? Che azioni son queste che fanno gli uomini? Chi sei? Chè vuoi tu a quest'ora?* (Sant. Sof. Comi).

— Si mòs njëri *jûsh, Come nissuno di Voi* (de Ra. Not. di Nat). Mos e maarh njerii ndë jûsh Che nol prenda alcuno di voi (S. Giov.) Ju rrùat iin çot ndë jettët: Viva Iddio per voi nel mondo (Raps.) O të̄ më frighej mali tue *ju* paar O! che mi si faceşse sazio l' amore in contemplarvi (de Rad.) Annì ndë̄r *juu* ili *na* shèghet, Or tra voi la stella ci si asconde. (Varib.)

Digitized by Google

e shcùn*dëmu* mëndulë̱ç, Shtîr*mi* trii no cattërë̱ç; 'Sa të më̱ mhiònj u gjïθin, Mi t'agita e mi ti scuoti o *mandorlo, gittamele tre e quattro; tante che m'empia il seno* (Poesie popo.).

Avv. 2ª Më̱ adoperato come termine di rapporto si usa nell' abbondanza della tenerezza avanti *na,* të̱ e *ju*; ed è un pleonasmo vezzeggiativo proprio di nostra lingua. — Më̱ *të* gaa *më* të̱ përpiin — Mi *ti mangerà,* mi *ti tranguggerà* (Raps. p 63).

Avv. 3ª Nel parlare delle Colonie di Calabria il genitivo di *ti* (*tu*) manca, e viene supplito dalle voci del possessivo *ittë, jottë,* të̱ndë (tuus, tua, tuum) variato giusta le proprie leggi. Nè *u* (ego) nè *ti* (tu) hanno poi locativo singolare.

Vero è bene che nell'appendice di Camarda (Rac Ha. p 26) stavvi *ndë tij* e caan sevdaan, forse invece di *tech, ti, In te hanno l' affetto*: e più giù: Cë̱ chështù shocche *ndë mua Perchè così con me o compagna?*

	Sese indeterminato	*Sese determinato*
Singolare		
Nom.	Vettëhee (1)	Vettëhêa (l' io)
Voc.	Moi Vettëhee	
Gen.	të Vettëhêje o vettëjûi (Sui)	Ti veltëhees o vettëjues (dell'io)
Dat.	Vettëhêje o vettëjui (sibi)	Vettëhees o vettëjûes
Acc.	Vettëhee vettëjue (se)	Vettëheen o vettëjûen
Loc.	Ndë vettëjue in se	Ndë vettëjüet
Abl.	Prei vettëhêje o vettëjûe	Prei vettëhees o vettë̱jûes
Pl.	Vettëhêa o vettëjûa, (seipsi)	Vettëheât o vettëjûat (i loro io)

---

(1) E në̱nch caan rrë̱ë̱nj mbë vettëhee të tire E non hanno radici in sé medesimi (S. Mar. IV, e 17.

Të chëjaam mbë door Attë̱ mbaaj j'ë̱ma e nchë diij Ndë̱ t'i ish motti tech e ljêu, Më̱ i égchë̱r se i vettëhees — *Piangente in braccio lui tenea la madre e pensando non sapea se a lui il tempo, in cui miselo al mondo, saria più immite di quello in cui ella sta* (de Ra. Anm.) Ti e ljosse vettëheen, vettëheen e prà de mua *Liquefatta hai te stessa, te stessa e anche poi me* (de Rada).

Ndë̱ ndêrónj u vettëheen t' imme *Se onoro io* me stesso... (S. Giov. VIII 59,) Me deljiirt e vttëhees, con la schiettezza dell' esser suo (De Ra. An. 242). Së̱ më vinnej câ *vettejûa. Non mi veniva* dall'anima (Scra.).

Digitized by Google

G.	Vettëjuash o të vettëhêve....	Të vettëhêvet o vettëjuvet dei
D.	Vettëhêve o vettëjûve.....	Vettëhêvet o vettëjûvet ai
Ac.	Vettëhêa o vettëjua (loro *io*)	Vettëhêat o vettëjûat
Lo.	Ndē̱r vettëhêa.....	Vettëhêashit o vettëjûshit dai
Abl.	Vettëhëashi o vettëjûshi.....	

Meme indeterminato		*Meme determinato*	
Singolare		Singolare	
Nom.	Vettëmee-mio essere	Nom.	Vettëmêa il mio essere
Voc.		Voc.	O vettëmêa o il mio
Gen.	Të vettëmêje *di mio* ete	Gen.	Të vettëmees del mio
Dat.	Vettëmêjé a	Dat.	Vettëmees al mio
Acc.		Acc.	Vettëmeen il mio
Loc.	Ndë vettëmee in etc.	Loc.	Ndë vettëmeet nel mio etc.
Abl.	Vettëmêje da mio	Abl.	Câ vettëmêa dal mio
Nom.	Vettëjotte tuo essere	Nom.	Vettëjottia il tuo esser
Voc.		Voc.	
Gen.	Te vettësattëje di tuo	Gen.	Tē̱ vettësatte del tuo
Dat.	Vettësattie a tuo	Dat.	Vettësatte al tuo

Avv. Si trova anche vettësaie, Vettësai *a suo essere* etc.

Egli

Singolare			
Nom.	Aí m : egli	Ajó f. ella	attà n. (id)
Voc.	Mori ai, o	Mori ajó	mori attà
Gen.	Tē̱ attiij (1), o assije, di lui	Të assai assòje, di lei	
Dat.	Attij, i *a lui gli*	Assai, i *a lei le*	
Acc·	Attë, tē̱, e, *lui lo*	Attë, të e, lei, la	Attà (id)
Loc.	Nd' attë, ndë tē̱ in lui	Nd' attë in lei	nd' attà (in-id)
Abl.	Cê aì o assi (3) da lui	Câ ajo o asso *da lei*	

(1) Ziarmi e *ai* tech *attà* nghròghëshin Mē̱ pâr cë vaan, mbë Vattër Aéçnej, e drittënej shpiin *E il fuoco,* quello *a cui scaldavansi* coloro *che sono iti primâ* (sotterra), *ardeva nel focolare e facea luce alla casa* (de Râd : Not. di Nat.): *Ajo* njiçe cē̱ m' paa mua, Gjiθ çē̱mëra iu tërbua Cē̱ do chish te dûart ljëshoi : Ella *tosto che vide me, tutto il cuore le si turbò, tutto che aveva nelle mani lasciò cadersi* (Lucio Dulce Ap. Cam. p 195) = Shtrattit tē̱ *attiij* Si egùaj cumbissi criet, *Al talamo* di lui *quasi straniera appoggiò il capo* (de Ra. Anm. p. 172). E chii muaj ē̱sht i gjashti i *assai* cë Θúghej shterp, *E questo mese è il sesto della gravidanza* di lei *che reputavasi sterile* (S. Lu II, 36).

Digitized by Google

Avv. I pronomi *ai* e *chii* adoperati come adjettivi indicativi si prepongono sempre al nome che indicano; e questo non è mai determinato: E ree-maarr *attij* motti U ngchrè, *E rapila la mente dietro a* quel *tempo levossi,* (de Ra. Anm.) *Të* më bën ʒotti një miiʒ, të (vër) - vittësha nd'*atto sis,* të ia nduch - (ia) *Che mi facesse Iddio cambiare in mosca, che m'imbucassi dentro in quelle mamme, a gliele suggere.* (Cam Ap. Ha.)

Assije e chësije e chësoje adoperati come addiettivi si raccorciano in assi e chësi in asso e chëso': *Assi δêu* na nënch jemmi Di quella terra noi non siamo (Raps. p. 29).

Sing.	Maschile	Feminile	Neutro
Nom.	Chii *questi* (1)	Chëjò *questa* (1)	Chëtà (hoc)

Cafsha nënch vei si iu chish fanarossur *attiij*; paa dërën gapt, gjiint përpara dërës etc. *Il fatto non andava com'era apparso a lui; vide la porta aperta, gente avanti alla porta;* (Sant: Sof: Com:), E i raa ljumi *assai* shpii E si rovesciò il fiume sopra quella casa (S. Lu: VI 48).

E pietin *attë attà* ce keen për aan 'tij, *E dimandarono* lui quelli *che furono al lato suo* (S. Ma: C. IV. v: 10). Ma cur u tund, za chëjumsht i raa (*Ajò* s' e paa) mbì *attë* gcuur *Ma quando si mosse, del latte le cadde,* (Ella *nol vide*) su quella *pietra* (Vari). E andai ʒëmërat, i jaan camarat Tech vette rrii e i këlòn. *Perciò i cuori songli le camere ove va e dimora e vi piglia sonno.* (Vari).

Se njêra Nd' iljëʒit nchit atta ui, J'e ljiδnej me jettën e maδe, *Che in sino alle stelle toccava* quell'acqua, *e la terra collegava al mondo infinito* (de Ra: Anm:). E si dual (n) attò ncâ varri E com'elle usciron fuori dal sepolcro (S. Mar. XVI. 8) E attà i Θaan assai ti u-maròve? E quelli *dissero a* lei tu *impazzisti?* (At. degli Apo: cap: XII. 15).

Chërcoi vent për vént të véshurat e *attire* e paa ndë ce chishin gjëë ndër cushéljt Frugò di parte a parte negli abiti di loro, ed osservò se mai avessero niente nelle tasche (S. Sof. Com.) E i Θot attire, Ejani të vemmi, E dice a quelli: Venite che ce ne andiamo. (S. Mar. l. 38).

— E shcòjin me një copilje e një ganjún caljuar ndë një peelj, për nd' atta shéshe *E passavano con una giovane e un fanciullo montati sopra una giumenta, per quelli piani* (San. Sof. Comi:).

(1) Si t'u rrit chii diaalj! *Come* t'è cresciuto questo parvolo (Varib.) *Chëjô* caljive, biri ìm, ntuttu sbujùar më ësht; E m'i bën akë tëtim! Cë të bënj u'scam, u's dii: Curculossu ndë *chëtë* gjii Questa *cappanna, figliuol mio, è del tutto discoperta; e mi vi fa tanto freddo! Che farmi io non ho, io non so; Cucciati* in questo *seno* (Ap: Cam: poes. sici: p. 188).

Digitized by Google

Gen.	I, e, tē chëtij, chësije di *costui* di *questo* (1)	I, e, të chësai, chësai, chësóje *di questa* (1)	Chēsi *de hoc*
Dat.	Chëtiij a *costui* etc.	Chësai *a questa*	
Acc.	Chëtē chēt *questo*	Chëtē o chët *questa*,	Chetà (hoc)
Loc.	Ndë chētè ndë chēt *in questo*	Ndë chētē, o ndë chēt *in questa*	Ndë chtà (in) hoc
Abl.	Prei chëtiij, câ chii, *da questo*	Chësaje, prei chësai, o câ chëjò. *da questa*	
Plu.			
Nom. Acc.	Chëtà *questi* (2)	Chētò *queste* (2)	Chëtà (haec)
Gen.	I, e, të chëtireve o chëtire, chësish *di questi*	I, e, të chëtireve o chëtire, Chësòh, *di queste*	Chësì
Dat.	Chëtireve *a questi*	Chëtireve, chëtire, *a queste*	
Loc.	Ndër chëtà *in questi*	Ndër chëto *in queste*	
Abl.	Chëtireshi, o câ chëtà *da questi*	Chëtireshi, chësâishi, câ chëtò *da queste*	

La *i*, invece di attij, assai, attirive dativi, e attà attò accus. plurali, si prepone al verbo di cui sia complemento. Pietër Pauli i pàljësh Vei tē m'*i* fjittë ndër vesh: Po i dèitur si ēē Vei e nēnch'*i* θoi gjēē » *Pietro Paolo tutto calvo le si accostava, per parlarle all'orecchio: Ma ubbriaco com'è sempre, andavale all'orecchio e non le dicea niente* (Costa Belluc:) E, ndô se i pà T'ēnde fiaalj cē t'i friinj, ai sē m'ljēē, Ndë gjeelt, o δafën cē së largu u pee *E, sia che senza mai tua parola che gli soffi sopra, esso non mi si estinguerà in vita, o lauro che da lunge mi appa-*

---

(1) Po tē ljachëmuarit e *chësai* jett, *Ma la vertigine* di questo *Mondo* (S. Mat. cap. IV 19). Ndē chrâgut të chëtij çotti, *Al fianco di questo signore* (Carm. Nuzia. popol.) E një gchrùa të pùal, gaiδuur i chrimbur: Cûr ēsht cë të dèlj, bashch me shpirtin, fiàlja; e na θua si ia θòshin, cë bēri o cē i bētin *chësai* gchrua? *E una donna t'ha partorito asino verminoso: Quando è che ti esca, una con l'anima, la parola,* e ne *dica come la chiamavano, che fece o che hanno fatto* a cotesta *donna?* (San: Sof: Com:) Chastieelj e Anapuljit, Brindësin e Tarantin Aûrëtiilj chetiij dialji Il castello di Napoli, Brindisi e Taranto in dono a questo infante (poes. popo.). θash. Nanchë χarrònj ù Chēt deer, *Dissi, non dimenticherò io* questa *porta:* (Dulc. Ap. Cam. p. 176).

(2) Chēto i-θa placca e ajo Ncharlját chēshēttin e aart E stoljissur u ngchré θronnit Queste cose *dissele la vegliarda, ed ella tesa la treccia su la nuca vestita galantemente, si alzò del seggio* (de Ra. Adi.) Chēta trima e chēto vasha. Questi giovani e queste fanciulle (poes. popo.)

a) Invece di chëtireshi, ove si parla di oggetti inanimati di genere feminile, si usa chësâishi: χee merënghije Raa *chësaishi* nd'attò të varta: *Un ombra di tristezza cadde* da queste cose *in loro innocenti* (de Ra. Adi.).

Digitized by Google

risti (De Rad.) Ma alla seconda persona dell'imperativo l'*i* può anche suffiggersi: Vaiç e but cë më jee, Ljê-iprindët e ea me nee *Fanciulla mite che tu sei,* lasciali *i genitori e vienti con noi* (Ap Cam. pag. 80). —

VI. È pleonasmo geniale della lingua Albanese che si veda a complemento d'un verbo e la pronominale *i,* e insieme il nome di cui essa fa le veci:

Avv. *Si è visto con meraviglia nella traduzione del S. Matteo di Dorsa, sparire questa* i *pleonastica: Perchè non poteva il dotto professore pensare che basti un sol uomo a variare alcuna foggia natia d'una favella; nè volere poi corrumpere quel parlare della colonia di Frascineto cui ritraere con fedeltà era unico suo intento, e 'l fece.*

VII. Invece della *i* quando corrisponde al dativo *altireve* (a loro) si usa spesso iu da non confondersi con ju (a voi). Pas një gjëëm bumbëlòre të shurδur së gjègjëtin, o *iu* fiantàxi se gjègjëtin *Dopo un tuono rimbombante sordo che udirono, o che lor parve aver udito* (San: Sof:-Com.)

a) Invece di questa *iu* nella Bibbia si trova usato il semplice *u:* Eδè ai u përgjégj e *u* θa attire *Ed egli rispose* e lor *disse a loro* (S. Mat. c. 19. 4). — Per noi questa sostituzione ha l'inconveniente di poter parere segno del verbo riflesso quello che è complemento pronominale: perchè *u θa* per es. è anche, come *u përgjegj* (rispose), 3ª persona del passato riflesso, e vale *si disse.*

VIII. Ove poi l'*i* (a loro) sia complemento di termine d'un passato riffiesso di 3ª persona, si mette innanzi all'*U* caratteristica del rifflesso, ma da quello distinto: Ashtu si *i u* ndòδën ndë *door. Così come* gli si *trovarono nella mano.* (Ap. Cam. poes. sicil. pag. 182).

IX. Se i pronomi personali më, të trovinsi per complemento termine di un verbo del quale le particelle pronominali *e i* figurino l'oggetto, *më* e *të* precedono l'*e* e l'*i,* che restano quasi aderenti al verbo: Tue j ézzur ashtù, si shcoi, Më mùar dôrën, e *m'e* shtërngcoi, In camminare così, come passò, *mi prese la mano, e me la strinse.* (Ap. di Cam. Dulce. p. 195.): Të dì keet të *m'i* shes I due buoi *che* me li *venda* (Ap. Cam. Ha. pag. 42). Lo stesso è di *na* (a noi), ju (a voi), *iu* (a loro); ma l'*i* e l'*e* dopo le due ultime si cambiano in *A:* Zanni; mbai dialjin « e *iu a* δa invece di *iu e* δa: *Pigliate tenetelo* il *bambolo,* e a loro il *diede.* (Varib). — Che se complemento termine è *i* (a lui), e oggetto del Verbo è *i* (li-le) o *e* (lo-la) le due parole si unificano in ja: Lhënchët nani u ftògh: e pëstai eδé se jò, chush e pii? gnòi si mbaan tê mbìlta ajò buzët; monu mund'*ja* nculjëjim me një ljùgchës. *Il brodo ora è raffred-*

Digitized by Google

dato; e poi anche che nol fosse, chi il beva? ecco come ella tien chiuse le labbra; appena glièl *potremmo introdurre con un cucchiarino.* (Sant: Sof. Com.). Sovente con elegante pleonasmo l'*e* o l'*i* si ripete dopo il *ja*: Se t'e quetaar t'e carezzaar ēmrin j'ēma *ja e* chëntòn *Per acquetarlo per accarezzarlo, il nome, la madre glièl ripete cantando* (Varib). Gjie gjërîvet *ja i* dergcòva, *a tutti i congiunti ne li mandai* (Raps. p. 56).—

I pronomi Aivèt, ajovèt, attavet (ipse, ipsa, ipsum) e Chiivet, chējovet, chētavet (iste, ista, istud), si declinano nella prima voce, rimanendo invariabile la suffissa *vet:* T'attiijvet, t'assaivet (ipsius), tē chëtiijvet tē chësaivet (istius). Plu. Attavet, Attovét (ipsi, ipsae) chētavét chētovét (isti, istae) etc. Vet *esso,* essa è indeclinabile.

Pronome Relativo

Del pronome relativo (qui, quae, quod) gli Albanesi hanno due voci, Zilji, Zilja, Ziljt, e Cē, che nel nominativo ha una sola forma per tutt'i generi, e'l quale ignoro se sia stato importato da' coloni Romani. — Il primo si declina come i nomi determinativi: Gen. të ziljit, të ziljes, të ziljit (cujus). (1) Dat. ziljit, ziljes, ziljit (cui). Acc. ziljin, ziljen, ziljt (quem, quam, quod) — Plur. ziljt, ziljat, ziljt, qui quae, quae. *etc.*

Cē *nella variazione si accosta al* qui *latino*

Sing.			
Nom.	Cē (qui, quae, quod) (2)	Plu.	Cē (qui, quae,
Gen.	Të cuij (cujus)		Të cuijsh të cuijash, te cuive të cùjave (quorum, arum, orum)

(1) Po une do të dēftònj jùve *ncà* Zilji të chíni frikë = *Ma io vò mostrarvi da cui abbiate timore* (S. Luc. c. 12. v. 3).

(2) Njē carròke chlumsht i sùal e një dëljeçē *cë* pual — *Una secchia piena di latte portolle, e una pecorella, che ha figliato* (Poe: Sicil: Ap: p. 182) — E natta me at frùshul Të ljee, me attë χee ghēnníe Të piòt *cui* sbuljonnet jetta Chek e poshtēm — « *E la notte con quel fremito lieve, con quel decoro di luna piena a cui si discopre questo mondo nostro, come troppo in profondo.* (de Ra. Ser.) = Sìshit *mé chē* e fisnej trimi Drittësòi aira, Tē keshurt cē i prùari vàsha Ljuljëçòi cùmbula = *Da'lumi con che affissavala il garzone rifulse l'aere,* del riso che *gli volse la fanciulla fiori il pruno.* (Raps. p. 18.)

Eđé një biir cē chish Erođi, E jasht i ndođi' *Ed anche un figlio ch' ebbe Erode, e che gli si trovò fuori casa* (Varib).

Digitized by Google

Dat.	Cui (cui)		Cuive, cujave (quibus)
Acc.	Chë (quem quam) Cë quem quam, quod	Abl.	Cuishi, cujashi (queis)

a) Cë si adopera anche indeclinabile per diversi casi: Uðies cë atta vein *Nella via* per la quale *elli andavano.* —

b) Hanno gli Albanesi inoltre la voce cush uguale all'italico *Chi* (ille qui) il quale si varia in të *cuij, cui, chë, te cuive,* chë, *cuishi;* Se *cush* druut i bën ndë vent te chek, Nghraagh do t'i nzieer, e do te cheet pakë » *Che chì le legna fa in siti disadatti, nel dorso avrà a traernele fuora ed averne pazienza* (Cam. Ap. 136) — Dual andei eðé u ngjaal. J'u buθtùa *cui* chish maal *Uscì di là dentro,* e *visse di nuovo,* ed *anche si mostrò* a cui *ebbe amore* (Varib.)

Cush ha anche forza di partitivo; Gjiθ u shprishtin e u rrëpaar, Cush mbë mool e cush mbë daarð, Cush mbë cùmbulës të baarð Tutti si *dispersero,* e ripararono chì sotto a melo, chì sotto a pero, e chì sotto a sussino candido di fiori (Raps.)

c) Relativi indeterminativi sono poi Cùsh dò (quì vis) Cush-të-jeet (Chìssisia); e questi composti si declinano nella prima voce: Ljiðëm *cui*-dò ti çot- *Legami* con cui *vuogli* tu Signore (Can. popo.)

Pronomi interrogativi.

Zilji, zilja, cush (quis quae ?), ziljt, cë (quid ?) sono anche pronomi interrogativi senza perdere alcuna delle proprie variazioni: *Zilji* gjuu më t'u përgjuu ? *Zìlji* chragh më t'u përtrùal ? Quale *de' ginocchi mi ti si è inginocchiato ? Quale braccio ti si è prostrato ?* (Raps. p. 22) — *Ziljit* Zëmra i bën ? A chi fa il cuore ? (Raps. p. 92); *Cush* t' e θoi se mua më ljëje, Epà-faan mòtëra imme ? *Chì te'l diceva, che me lasceresti o sfortunata sorella mia ?* (De Ra. Milo.) Ndai *chè* të vëghem u ? Vicino di chi mi ponerei io ? (Raps. p. 52).

Cë, aggettivale unito al nome, è di tutti i generi e casi: Cë lojee jinni ju çogj ? Che stormo di uccelli voi sìete ? (Raps. p. 29) — Cë gjërîje jee ti vash Cë çëmren m' e mbiòve ljot ? *Di che casato sei tu fanciulla, che il cuore m' hai pieno di pianto !* (Raps.)

Nota. Cush (quìs-quae?) può nel genit. dat. e abl. assumere la caratteristica determinativa. Tê cuit jaan? *Di chi sono?* Cujashit u darkëtin ? *Di quali cose sonosi cibati?* Vi è in fine nella lingua Albanese cuja (lat.

Digitized by Google

cuja). Cuja, jaan po chē̱ta shtiera Cē̱ shcararen pē̱r vëdéchē̱n? *Di cui sono dunque questi agnelli che pascolano per la morte?* (Cos. Bel.)

Sono pronomi interrogativi pocush? quisnam?

Mosndônjerii? (equisnam??) Mosndònjeri? (An-quis)?

Taluni paradigmi.

Dopo la trattazione de'pronomi vuo' declinare, a rettifica di diversi errori, i due nomi *Atti* (il padre), ē̱ma (la madre) accompagnati dal pronome *i* (a lui, a lei): j'atti (a lui o a lei padre), j ē̱ma (a lui o a lei madre).

Ma vi faremo precedere la variazione delle forme assolute *At* (padre) atti (il padre); ē̱ē̱m (madre) ē̱ma (la madre); aggiungendovi quella di *táta* (mio padre) e m'ē̱ma (mia madre). Il quale ultimo nasce dal prefisso *më* e ē̱*ma* quasi *a* me madre.

Nom. sing.	At padre (1)	ē̱ē̱m madre (1)
Voc.	mori at, o padre	mori ē̱ē̱m o *ma.*
Gen.	tē̱ Ati di padre	ĕmie *di ma.*
Dat.	Ati a padre	ē̱mie *a ma.*
Acc.	At padre	ē̱ē̱m *madre.*
Loc.		
Abl.	prei àti da padre	prei ē̱mie *da ma.*
Nom. Plu.	Àtëra padri	ē̱ma madri
Voc.	moi atëra, o padri	moi ē̱ma o *ma.*
Gen.	tē̱ àtërave, o aterash, di padri	t'ē̱mave o s'ē̱mash di *ma.*
Dat.	Atërave, a padri	ē̱mave a' *ma.*
Acc.	Atëra, padri	ē̱ma *madri*
Loc.	nd'atëra in padri	ndē̱r ē̱ma in *ma.*
Abl.	Atërashi da padri	ē̱mashi da *ma.*

Determinativo.

Sing. nom.	Ati il padre (2)	ē̱ma la madre (2)
Gen.	*e, i* tē̱ t'ét del padre	*i, e,* te s'ē̱mes della m.

(1) Shchuan trii dittë cē̱ itt'*át* e u, Passarono tre dì dacchè tuo padre ed io, (Varib.) Ish gn'ē̱ē̱*m* evëtteme, era una madre soletta (Raps. p. 38). Ati e ē̱mie sè mirē̱sh, di padre e di madre ingenui (poes. popo.)

(2) E si nissi vera të sossej Θot ē̱*ma* e Issuit: *E come si avviò il vino per finire, dice* la madre *di Gesù* (S. Giov. 11, 3). Affē̱r Crikit rrîjin e ē̱ma e attij ej e motëra e s'ē̱mē̱s *Vicino della Croce stavano la* madre di *lui*, e *la*

Digitized by Google

Dat.	t' èt, al p.	s' ēmes alla m.
Ac.	t' aan il p.	I'ēmēn la m.
Loc.		
Abl.	prei t' et, dal p.	prei s' ēmes *dalla m.*
Plur. nom.	Àtërat i padri	ēmat, *le madri*
Gen.	t' atëravet *de' p.*	t' ēmavet *delle m.*
Dat.	Atëravet *a' p.*	ēmavet, *alle m.*
Acc.	Atërat *i p.*	ēmat *le m.*
Loc.	ndēr atërat *ne' p.*	ndēr ēmat *nelle m.*
Abl.	Atërashit *da' p.*	ēmashit, *dalle m.*

Avv. Ati e ēma hanno un senso assoluto senza relazione ad alcun figlio determinato. *Atì* i miir quello che sia buon padre; *ēma e miir* quella che sia buona madre.

Sing. Nom.	Jâti il padre di lui o di lei	J' ēma la madre di lui e di lei
Gen.	i, e, tē jàtit *del p.* etc. (1)	*i, e,* tē së jēmēs *della m.* etc. (1)
Dat.	jàtit *al p.* etc.	se jēmes *alla m.* etc
Acc.	të jatin o t jaan *il p.* etc.	të jēmen *la m.* etc.
Abl.	prei të jatit, o caâ i jatti	prei se jēmes o câ e jēma, *dalla m.* etc.
Plur. Nom.	të jatërat *l padri di loro*	të j' ēmat, *le madri di loro*
Gen.	*i, e, te,* tëjatëravet *de' p.* etc.	*i,* e, te së jēmavet *delle m.* etc.
Dat.	të jatëravet *a' p.*	të jēmavet *alle m.*
Acc.	të jàtërat *i p.*	te jēmat *le m.*
Loc.	ndēr të jatërat *ne' p.*	ndēr të jēmat *infra le m.*
Abl.	të jâtërashit, o ca të jàtërat *da' p.* etc.	të jēmashit o câ të jēmat *dalle m.*
Sing. Nom.	Tata (2) *il mio padre*	mēma (2) *la mia madre*

sorella della madre (S. Giov.) Vatte te camar e *t'ét andò alla stanza* del padre Raps. E më perpòki t'aan eliasht E *mi scontrò il padre vecchio.* Gjiθ atto ciùan *ēmat* me puunj; *Elleno tutte trovarono le madri col grugno* (Varib.) E dièli ipâftès, Cē m'ghín ndēr vatêrat, *Èmavet* e i parasten, *E 'l sole incolpevole ch' entra dentro i focolari, e sta presente alle* madri *di* famiglia (de Ra. Milo).

(1) Së j'êmes inchit të vei mbë kish Alla madre di lui toccava andare in chiesa. E gjégjë jàti ndē cuventët: *La udì il padre di lei dall' adunanza,* (Raps.) Si mìsht i prèu, Gjaccu chëzzèu, j'ēma e dialji θërrittëtin vai: *Come la carne gl' incise,* il sangue spicciò, la madre e 'l bambolo gridaron hai! (Var.)

(2) Prâ tata ljéshëbaar ngehrëghiet E coritten tē mbiòn ui. *Poi* mio padre *canuto leverassi e 'l trogolo ti empirâ d' acqua* (de Ra. Vide.) Mē martòi mēma mua, Mē martòi të vògchëljē; *Me maritò mia madre,* mi maritò di piccola età (Canz. popo.) Tat, ēm piessën e gjērit: *Padre mio dammi la porzione dell' avere.* E pâra fiaalj mēēm ajo kë *La prima parola mamma essa fu.* (Vari).

Digitized by Google

Voc.	Moi tat o *mio padre*	mori mēēma o *la mia madre*
Gen.	i, e, tē tatës *di mio padre*	i, e, tē mēmes *di mia madre*
Dat.	tatës *a mio padre*	mēmēs *a mia madre*
Acc.	tatēn *mio padre*	mēmen *mia madre*
Abl.	prei tatës o câ tata *da mio padre*	prei mēmēs o câ mēma *da mia madre*

Avv. Si usa ancora mēēm e tat indeterminativi: Gjètta mēēm e gjetta tat, *Ho trovato a me madre, m' ho trovato padre* (Raps. p. 64).

Mēma nel senso di *mamma* si adopera del modo che questa voce in italiano: Atti è cam u mēmen t' imme; *Quivi ho io la mamma mia* (Raps.) Fiēi se mēma tē chëntôn, *Dormi, che mamma ti canterà* (Cam. pas. sic.) Questo idiotismo però della tenerezza non va esteso oltre là dove conviensi, sì nell' una, che nell' altra lingua. Così assai male nella Bibbia è detto: Jsui aʼà sâ paa *mēmen. Gesù adunque come vide mamma,* e non meno difettosrmente nell'Ap. di Cam. (can. Reinh. p. 80): Cur të ljêu tiij *mēma, Quando ti partorì mamma,* volea dire *tua madre.*

Pronomi vezzeggiativi.

I pronomi in Albanese, al modo de' nomi, vanno diminuiti per vezzo: Ngchrèumu *tiθ*, se shuum fiēte, *Alzamiti* tu carina, *che assai* dormisti (Ap. di Cam. 76). Zògchu i mēmes ēsht *chiiθ*, *L' uccello di mamma è* questo piccioletto (Popo). Così aiθ per ai, ajôʒ, chëjôʒ per ajò, chejò.

Forme corrotte del pronome, etc.

a) Ne' canti raccolti da Hanh, e riportati da Camarda nella sua appendice, si legge Me na daam mu e ti (pag. 50). In questo passo *aNa* complemento oggetto di *daam* (separare) si accordano come casi d' apposizione *ti* nominativo e mu che non è voce del pronome: avrebbe quindi a tradursi *ut nos separet* tu et mu.

Lo stesso errore del *ti* usato per accusativo occorre nella Bibbia: sicuntēr jee *ti* mbë mua e une mbë *ti, per* tiij, avendosi a tradurre: *Siccome sei* tu *in me ed io in* tu: E meglio al cap. IX, 35, l' accusativo *tiij* sta pel nomi, *ti:* Bessòn *tiij* mbë të biir e t' iin-ʒotti? *Hai fede* te *nel figlio di Dio?*

Nell' app. di Camarda a pag. 44, si legge anche A cush me θua, *O che mi dici?* Ove inanzi tutto *cush* (chi) interrogativo maschile e fem-

Digitized by Google

minile di caso nominativo, è messo per cë (che) accus. neutro: quindi *me* che non può risolversi in *m' e* senza sperdere il senso, non è voce del nostro pronome, ma invece preposizione (me *cum*): Nè tale è pur il *mi* che vorrebbe sostituirvi Camarda. Veramente non so se i traduttorî della Bibbia avessero cavato dal greco questo *mi* come pare vi traessero il *si* per attë (lui), Të shëronëshin prei *si Che sè guarissero da lui;* e più stroppiatamente in S. Matteo dissero: Vatte pas *sis,* che agli Albanesi suona: *Andò dietro* a mammella lattante.

Altrove vi si legge Navet cë ljaam gjiθ e erθëm pas tiij: Or *navet* contiene un duplice errore; 1° aggiunge al nominativo *na* la sillaba *ve* caratteristica de' casi obbliqui; 2° vi si suffigge il t, di cui pare non avessero compresa la forza determinativa; per cui spiegherebbesi: Alli noi *che lasciammo tutto e venimmo dietro a te.*

b) I traduttori di S. Marco usano a lor volta *tiij* per *attiij* (a lui). U nghrë e vatte pas *tiij* (11, 14) *Si alzò e andò dietro a te.* Forse avevano udito dôrën e' ttiij (la mano di lui), *shpiin e' ttij* (la casa di lui), e non accorti che dopo la *e,* per l' apocope dell'*a,* ttiij stava per attiij crederon semplicemente che tiij e attiij valessero lo stesso.

Al dativo di *ai* (egli) di continuo suffiggono, come al *navet,* l'articolo determinativo: in S. Mat. XVII, 22, I θa *attit* Jsui *Disse* al lui *Gesù.*

c) E così con costante errore per ati *il padre* è usato j' ati *il padre di lui.* S. Marco ha: *eθé j' atti* juaj i kielvet *anche il* di lui padre *vostro ch' è ne' cieli.* L' errore suddetto occorre anche in Santori (Prig. p. 12) Ajo nusse ëθ tiij një fat Ndë te shpïa chee j' ëëm *e j' at Quella sposa è a te una fata se nella casa hai* (a lui) padre e madre. Di rado poi e forse mai s' incontra nelle raccolte fatte in Albania e riportate da Camarda, invece troviamo tale barbarismo ne' canti delle Colonie mandate alla sua appendice, e contrariamente a ogni uso. Tra altri a pag. 162 sta Ish një *j'* ëë*m*-shumë e miir *Era una* a lui madre *assai buona.* Verso che nella edizione di Firenze di esse rapsodie rettamente si legge Ish nj' ëëm shumë e miir.

Reputiamo sufficienti questi pochi esempi per mettere in guardia gli Albanofili da simili testi.

Digitized by Google

Degli adiettivi.

Adiettivi qualificativi.

Nelle lingue latina e greca gli avverbî qualificativi si formano in generale dagli addiettivi e da participî: nell'Albanese è il contrario. Dacchè pare che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio, che vi rappresenta la espressione del *qualis* assoluto ma inerente alla natura, Rëënd (*graviter*), chékë (plus aequo), maδ (magne: — Quinci, quasi diverse variazioni di esse voci primitive, si svolgono tanto gli adjettivi qualificanti un oggetto finito e distinto: ljis i maδ (quercus magna), shchëmb irëënd (saxum grave); che i verbi attributivi in cui l'azione o l'essere s'incarnano nel qualis: rëndën (gravat); e gli attributi astratti considerati in sè sustantivamente: maδeshtii (majestas), rëndësii (gravedo).

Esempi di tale derivazione.

Rëënd (graviter)	i rëënd (gravis)	rëndinj (gravo)	rëndësii (gravitas)
Ljigch (prave)	i ljigch (pravus)	ljigchinj (depravo)	ljigchësii (pravitas)
Shpèit (celeriter)	i shpèit (celer)	shpettinj (celerem facio)	shpétii (celeritas)
Gjéljbër (viride)	i gjéljbër (viridis)	gjèljbëròn j (viresco)	të gjéljbër (viriditas)
Drékë (recte)	idrékët (rectus)	ndrékinj (rectum facio)	e drékëte (rectitudo)

Da siffatta genesi appare che i meri addiettivi, tranne pochi eccettuati, hanno una forma sola per tre generi; e in questi si differenziano mediante le particelle *i*, *e*, të. Delle quali abbiam detto *i* designare il maschile, dacchè sta nella vece di *qui est*; *e* il feminile, quasi *quae est*; *të* il neutro, corrispondendo a *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale, individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto: Schëmb *i baarδ sasso* che è bianco Gjiiζ e *baarδ ricotta* ch'è bianca, chiumësht *të baarδ* (*lac* album). Ma al nominativo plurale di essi tutti, indistintamente si appone il *të*. Ish shën Ndree, e boor e shii, Punènt *i ζii* terriir δeen; Bréshëri *i baarδ*, viaggi *i laargh* etc. *Era dicembre, e neve e pioggia, un ponente* negro *atterriva la terra. La grandine* bianca *il viaggio* lontano *etc.* (Vari) Ljoddëni trima e chëntonni, Nanni cë jinni *te rii*;

Digitized by Google

Mbiaccur së chinni fukii: *Danzate giovani, e cantate, ora che siete* d'età novella, *Invecchiati non ne avrete più forza.* (Can. popo.)

« Ma innanzi a tutti i casi obliqui maschili e femminili si mette il *të*, quasi comune loro legame co' nomi, o che espressi sieno o sottintesi: Gjie sà ishin véjin me garee *të maże*; e gchëżònëshin e tëfàljëshin cà kerret njèri me jàtërin, burra e gchraa, *Tutti quanti erano, andavano con una* letizia grande, *e sollazzavansi e si salutavano da' carri gli uni gli altri uomini e donne* (Santo. Sof. Com.) »

Così prodotti gli adjettivi si declinano con le cadenze de' maschili a lor convenienti e de' feminili; ma seguendo ciascuno le variazioni de' nomî a cui si assomiglino nella finale.

Sin.Nom.Voc.	i baarż (bianco)	e baarż (bianca)
Gen.	*i, è, te,* të bàrżi	së bàrżie
Dat.	të bàrżi	i, e, të së bàrżie
Acc.	të baarż	të baarż
Loc.	ndë të baarż	ndë të baarż
Abl.	prei të barżi, o cà i baarż	prei së barżie, o cà e baarż
Plu.Nom.Voc.	të bàrżë (bianchi)	të bàrża (bianche)
Gen.	*i, e, të* të bàrżsh (1)	së bàrżash (1)
Dat.	të bàrżëve	së bàrżave
Acc.	të bàrżë	të bàrża
Loc.	nder të baarż	ndër të bàrża
Abl.	të bàrżëshi o cà të bàrżë	të bàrżashi, o cà te bàrża.
	così i ljigch (malo)	E poi e ljigch (mala)
Gen.	të ljig*cu* (*di malo etc.*)	te *ljigchie* (*di mala etc.*)

Possono siffatti adiettivi nella forma indeterminativa precedere al nome pure indeterminativo. Il nome in cosiffatta combinazione resta sempre invariabile. Ove poi l' attributivo indeterminativo preceda il nome suo determinativo: e baarż vasha (bianca la giovanetta), allora in sè contiene, oltre all'attributo, alcun *che del divenire,* che ha per propria espressione il verbo: mentre e baarż vasha drittamente si spiegherebbe, *bianca qual' essa era divenuta la giovanetta.*

L' uso più semplice di tali attributivi accompagnati a' nomi indeterminativi è quello di farli seguire al nome, che si declina sol esso, rimanendo elli invariabili.

---

(1) Al genitivo plurale diamo frequentemente anche la cadenza in ve: të bàrżave *di bianche;* come al feminile apponiamo il *të* e *së* promiscuamente.

Digitized by Google

Declinazione de' nomi ed aggettivi indeterminativi.

Sing.Nom.Voc.	Trìm i baarə *Giovin candido*	Vàsh e baarə *Vergíne candida*	Kiumsht të baarə *Lac album*
Gen.	tē trìmi të baarə	të vàshie të baarə	
Dat.	trìmi të haarə,	vàshie të baarə	
Acc.	trìm të baarə	vàsh të baard	Kiumsht të baarə, ete
Loc.	ndë trìm të baarə,	ndë vàsh të baarə	
Abl.	prei trimi të baarə, o câ trìm i baarə	prei vàshie të baarə, o câ vàsh e baarə	
Plu.Nom.Voc.	Trima të baarə	Vàsha të bârəa	
Gen.	të trìmash të baarə	të vaiʒash së bârəa	
Dat.	trìmave të baarə	vàshave të bârəa	
Acc.	trima të baarə	vàshə të barəa	
Loc.	Ndēr trìma të baarə	ndēr vàsha të barəa	
Abl.	Trìmashi të baarə o câ trima tē baarə	Vàiʒashi të bârəa, o câ vasha të bârəa	

Di questo modo la qualità s' incarna, direi, ne' fenomeni, senza individuarsi staccandosi dalla sua essenzialità universale.

Qualificativi determinativi.

Si è veduto gli addiettivi qualificativi d' indeterminativi divenire determinativi nella stessa guisa de' nomi, e variare i casi conseguentemente a questa mutazione: ma accompagnati sempre da' prefissi caratteristici, ogni qual volta il nome segua o ne sia staccato. *E* buccùra dìt sot, *'O il bel giorno ch' è oggi!* (Varib) — Pach chìsh foljur, e atto pàch fiaalj cë ϴoi ishin *të errëla, Poco avea parlato, e quelle poche parole che dicea erano* oscure. (San. Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	i ëmbëlji rrùsh, *la dolce uva*	e ëmbelja daarə, la dolce pera	t'ëmbëljit miàljt, *il dolce mele*
Gen.	i, e, te t'ëmbëljit rrùsh	i, e, te s'ëmbeljës daarə	
Dat.	t' ëmbeljit rrùsh	s'ëmbëliës daarə	t'ëmbëljit miàlht
Acc.	t' ëmbeljin rrùsh	t'ëmbëljën daarə	
Loc.	ndè t'ëmbeljit rrùsh (1) i	ndë t'ëmbëljët daarə, o	

(1) Per l' eufonia sta l' i avanti determinativo t', e pronunziamo lëmbëljit nel luogo di t'*ëmbëljt*.

Digitized by Google

All.	câ i ēmbëlji rrùsh	câ e ēmbelja daarð
Plu. Nom. Voc.	t' ëmbëljit rrùsh , *le dol.* etc.	t'ēmbëljat dârða i, e, te s' ēmbeljavet
Gen.	i, e, tē t'ēmbëljvet rrùhs	dârða
Dat.	t' ēmbëljvet rrùsh	s'ēmbëljavet darða
Acc.	t'ēmbëljit rrùsh	t'ēmbëljat darda
Loc.	ndēr t' ēmbëljit rrùsh	ndêr t'ēmbëljat darða
Abl.	câ t' ēmbëljit rrùsh	t'ēmbeljashit dârða o câ t'ēmbëljat dârða

Si vede in questo modellò di declinazione il nome stare indeterminato e invariabile. Può divenire anch' esso determinativo quando si voglia aumentare, concentrando, la forza dell' idea : O e lia*rta* Be*ssa* joon. (Vari), che suonerebbe : *O l' alta ch' essa è la fede nostra !* Ma non è uso fare altrettanto ne' casi obbliqui.

b) Quando il nome antecede, esso fassi determinativo, e si varia ne' casi, l'adiettivo poi gli si accorda indeterminativo, invariabile : Zēmrēn *të ðēmbur* chee « *Il cuore dolente tu hai* (Costa Belluc.) Ajo *e cuke* e tùche kèshur, Mbē t'maarh keljkin me veer » *Colei* arrossita *e con sorridere, nel prendere il calice con vino* (Raps.)

In siffatta disposizione del nome e dell' adjettivo la caratteristica *tē* di quest' ultimo non è costante come negli esempi sopraddetti.

Può mutarsi in *e* negli accus. e loc. sing. e nom. accus. e locat. plurali: Na siel χareet eðé dittēn *e miir, Ci porta le allegrezze, ed anche il dì contento* (Vari) — Cùr më chëeèn siit *e ʒéʒ, Quando mi rivolgi i negri occhi.* (Ap. Cam. p. 48). E ciò à luogo pur con gli addiettivi possessivi. Po varessi siit e mîi, varessi të chjarit, *ma annoiatevi, occhi miei, annoiatevi del pianto* (Canz. popo.) Questa forma offre puramente il soggetto accompagnato dalla sua qualità : ma se l' azione del verbo è volta specialmente all' attributo, si ritiene il tē originario: Nēnch ljēē u prèndët *të schcret — Non lascerò io* in afflitto stato *i miei genitori* (Ap. di Com. p.) Dove se fosse detto Nènch ljē u prìndët e-shcrèt, suonerebbe, *Non lascerò io i* miei miseri *genitori.*

Ne' gen. e dat. d' ambo i numeri ordinariamente *tē* sparisce, restando l' addiettivo aderente al nome senza particella mediana : E shcrepur ndômòs *puχis ngchrirēt, Durando pur* alla brezza frigida *che screpolavagli il labbro delicato* (Seraf. p. 38).

Digitized by Google

Esempio di tale declinazione.

Sing.Nom.Voc.	Rrùshi i ēmbelj, l' uva dolce	darda e ēmbēlj la pera dolce	mialht t' ēmbēlj, mel dulce
Gen.	të rrùshit ēmbëlj	të dârdes ēmbelj	
Dat.	rrùshit ēmbëlj	dârdes ēmbelj	
Acc. Loc.	rrùshin e, o t'ēmbelj	dârdēn e, o tēmbēlj	
Loc.	rrusht e *o* t'ēmbëlj	dàrdēn e, o t'ēmbelj	
Abl.	prèi rrùshite o t'ēmbëlj *o* câ rùshi i ēmbëlj	prei dârdes t'ēmbēlj, o cà dârda e ēmbëlj	
Plu. Nom. Voc.	rrusht e o t'ēmbēlj, le uve dolci	dârdat t'ēmbëlja le pere dolci, *o* e ēmbëlja	
Gen.	tërrùshvet e *o* t'ēmbelj, o tërrùshvet ēmbëlj	të dàrdavet ēmbëlja, o tē, *o* e ēmbëlja	
Dat.	rrùshvet ēmbëlj, *o* e, *o* t'ēmb.	dàrdavet ēmbëlja, *o* te *o*, e ēmbëlja	
Acc.....	rrusht e *o* t'ēmbëtj	dardat e *o* t'ēmbëlja	
Abl.	câ rrùsht e ēmbëlj	dardashit t'ēmbëlja o câ dardat etc.	

Hannovi pochi altri addiettivi qualificativi, di cui non l'avverbio ma un nome costituisce il nucleo; da ljùlje si fa i juljëm *florido,* da ēnda (*diletto*) i ēndēm *dilettoso,* da maal (amore desiante) i màlēm *ardente di desio* etc. Questi nell' accordo co'nomi seguano le leggi che notammo degli adiettivi altri. Se *e* màlme, ctu si nēnch diin, ti faan Me siit më diègcur, mē e pērtëriir: *Che* accesa *di* affetto, *come quì non sanno, tu il fato, bruciandomelo con gli occhi, me 'l rinnovi* (de Rada).

Comparativi e superlativi.

I comparativi Albanesi si formano, nella maniera che gli Italiani, con congiungere agli addiettivi indeterminati l'avverbio mēē (magis); il quale poi preposto a' determinativi forma il superlativo: Bréshëri c' ish *mēē iljee, La grandine ch' era* più lieve (Vari). Mēē *e* barda, mēē e njôma, La più *bianca,* la più *morbida* (Raps.)

Gli Albanesi prefiggono in alcuni casi la voce *stra* a nomi sostantivi, e creano un superlativo assoluto *sui generis*. Se petrit e *strapetrit,* O aquila prima fra le aquile (Raps. p. 59).

Anche gli adiettivi possessivi hanno il comparativo, apponendo però il mēē alla forma determinativa: Mēē imm*i* se itt*i*. Più mio che tuo.

Digitized by Google

Attributivi composti e verbali.

Abbiam fatto un luogo a parte a questi attributivi, perchè, nell' accordarsi col nome, offrono talune variazioni alle leggi fissate per quelli che germinino dagli avverbî di modo o da nomi. Gli adiettivi verbali come gchënjetaar ingannatore, gjeljbuljoor verdeggiante, significano l'abito dell' essere, e si differenziano dal participio ch' è fatto per contenere in sè l' idea d' alcun tempo. Essi non assumono le caratteristiche che si prepongono agli attributivi di che abbiam parlato; non dicendosi *i vozetaar, i dëljgcoor ma vozctaar, dëljgcoor,* remigante, intelligente: Nanni ti vette, è càlji fiuturoor *Tu or te ne vai, e 'l cavallo aligero* (Milo). Per designare i generi, si suffigge la e al maschile e ottiensi il femminile; accostandosi essi al modo degli adiettivi greco-latini. Sà gadiàre chëjo heer! Di quante elette grazie lieta questa ora! (Canz. pop.)

Anche i participî ove figurino vuoti d'ogni idea di tempo, smettono quelle caratteristiche attributive: E gnë gjàrpërë më nzùar Pichèljùar e farmëchùar Criet e Petulës pështùal, *E un serpente trasse fuori,* di macchie pinto e avvelenato, *e in capo al Bitorzoluto l'avvolse* (Stef. Baffa).

Gli adiettivi composti (tranne i prodotti dalle particelle negative *pa* o *as* e dell' accrescitiva *per*) come quelli che per un lato, direi, aderiscono alla sostanza del soggetto, a questo legansi senza particella intermezza: Truu-shcùrtur flokegchiàt, *Corta la mente, lunghi i capelli* (Vari); e non e truushcurtur etc. Tali attributivi compongonsi in quattro maniere.

1ª Del nome e dell' adjettivo, ponendo questo sempre dopo: Fiaaljljee, *di parlar sommesso,* Sii-zeez, vetulangcrëëm, *Negra gli occhi, irta le ciglia* (Ap. Cam.)

2ª Di due nomi: Tì buuz-giërshii me të puour cë shëronnej, *Tu labbro di cirieggia con baciare che darebbe vita.* Questi è raro che portino i segni del genere; taluni divengono femminili suffiggendo, come i verbali, un e all' addiettivo composto: Ti ljésh-fitilje, peritiin e bieerr, *Tu da' capelli a lucignoli, vigna disfatta* (V. pop.)

3ª Del verbo finito, o d'una preposizione e del nome messogli dopo: Nën-dèa xa-éshtëra Gli inferi mangia-ossa Oi dreda-messe, rrim zaheer! *O tu dalla vita flessuosa* stammiti alquanto d' ora (Ver. popo.) Ove si vede

Digitized by Google

distinto il genere al modo che ne' verbali. Piàccu *tundacrie, piacca tundareelj* (il vecchio o la vecchia di tremula testa).

4ª Hannovi infine voci composte per le negative as e pâ, i'sdréďur *disvolto,* e 'sfartur *evacuata* (dalla quale son caduti i semi), e pâ faan *sventurata* (senza il suo fato). Chë prùari mêje *e gjìeve-e-pâ maal, Cui in me volse senza più affetto d'altri* (de Ra):

La particella *për,* preposta specialmente a' participî, o ad attributivi derivanti da nomi, dà adiettivi composti di qualità aumentata: i përcrhàgur, *più volte battuto,* i përljottëm, *perfuso di lagrime.* E gli uni e gli altri seguono interamente le leggi degli altri attributivi.

Gli addiettivi composti si declinano, ma variando solo la seconda voce: Ljésh-cuken, nënch e dua: La capelli rossa *non la voglio* (Ap. Cam. p. 26).

N. B. Per larghe che sieno le fonti aperte alla creazione degll attributivi, il numero n' è ancora troppo scarso nella lingua; e vi supplisce il genitivo de' nomi, invece di *manico ligneo* noi diciamo *mëruu drûri* (manico di legno).

Adiettivi numerali.

Gli addiettivi numerali *cardinali* degli Albanesi sono: Një *uno,* di *due* tre *tre,* catër *qualtro,* pes *cinque,* gjasht *sei,* shëtat *sette,* tet *otto,* nëënt *nove,* ďièt *dieci,* Poi con l' addizione de' numeri semplici al dieci (njëmbi-ďiettê o një-mbë-ďiètë *undeci,* di-mbi ďiettë o dimbëďiettë dodeci etc.) si hanno i nomi numerici consecutivi sino a venti (një ʒètë); e si procede suffiggendo i numeri semplici al venti e al dieci sino a cento; mentre le decine pari si numerano per ventine: një ʒét *venti,* diʒét *quaranta,* treʒét *sessanta;* e le impari per decine: ďièt *dieci,* triiďiet *trenta,* pesëďiét *cinquanta,* e così via. Tutti gli adiettivi numerali albanesi sono declinabili.

Nom. Një uno e una	Di due m. dii due t	Pes cinque
Gen. të njiij, te njëje di	Diish e diash di	Pessësh, péssash di
Dat. njij, njëje a	Dive ediave a	Pessëve pessave
e così diet *dieci*	njëmbëďiét *undici,*	një ʒest venti etc.
të ďiettësh etc.		

Essi anche diventano a piacere determinativi: të gjàshta *tutte* e sei, ţë gjàshtat tutte le sei.

Digitized by Google

I numerali ordinativi tranne i paar *primo,* germinano da' cardinali: i diit, i trét, i catërt etc.

Pronomi addiettivi.

Indefiniti: Iatër e jétër (alter) si declinano nel gen. të jatëri m., të jatërie femi. Nel plur. ha due forme: Të jéter të jàtëra, të tieer të tièra: Së vëjén mëë për *të jétër Non vale più ad* altro (S. Mat. V, 13); Pàa di të *tieer* vëleżër *Vide due* altri *fratelli* (id. IV, 21). (1)

Determinato in jétëri, jetëra jatërt si varia come gli altri attributivi. Shpoi *njèrin* e *jatërën forò* l' uno e l' altra (Raps). Iin të *tièrët* corronzés, Gli altri erano plebei (Cos. Bel.)

Come jétër e jàtër si declina njètër e njater (unus alter); rimanendo a piacere invariato o declinandosi la prima voce një: njàtëri e njîjatëri *ad un altro.* Esso manca sì di plurale, sì di forma determinata.

Ndônjë, ndônjerii (qualcuno, qualcun uomo). *Ndônjë* criàt θomse attiè ndòδi, E tech Eroδi novën e δà: Alcun *servitore ebbe ivi a trovarsi e ne recò la novella ad Erode* (Varib.); As mënòi *ndônjerii Non ha già tardato* alcuno (Raps.) I quali si declinano nella seconda voce e mancano di plurale. Ma ndônjerii è assolutamente sostantivale.

Ndônjèri, ndônjèra in senso partitivo (aliquis, quis), njèri (unus ex his) sempre singolari, Në *ndônjèri* vëdèct pà passur bílj *Se d' essi* alcuno *muoja senza lasciar figli.* (Dor. S Matt. XXII, 24).

Ncà (quisque), ncânjë (unsquisque), ncànjerii (omnis homo) ncànjèri (quisque): Ncà diaalj një nerëënz Ciascun *parvolo* (teneva) un arancio (Raps.); Mùartin *ncânjë* një δinaar *Presero* ciascuno *un danaro.* (Dor. S. Matt. XX, 9). Ncânjë, ncànjerii, ncànjeri si declinano nella seconda voce e non hanno plurale.

Mëë (plus, plures); Dattivo mëve (pluribus); è indeterminato e di tutti i generi: Ndë chët δee sâ *mëë* jemmi, Pach e pach ai na θërrét Nd'attë jét të vërtét. *In questa terra* quanti più siamo, *A pochi a pochi Egli ne chiama A quel mondo di verità* (Cos. Bel.) Saa (quot), gen. saash, dat. sàve; akë (tot), dat. akëve, abl. akëshi, *saa* gjuurm bën ti motër, *akë* tumena cucùlje Quante *orme imprimi tu, suora,* Tante *moggia di folleri.* (Can. pop.)

---

(1) Iàtër ejétër non su i generi ma su l'eufonia e su l'uso dialettale fonda le variazioni della vocale radicale.

Digitized by Google

Akëvét (totidem) declinabile nella seconda voce.

Cakë (tantus, a um) dat. cakëve, abl. cakëshi.

Za, dizza (quoddam); Za, dizza *certuni e certune.*

Gjëë (quidquam) gen. gjëi.

Sàdò (quantumlibet). Bën, mizzore, *sâ* do vet. *Fa, nimica mia,* pur quanto *vuogli* (Cant. pop.)

Gjiθ (omnis, omne) gen. e dat. Gjiθve, abl. gjiθshi: E ndë ctë ditt *gjiθve* i' u fjit *E in questo giorno* a tutti *dava discorso* (Varib.)

Negativi — Mosnjë (nullus), Mosnjerii (nèmo), Mosnjèri *nissuno di essi,* si declinano nella seconda voce al singolare, E nchë i u përgjégj attij për mosnjë fiaalj E non rispose a lui in nissuna parola (Dor. S. Matt. XXVII, 14). Mosnjèra nënch u calaar Nissuna *di* loro vi discese (Raps.)

Mosgjëë, faregjëë (nihil) gen. e dat. mosgjëi, faregjëi. Fare (nil) *Mosgjëë* pash ti me at të dreit Non *aver* tu cosa *con quell' uom retto* (Dor. id. XXVII, 19), *Fare* nënch fôlji vasha Niente *parlò* la giovine (Raps.)

Diminutivi ed accrescitivi.

Tutti gli adjettivi in generale recepono la diminuzione vezzeggiativa de' nomi, coi medesimi suffissi.

I ljee-θ *leggeretto,* e ljee-ç *leggeretta*; cakëθ un *tantino* etc. Imm (mio) con immiëθ, imme (mia) con immeç indicano un tenuero e caro possesso.

I suffissi ukë e uke figurano la diminuzione vezzeggiativa, ma destituta di venustà: *Fanëmirùke, vichërruke,* Cë mè ngcûre, frighe e shtríke, Feliciuzza, picciottella che *t' induri, gonfi e stendi.* (*Nin.* alla figlia del Calogero).

Il suffisso accrescitivo albanese è *ake,* ma in senso peggiorativo, e non si adatta che agli aggettivi qualificativi: trëmbëlják *pieno di paura,* piacarrakê *vecchiaccio*: ed anche of ma pe' soli feminili: *Pittabòf* (grossa e grassa corpo e faccia); ncof (hebes).

Per accrescere peggiorando usano ancora il suffisso *on, babarròn* etc. ma forse questa forma è dall' italico *one*; ush al contrario è un diminutivo che verge al vizioso: buccurush etc. diljùsh.

Adjettivi possessivi.

Quelli che, dopo i verbi, hanno nella lingua Albanese sofferto un maggiore sfiguramento, non già presso il popolo parlante, ma dagli scrivani

Digitized by Google

della nostra lingua nazionale, sono i pronomi possessivi. Noi quindi daremo i paradigmi delle forme parlate, confortandole con testi.

1.	Imë *mio* (1)	imme *mia* (1)	t'im (meum)
2.	Immi *il mio*	immia *la mia*	t'ìmt
Sing. Nom.	ìmë (mio)	ìmme (mia)	t'im (meum)
Voc.	moi ìmë	moi imme	
Gen.	i, e, tē t' imë	s'imme	
Dat.	t' ìmë	s'imme	
Acc.	t' imë	t'imme	t'ì. . . . .
Loc.			
Abl.	cà ìmë	cà ìmme mie	
Plu.Sing.N.V.	t' imë o të mìi miei	t'ìmme o të mia	
Gen.	i, e, tē l'immësh, o të miish	t'immesh, o te miash	
Dat.	t'immëve, o të mive	t'immave, o te miave	
Acc.	t' immë, o të mii	t'imme, o të mia	
Loc.	ndēr t'immë, o të mii	ndēr t'imme, o të mia	
Abl.	t'immëshi, o të mîshi	t'immeshi, o të miashi	
	cà t'ìmmë, o të mii	cà t'ïmme, o të mïa	

Avv. La forma *mii,* del plurale, messa dopo nome determinato con cui si accordi, muta in *e* la *tē* precedente, e ne' sensi espressi parlando degli attributivi. Tē dua mēē se siit *e* mii, *Ti amo più che gli occhi* miei (Varib.) Tanto non può aver luogo con la prima forma *immë,* e che sempre segue al nome.

Determin. sing. N. V.	ìmmi *il mio*	immia *la mia*	t'imt (2)
Gen.	i, e të t'ìmmit	s'immes	
Dat.	t'ìmmit, etc.	s'immes	
Plur.Nom.Voc	t'ìmët, e të miit	t'ìmmet o të miat	
	i, e te, t'ìmmevet, o të mivet	t'ìmmevet, o tëmiavetetc.	

(1) Oi m'ēma *imme,* m'eem, *O mamma mia,* mamma (Vari.) Bìri *ìmë, të t'at* u pressë *Figlio* mio, tuo *padre io aspetto* (Ap. Cam. po. sic. p. 81). Gnë copiljes buchurùsh kēntrùar e vàrfer anamessa ûdèvet, me t'*ìmë vëlaa* e m'emen të vëdécur: Giovanetta bellina *rimasta orfana in mezzo la strada con* mio *fratello e* mia *madre morti.* Mos më siel ti schòchun t' imë? *Mi porti forse tu il marito mio?* (Ap. Cam. p. 78).

Biljat *e mia,* truar ju kioft virginitata: O *le figlie mie! siavi raccomandata la verginità* (Varib.)

(2) Tè ðiðaxurit'*im* nènch êsht t'*imt La dottrina* mia *non è* la mia. (S. Giov. cap. 9, v. 15).

Digitized by Google

N. B. I determinativi *immi, itti* si adoperano assolutamente e scompagnati dal nome; non potendosi dire, in verun modo, ken immi, *cane il mio,* e neppure senza barbarismo immi ken, *il mio cane,* ma al nome determinativo si applica semplicemente il possessivo indeterminato, e ben si dice kéni îm, *il cane mio*; come poi: Chii nch'ēsht *immi,* Questo non è il mio.

Indeterm.	Ittë *tuo,* (1)	jotte, *tua* (1)	tēnt (tuum)
Determ.	Itti *il tuo,*	jottia *la tua*	tēntët (tunm)
Sing. Nom.	ittë *tuo*	jotte (tua)	tēnt (2)
Gen.	i, e të, t'ittë, o tēntë (3)	të sattë o të satte (3)	
Dat.	t'ìttë o tēnt	sattë o satte	
Acc.	t'ëttë o tēntë	t'ëtte o tēnte	tēnt
Abl.	câ itt o prei t'ëntë	prei sattë o satte, o câ jottë	
Plu. Nom...	tuu o tēntë	tuu o tēnte	
Gen.	i, e, tē, të tuush o tēntësh	të tuash o tëntesh	
Dat.	të tùve o tēntëve	të tùave o tēnteve	
Acc....	tuu o tēntë	të tuu o tēnte	
Loc.	ndēr tuu o tēntë	ndēr tuu o tēnte	
Abl.	tēndéshi, ca tuu o tēnt	tēndeshit o châ te tuat	

(1) Nd' artt' *it* àtê e u të sgjònj *Se giunga* tuo *padre io ti sveglierò* (Ap. Cam. poes. sic. p. 186). Gjiθ sîu *itë* dò të jeet i errēt, e nd' ēsht cë dritta *jotte* (S. Matt. C. VI, v. 23). *Tutto l' occhio* tuo *sarà fosco*; *e se è che la luce* tua. Dò jott'ēēm, duan tuu vëlèzēr, *Vorrà* tua *madre, vorranno i* tuoi *fratelli* (de Rad. Sera.) Baal *tēnt* ke mosse shēit: *Caput* tuum *sanctum semper.* (Vari).

(2) Mirr urattēn e *s'att'*ēëm, tē *s'att'*ēēm e tē t'*ittë* ét, *Prendi la benedizione di* tua *madre,* di tua madra e *di* tuo *padre* (Raps.)

(3) Mirr shtrattin tēnt ej èz uðës *satte*: Piglia il letto tuo e va per la via tua. (S. Mar. c. 2, v. 9). Ghiir mbrēnta ndë shpiit t'ēnde, *Entra dentro nella casa* tua. Si do mìir të dùchet *Ndérës satte,* giìθ vette drek: *Quel che bene sembra a tuo Onore tutto và bene* (Sant. Sof. Com.) Mos e sgiò tì tēt vëlaa: *Non svegliare tu tuo fratello* (Ap. Cam. p. 126). Chraagt *tēnt* të gjèrit: *Le spalle tue, quelle larghe spalle* (Raps. p.....) Ghèljmùar të mos rhiish; chëtei laargh Se noovt tēnte ljumënjēn një muurgch: *Che mesto tu non ti stii; chè* quà *lontano* le *notizie* di te *fanno beata una poverina* (De Rad. Ser.) Sâ të vish nje fiaalj të θùash Bilht e *tuu* gaðiar të trùash, *Rivieni pur a dir solo una parola, a solo raccomandare* (*al padre*) i tuoi *gentili figlioletti.* (Cost. Belluc.) Duart e tua keen mosse shēite, *Le mani tue furono sempre sante.* (Varib.)

Digitized by Google

La prima forma precede il nome o 'l segue solo nel nominativo. Pâ dilj pacheṡë̄ te muri, Mo ndô ti ndô *jottë cunat, ma mi ti mostra per poco al muro O tu o tua cognata* (Ap. Cam. p. 28). E neppur si usa che unita ai nomi d' agnazione; non potendosi dire t' *itë châu* (1) tuve shpîve; sibbene t' ittë velàu, tûve mòtërave: declinandosi per lo più entrambi, il nome e 'l possessivo.

Invece con ogni specie di nome determinato si unisce ne' casi obbliqui la seconda forma, facendola seguire invariabile: bîrit ë̄nt' *a tuo figlio, shpiis satte: alla casa tua.* Nè mai il possessivo indeterminativo, di qualsiasi forma, regge, staccato dal suo nome p. e. alla domanda Cuja ish shapëca? *Di chì era la berretta?* Non può già rispondersi *imme* o jotte, (mia o tua), ma col determinativo *immia o jottia* (la mia o la tua). (2)

Sig. Nom.	itti *il tuo*	jottia la *tua* (2)	të̄nt
Gen.	i, e, të të̄ntit	të sattes della tua	
Plu. Nom.	të tuut të̄ntët i tuoi	të tùat, të̄ntet	
Gen.	i, e, të̄, të tùvet téntëvet	të tùavet t'ë̄ndevet	

L' adiettivo *suo sua* ha poi nell'Albanese un espletamento ed una determinatezza tutta propria. Apponendo al genitivo del pronome *ai, ajò* le note particelle *i* rappresentante del soggetto maschile *e* del feminile, *të̄* del neutro, si hanno le formole:

1° *i,* tiij (quasi i attiij) *il di lui, E* tiij *la di lui, Të* tiij etc.

2° *i* sai (quasi i assai) *il di lei, E* sai *la di lei,* Të sai etc.

3° *i* tìreve (per i attireve) *il di loro,* E tireve *la di loro, Të* tireve etc.

Queste formole vanno declinate al modo che segue:

Sing. Nom.	i tiij *suo* e tij *sua,* të tiij (suum)	i sai *suo,* e sai *sua,* të sai
Gen.	i, e, të të tiij *di suo,* të tìje, *di sua*	i, e, të̄ të sai, të saie
Dat.	të tìji, *a suo,* të tìjie	te saij, të saje
Acc.	të tìij, të tìje,	të sai, të̄ e sâje
Abl.	câ i tiij, câ e tiij câ të tiij	câ i sai câ e sai câ të sai

---

(1) Dialji muar të tìjën *e vatte, Il giovinetto si prese* la sua e *andò* (Can. popo.) E nessërmia dò bieerr të *sajten,* L' *indomani avrà la* sua *da perdere* (S. Matt. c. 5, v. 34).

(2) Se jottia è*sh*t mprëtëria e*dh*é fukia, Che il regno ed anche la forza è la tua (S. Matt. cap. V, v. 13).

Digitized by Google

Nom. Plu.	Të tiij, të tija, *suoi sue*	të sai, të saja, *suoi, sue*
Gen.	*i, e, të,* tijsh, të tijash i, e, të	të saijsh, të sâjash
Dat.	*të* tijve, të tijave	të sâive të sàjave
Acc. e Loc.	të tiij, të tija	të sâi të sâja
Abl.	të tijshi së tijashi (1)	të sàishi të sàjashi (1)

Questa formula si usa quando chi possiede è di genere maschile.

Quest' altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo Albanese definisce insieme lucidamente il genere dell' obbietto posseduto, e quello di chi possiede.

Esso non si prepone al nome con cui concorda; e può stare da sè. Come gli altri adiettivi pronominali, accetta le particelle determinative.

I, tiij *suo,* e tiij *sua,* i sai *suo,* e sai *sua, etc.* I tiji *il suo,* e tîja *ia sua,* I *saji il suo,* e saija *la sua,* Të tiijt të sait.

Se la cosa di genere mascolino, feminino o neutro è posseduta da più persone, si accompagna alle particelle *i, e, te,* il genitivo attireve o tireve, sincopati anche in attire o tire (di loro). Questa voce indeclinabile si adopera come nella lingua italiana, il genitivo *di loro;* ed è poi capace di determinazione: Gchraa? shtoi Ferreri, mëncu një bisht sîu, *câ i të tirevet,* caa të shoogh ndô një heer bënômet imme; gchraat jasht câ shtratti etc. *Donne? soggiunse Ferreri, nemmanco una coda d' occhio* de' loro, *ha da vedere mai le operazioni mie. Le donne fuori dal letto etc.* (Santo Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	Iin *nostro* (2)	joon *nostra* (2)	taan (nostrum) (2)
Gen.	i, e. të t'ëni, e t'ëën	s'aan	
Dat.	t'ëni o tëën	s'aan	
Acc.	t'ëën	t'ëën	t'aan
Loc.	ndë t'ëën	ndë t'ëën	

(1) Mund maðinj stattin *e tij, Può ingrandire la statura* sua (S. Matt., cap. 5, v. 27). Cush dò cë veshtròn gchrùan për dishëriim të assai, *Chiunque sia che riguardi nella donna pel desiderio* di lei (S. Matt. c. 7, v. 27). Të *saive* fanmîra i ðà, *A* suoi l' *avventurata imparti* (Can. popo.)

(2) Të na shcùljinj ðe ventin eðè filliin *t'ëën, Divellerà anche il luogo, anche la tribù nostra* (S. Giov.), Cheto ljottët *tona: Queste le lagrime* nostre. Burra e gchrà vëghëshin vecce, Dieljmet vein caa mëë të doin, si eðè sot mbë kisht *t' ona: Uomini e donne poneansi spartatamente: i fanciulli andavano là dove volessero, come anche oggi nelle Chiese* nostre (Varib.) Câ garêa e gclughës *aan: Dalla gioia che fa l' udire la lingua* nostra (De Rad.)

Digitized by Google

Abl.	prei t'ēni o tēēn, o câ iin	prei s'aan, o ca joon
Plu. Nom. Voc.	taan *nostri*	tona *nostre*
Gen.	tanësh *di nostri*	tônash *di nostre*
Dat.	tânëve	tônave
Acc. e Loc.	taan	tona
Abl.	tânëshi o câ taan	tònashi o câ tona

Questa forma indeterminata iin, joon non può senza barbarismo precedere il nome a cui si accorda. Ma rettamente segue nomi sempre determinativi: *Deiti i mìri iin Il mare, il buono nostro* (Canz. de'natanti); Ndēr vretàre attò dùar E gjiθ *shpiis saan* ljërèu: *In quelle mani esiziali a tutta la nostra casa, abbandonò.* Sembra, che faccia eccezione: *iin ʒot* (il nostro Dio), t'ēēn ʒotti, (del nostro Dio). Ljulje jee ljulje t'e θoon Ljulje jee pēr tēēnʒoon: *Fiore sei, fiore ti han dato nome, ma fiore sei* al nostro Dio: se pure iin e ēēn non sia una corruzione del determinativo îni e ēni. Però di questo pronome sol esse le voci indeclinabili accompagnansi a' nomi, e lor si metton dopo; le altre *tēni, t'ânēsh, tânëshi, tônash, tônashi.* si usano assolutamente.

Quanto è detto di *iin, joon, t'aan* (noster. a, um) vale insieme per *iij, juaj, taij* (vester, a, um). E del pari essi pigliano i suffissi determinativi e si variano a un modo; Ini il nostro, t'ēnit, pl. t'anēt, t'anëvet, t'anëshit. J'ona *la nostra* s'anes, t'ēnen pl. t'onat, t'ònashit: Tanēt (nostrum); Tji il vostro, t'ējit, t'ējin pl. taijt, tajëvet; Juoja *la vostra,* tajes, tajēn pl. tuajat, tuajvet, tuajshit; T'àjët (vestrum). Così determinati si mettono avanti a' nomi determinativi: ma per lo più si usano assolutamente.

Forme corrotte o barbare di aggettivi.

(S. Mat. VIII, 9). Eθé copiljit *sim etiam puero* meo. Ove la s del feminile è incorporata all'im maschile; dir dovea tim: e così di *timvet* (de' miei) si è fatto *simet;* dërës e simet (ap. Cam. p. 36); ove è un doppio errore, l'*s* pel *t* m. e 'l nomin. f. *ìmel* pel gen. m. *ìmëvet.*

In S. Giov. (IX, 15) si legge Vuri mbî sì të *mia, posuit super oculos* meas: e pure poco avanti sta detto bene: Ndë rùashi *fiatjt e mia* doi t'inni biljt *emii Se custodiate* le parole mie *farete di essere* figli miei.

Vedemmo ivi *sit* fare le veci di *tiij a te*; ma ve la rivediamo fare quella di *it* tuo: Nzieer haljen cà sìu i *sit* (S. Mat. VII, 5) *Trai la festuca dall' occhio* tuo. Poi (id. V, 5) è detto: Ljé të mos njoogh dora *itte*:

Digitized by Google

ove al maschile *itt* (tuo) è suffissa la *e* feminile, e dato è per *jotte* (tua). E appresso al capo XX, 33, sta: Të na gapen siit *t'ona Che ci si aprano gli occhi* nostre, per *t'aan* (nostri). Con lo stesso barbarismo nell'appendice di Cam. si legge: Crerat ndë crèrat t'ëën, ove l'accus. sing. mas. e fem. è dato per acc. plu. mascolino (*t'aan*).

N. B. Spesso a' nomi neutri plurali accordano possessivi feminili. È questo uno sbaglio cagionato da ciò che gl' infiniti de' verbi usati come nomi sono neutri nel singolare e feminili nel plurale. Të bëënt'*aan l'operar* nostro, Të bënat'*ona le operazioni* nostre. Ma gli altri neutri, sieno nomi, sieno aggettivi, nel plurale si confondono co' maschili.

La nostra forma del neutro tënt (t'ëën-*t il* tuo) è nella Bibbia sostituito da *tat*. Cûr dò t'agjërosh ljiej criet *tat*. Si trova anche nelle raccolte di Hahn (Ap. Cam. p. 24). Ljésht *tat* si télje *I capelli* tuoi *come corde*, e ci sembra che sia lo stesso del *t'ant* che alcuni dialetti hanno invece di t'ënt. Mentre è facile che i traduttori della Bibbia avessero il *t' ant* (tuum) malinteso in *tat* (pater meus). Vero è che questa credenza ha contro sè l' autorità di Camarda che accetta *tat* pel neutro di ittë, jottia; e quindi sperde miserabilmente il nostro tënt ovunque il trovi (Ap. p. 112, 122 etc.) Osserveremo però che nella Bibbia il tat è usato per tutti i generi; perchè in S. Mat. (*VII, 22*) leggiamo ka nd'ëmër *tat*.

Prima di passare a' verbi è mestieri alla ragione di quello che approviamo e di quello che rigettiamo chiarire l' idea madre del nostro lavoro.

Dessa è 1° Che tutto quanto negli scritti albanesi urti al genio della lingua, quale dura nelle nostre Colonie e l' offenda, sia col confondere i generi, i casi, la natìa sintassi de' nomi, sia i modi i tempi le persone e la differenza sostanziale de'verbi, abbia ad aversi o per corruzioni causate dalla nostra fortuna afflitta o per intrusioni d' imperiti. 2° Che le variazioni d' uno stesso tema non hanno a costituire la fisonomia delle lingue che perciò diverrebbero perplesse; ma o sono superfluità dialettali, da ammettere finchè non turbino; o sono omionomie, sempre nocive e da gittar via com' escrescenze viziose.

Pare che io mi rioffra alle punture di Camarda rilevando ostinato l' *assurdo* concetto di porre a modello della lingua *un particolare dialetto e in parte svisato, come ha detto lo stesso Dorsa, ed altri gli han*

Digitized by Google

scritto (Ap. pag. 154 e seg.). Ma già non un dialetto, sibbene una lingua notata di vari dialetti, io rilevo, se le Colonie diseminate nelle provincie meridionali han già diverse provenienze. Soltanto che in me dura poi *la strana voglia* (ibidem) di non volere persuadermi che la lingua si nutrisce del terreno ove sieda la gente che la parla, e che, questa di là divelta, quella le si smorzi per via: mentre reputo invece le lingue star radicate nel vivo terreno degli animi nazionali; e che dove questi si serbino più schietti d'estranea lega, quella vi si mantenga più purà.

Con questo pregiudizio scelsi a preferenza la lingua parlata nelle Colonie d'Italia quasi chiuse a' forestieri, (la quale è anche quella che noi sappiamo), 1° perchè i testi provenienti dall'Albania non ci sono offerti da nativi del luogo, e intatti; 2° perchè in quella trovansi fermissimamente decise quelle flessioni di nomi e di verbi che negli esemplari albanesi dati in Grecia od in Roma (1) o mancano o vacillano: e tanto mancano, che perciò pare una lingua incoata, appena e informe, quella che per pienezza morfologica è comparabile alla greca e alla latina. Nella medesima com'è parlata nelle Colonie, le parole italiane introdotte, sia nel discorso sia nelle rime di dotti poeti, stannovi fuse nel conio nazionale: nè forma straniera qualunque vi si è potuta inestare; e le voci che siensi mai tronche per l'eufonia o pel metro si rioffrono sempre integre a' propri tempi. Quindi ci ha dato, in sè ancor integri, i caratteri nativi.

---

(1) Leggiamo in una stessa pagina: Cush e *shaan* gaðùrin ai e *ble* (en); e appresso ljìssi bẽn mpëcaan e dêgca e *cla* (Ap. di Cam. 140) Vi si vede la *n* desinenza della 3 persona data a *shaan* (ingiuria) e tolta non pur a *blê* (compera) ma sino a *cla* (n) (pìange) d'una classe con shân e che dovea far rima con mpëcaan. — In S. Matteo (XXVI p. 8) c'incontriamo in *chëjò* ẽẽ gjaccu ìm, e nel verso dopo Ncâ *chëjò* peem eðriis; standovi chëjò prîmo da maschile e poi da feminile. Nelle Colonie, ove di esso pronome stanno tre voci, chii, chëjò, chëtà, chëjò gjach vi farebbe quell'effetto che in un italiano *questa sangue*. — Nella stessa Bibbia (S. Mat. 45) si legge drittamente e *puθi* attẽ, *e baciò lui*; ma in S. Luca (XV, 20) vi sta invece e *puθë* attẽ per baciò lui. Poi questo tema *puθë* ch'è 2 persona dell'imperativo, ritrovasi in S. Matteo (XXVI, 48) da congiuntivo attẽ cẽ të puθë *Quel ch'io* baci nella vece di të *pùθinj*; per ultimo nella rac: Ha (Cam. p. 46) sta da voce infinitiva: Chèsh mê epuθë Ebbi a baciarla in luogo di mê e pùθar o pùθun.

Bastano questi pochi esempi, come indici del disturbo intellettuale che si è cagionato negli studiosi della favella nostra sì degna di riguardo.

Digitized by Google

E perchè in quelle Colonie essa mantienvi l'indole propria; e poi l'amore alla patria derelitta in esse non è evacuata da discordanze religiose o di tribù; quivi anche è cominciata quella coltura nazionale, per cui tra breve saranno forse universalmente conosciute opere, le quali per originalità, profondità e vigore di vita espressa, vantaggiosamente si pareggeranno a tutto quello che sarà stato scritto nella sorella Ellenia dopo il risorgimento. XX.

De' Verbi.

Tre generi di verbi hanno gli Albanesi:

L'attivo ljaanj *lavo,* ljagching *bagno;*

Il medio ljaghem *mi lavo,* ljagchem *mi bagno*;

Il passivo jam ljaar *sono lavato,* jam ljagchur *sono bagnato;*

a) Il passivo, come nella lingua italiana, non ha nissun tempo semplice.

b) Gli attivi, si convertono in medî e passivi. Ma vi hanno intransitivi che non ammettendo lo stato riflesso non passano nella forma media come, shcàs *sdrucciolo,* ngàs *incedo,* dàlj *esco* etc. E del pari hannovi de'verbi riflessi non generati da attivi, quali ndò'em, *mi trovo in,* duchem *sembro,* ljèghem *nasco.*

I modi Albanesi sono quattro come quelli de' Greci; Indicativo, Imperativo, Congiuntivo e Optativo. Due poi sono i numeri, al modo latino, Singolare e Plurale.

Nomi infinitivi (infinito e gerundio): ljagcur *bagnare,* der'ur *versare;* të ljagcurt *il bagnare,* të der'urt *il versare.*

Supino, mê-ljaar, *a lavare,* che esprime necessità.

Supino medio, mê u ljaar *a lavarsi.*

Supino passivo, mê-ljaam, ad *essere lavato,* significante la possibilità.

a) Al infinitivo preponendo le particelle, *i e* të si hanno i participi i-ljaar, e-ljaar, të ljaar (lotus, lota, lotum); i mê ljaar, e mê ljaar, të mê ljaar (lavaturus, lavatura, lavaturum), e anche i mê u ljaar, e mê uljaar etc. (se lavaturus, a um); i mê ljaam, e mee ljaam, të mê ljaam,

Digitized by Google

(lavandus, lavanda, lavandum). E la semplice maniera onde vedemmo da avverbi di modo formarsi aggettivi qualificativi. (1)

b) Pe' verbi medi mancanti d'aggettivi partecipali la particella riflessiva *u* supplisce le vocali *i e te* avanti al nome infinitivo per designare un'azione indefinita passata sul soggetto in terza persona: U ljagcur *lavatosi* (cum madefecerit vel madefecisset se).

Oltre gl'infinitivi nascono da taluni verbi.

a) Taluni participi attivi in *aar* come gchënjetaar, *ingannatore*, gadiaar, *tutto empiente di grazia e del suo* decoro etc.

b) Alcuni addiettivi verbali femminili in *ër* Magjistër, ghënjèstër, istrutta nelle arti magiche, negli inganni.

c) Alcuni addiettivi verbali in të i ljagchëtë (madidus) i ljoste *liquidus*; indicano *l'abito passivo.*

Tempi de' Verbi.

Ogni verbo Albanese ha, nell' Indicativo attivo e medio, tre tempi semplici:

Pres. Ljaanj *lavo*, ljàghem *mi lavo.*

Pas. Imper. ljànja, *lavava*, ljàghësha, *mi lavava.*

Pas. Perf. ljàita, *lavai*, u ljaita *mi lavai.*

La voce del presente è adoperata anche per futuro assoluto: *Chinni* të gjègjëni ljufta e vruitima ljùfsh *Avrete a udire battaglie e tumulti* di battaglie. (Dors. S. Mat. XXVII, 6) Cûr bôrēt Na mbîlënjēn ndēr nee, *Quando le nevi ci chiuderanno fra noi.* (De Rad. Ser. p. 35).

Il congiuntivo ha due tempi nell'attivo e nel medio.

Pres. Të ljaanj *ch'io lavi*, të ljàghem, *ch'io mi lavi.*

Pas. imper. Të ljàja *ch'io lavassi*, të ljaghësha, *ch'io mi lavassi.*

---

(1) Se i tempi del verbo essere o avere si trovano combinati col participio invece che con la voce infinitiva, il senso ne riesce diversificato; ed ove jam ljaar significa *vengo lavato*, jam i ljaar, è l'espressione di *mi trovo esser lavato.* — Cë jam i organdissur, E câ mentia jam prishur! *In quanti mali mi trovo avviluppato, e la mente* ho perduta! (Ap. Cam. rac. p.) Invece ove il sostantivale infinitivo è usato per mero participio vi è errore grammaticale: così la dove (S. Mat. XIII, 28) Dorsa traduce Do cë vattur t'embiedëmi? vattur è gerundio e suona, *Vuoi che, andando lo cogliamo?* ma all' italiano *Vuoi che andati il cogliamo*, risponder dovrebbe l'Albanese Do cë *të vattur* t'e mbiedëmi?

Digitized by Google

Ma ne hanno un semplice tempo l'Optativo e l'Imperativo.

Opta: Pres: ljaisha (utinam lavem), u ljàsha (utinam me lavem).

b) Dopo la condizionale *nde*, come nelle proposizioni di altre forme dubitative o esplicative etc., l'Optativo è usato nella vece del Congiuntivo: Se nd' e *dasha* u për garee, Për garee prana nch'e cam *Che se io la* voglia *per festa, Alla festa poi non me l'avrò* (Rapp. p. 30) Ai prana cë i *θëft* i lavur *Quegli poi che gli* dica *pazzo*. (Dors. San Mat. V, 23).

La 2ª persona del presente dell' Imperativo attivo offre esso quasi sempre il tema verbale. Perchè il radicale di ciascun verbo è, come quello de'nomi, assolutamente una voce significativa. — Ljàgch *lava*, frij *soffia*, rûaj *guarda*, punò *ara*, mirh *piglia*, drio *torci*, shit *vendi*.

a) Dal tema verbale si forma l' imperfetto attivo, aggiungendo *nja* per l'Indicativo, e *ja* pel congiuntivo, ljàgch, ljàgch-ë-nja, *lavava*, ljagch-ë-ja, *lavassi*; Punò, punò-nja *arava*, punò-ja *arassi*.

Osservazione — La vicinanza de'suoni *nja*, e *ja*, ha fatto che da molto l'uso abbia sostituto frequentemente, in questo tempo, il congiuntivo all'Indicativo: Cûr ti e puθënje i θoshëje: Biir ! *Quando tu il baciavi* gli dicevi: Figlio! (Vari.) E cûr e ljiθënje e cûr e sgjiθënje, E cûr e mirhje vëje ndë gjii. *E quando l'avvolgevi nelle fasce, e quando lo sfasciavi e quando il prendevi ed accostavi al seno.* (Vari.).

b) Dal tema del presente dell'Indicativo s'inflette il presente attivo e medio suo e degli altri modi.

c) Dal tema del passato perfetto s'inflette il passato attivo e medio, e in taluni verbi il presente dell'Optativo. Da esso nascono in maggior numero le voci infinitive e partecipali aggiungendovi *ur* (in alcuni dialetti *un*) ljaitur (o ljaitun) *lavare*; i ljàitur (o i ljaitun) *lavato*: të: i drèθt *torto etc.*

II.

L'Indicativo attivo e medio ha cinque altri tempi composti delle voci del verbo *cam* (ho), e della forma infinita o congiuntiva del verbo che si conjuga:

1° Passato dubitativo.

Càm ljaar, *Forse chè ho lavato.*

U cam ljaar, *Mi sarò forse lavato.*

Digitized by Google

2° Affermativo indeciso.
Cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io abbia lavato.*
U cam passur ljaar, *E avvenuto ch'io mi sia lavato.*
3° Passato incompiuto.
Patta ljaar, *Fui per lavare.*
U patta ljaar, *Fui per lavarmi.*
4° Più chè perfetto.
Chèshënja ljaar, *Aveva lavato.*
U chèshënja ljaar, *Mi era lavato.*
5° Futuro.
Cam të ljaanj, *Ho da lavare.*
Cam të ljaghem, *Ho da lavarmi.*

N. B. Appare in quest'ultima forma, il modo primitivo, da cui si vogliono plasmati, nel tempo, i futuri di altre lingue: Ital: aver ho = aver-ò = avrò; Fran: Avoir ai = Avairai = Aurai.

Il Congiuntivo attivo e medio ha due tempi composti:
1° Passato.
Të cheem ljaar, *Ch'io abbia lavato.*
T'u cheem ljaar, *Ch'io mi sia lavato.*
2° Più che perfetto.
Të chèshia ljaar, *Ch'io avessi lavato.*
T'u chèshia ljaar, *Ch'io mi fossi lavato.*
L'Optativo ha tre tempi composti:
1° Passato nel futuro.
Pasha ljaar (utinam laverim).
U pasha ljaar (utinam me laverim).
2° Più che perfetto.
Të chèshia passur ljaar (utinam lavissem).
T'u chèshia passur ljaar (utinam me lavissem).
3° Futuro.
Pasha mè ljaar, *Che mi sia dato lavare!*
Pasha mè u ljaar, *Che mi sia dato lavarmi!*

Conjugazioni.

I verbi albanesi possono partirsi in cinque Conjugazioni: secondo le variazioni che la vocale del tema verbale patisce variandosi,

Digitized by Google

1ª Conjugazione — In questa si classano tutti i verbi che non mutano, in alcun tempo, la vocale del tema. Essi hanno la desinenza *nj*, e nel pres. indicativo dividonsi in tre varietà.

a) Nella 1ª si comprendono i verbi di cui la desinenza del presente è preceduta da *i* non accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Taxinj,	*prometto*	Tax	*prometti*	Taxa	*promisi*
Veshinj	*vesto*	Vesh	*Vesti*	Vesha	*vestii*

b) Nella 2ª i verbi finienti in *nj* preceduta da vocale pura o da *i* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Friinj	*soffio*	Friij	*soffia*	Frita	*soffiai*
Ruanj	*miro*	Ruaj	*mira*	Ruata	*mirai*
Maanj	*ingrasso*	Maaj	*ingrassa*	Maita	*ingrassai*
Porsinj	*avvertisco*	Porsiij	*avvertisci*	Porsitta	*avvertii*

c) Nella 3ª i verbi in cui la desinenza *nj* è preceduta da *e*, od *o* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shchēljkénj	*risplendo*	Shchēljké	*risplendi*	Shchēljkéva	*risplendei*
Dreitònj	*raddrizzo*	Dreitò	*raddrizza*	Dreitòva	*raddrizzai*

2ª Conjugazione — In questa si classano i verbi in cui la vocale del tema si muta nel presente dell'Indicativo sigmatico. La *s* finale vi è preceduta sempre da *e* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicatico passato	
Shés	*vendo*	Shit	*vendi*	Shitta	*vendei*
Chërsés	*percuoto*	Chërsit	*percuoti*	Chërsitta	*percossi*

3ª Conjugazione — Contiene i verbi di cui il tema verbale muta due volte od anche tre la vocale radicale. Nel presente dell' Indicativo non ha propriamente desinenza ma la finale del tema, che può essere *ò*, *l*, *lj*, *ch*, *gch*, *r*, *rh*.

Digitized by Google

Indicativo		Imperativo		Indicativo passato	
Dréd	*ritorco*	Drid	*torci*	Dròda	*ritorsi*
Mbiel	*semino*	Mbiil	*semina*	Mbòla	*seminai*
Viélj	*vendemmio*	Vilj	*vendemmia*	Vòlja	*vendemmiai*
Dálj 2 p. Délj	*esco*	Dilj	*esci*	Dòla	*uscii*
Piéch	*arrostisco*	Pik	*arrostisci*	Pòkia	*arrostii*
Diegch	*brucio*	Digj	*brucia*	Dògja	*bruciai*
Vier	*sospendo*	Vîir	*sospendi*	Vòra	*sospesi*
Márr 2 p. mérr	*piglio*	Mirr	*piglia*	Mòra	*pigliai*

4ª Conjugazione — I verbi di questa conjugazione oltre al mutare due volte ne' vari tempi la vocale del tema, offrono nell'Imperativo due forme, quasi due radici. La desinenza dell' Indic: pres. è *s* preceduta da *a* accentata.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ngás 2 per. nghét	*camino*	Nga o Ngchit	*camina*	Ngâva	*caminai*
Vras 2 per. vrét	*uccido*	Vrà o Vrit	*uccidi*	Vrâva	*uccisi*

5ª Conjugazione — Ne' verbi di questa Conjugazione il tema figura, parmi, nell'indicativo presente. Comprende i verbi finienti in due vocali.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ljee	*lascio*	Ljé	*lascia*	Ljee	*lasciai*
ʒee	*comincio*	ʒé	*comincia*	ʒûra	*cominciai*
Shtie	*getto*	Shtiir	*getta*	Shtûra	*gettai*

— A questa pare si riducono i molti irregolari Rhii *sto,* Pii *bevo,* Gaa *mangio,* Dua *voglio,* Bie *cado, etc.,* shogh *vedo,* jap *dò* etc.

Verbi, Cam (habeo) e Jam (sum)

Prima di offerire i paradigmi delle Conjugazioni diamo la flessione dei due verbi Cam e Jam, il cui intreccio e la cui composizione con le voci degli altri verbi forma sì il passivo si i tempi composti degli attivi e medi.

Cam e Jam pare che presentino entrambi gli avanzi di due verbi diversi e più antichi inestati fra loro. Essi due uniti a *oom* (dico) sono i soli verbi albanesi che hanno la desinenza del presente in *m*: e tutti e tre vanno tra gl'irregolari.

Digitized by Google

	Presente		Indicativo	
Sin.	Cam	*ho* (1)	Jam	*sono*
	Chee	*hai*	Jee	*sei*
	Caa	*ha*	Esht o ëë	*è*
Plu.	Chemmi	*abbiamo*	Jemmi	*siamo*
	Chinni	*avete*	Jinni	*siete*
	Caan	*hanno*	Jaan	*sonò*

Pas. Imperfetto (2)

Sin.	Chishënja e chésh	*aveva*	Ishënja o jésh	*era*
	Chishënje o chèshnje	*avevi*	Ishënje o jeshënje	*eri*
	Chish	*aveva*	Ish	*era*

---

(1) Cûr u të *cam* përpara Të *cam* akë garee! Maide t'e θom përpara, Së jam mëë ndë chët ðee. *Quando io ti* ho *dinanzi*, ho *di te tanto gaudio*! *In mia fede. te 'l dico avanti, non* sono *più in questa terra.* (Vari). — Prâ më pieti e θa: Cë *chee*? Cë do *cheem* u zoppa dos? *Poi mi dimandò e disse: Che hai? Che vuò che io m'abbia pezza di scrofa?* (Cam. Ap. Poe. sic p. 195). Ture θërritur mali im cu *jee? Gridando, o mio desiderio, dove tu sei?* (Versi popolari). — *Caa* të ʒéʒ sîʒit; Gcòljëʒa ëë një coljëndër, E puθën e's *chee* të *ndëndur*. Ha *negretti gli occhi; la boccuccia* è *un coriandro, la baci e non ne* hai *saziamento.* (Vari). Ndë chështù ësht fani njeriut me të shòken. *Se così è il fato dell' uomo con la moglie* (Dor. S. Mat. XIX, 10).

E *chemmi* të këntrommi na pocca chëtù pâ mosnjë ndighme, te gcramissur câ ti? *E* abbiamo *da restare noi qui senza nissun soccorso, precipitati da te?* (Santori Sof. Com) T'attij ðëu na nënch *jemmi, Di quella terra noi non* siamo. (Raps.)

— Prâ ðiit ona ju cu i *chinni Ma le capre nostre voi dove le* avete? (Var.) Ju *jinni* crippa ðeut *Voi* siete *il sale al mondo.* (Dor. S. Mat. V, 14.)

— *Caan* ljëpusha fushaʒit Hanno *erbe salutifere le campagne* (Raps.) Tech *j*aan χeet më të ftòghëta *Ove* sono *le ombre più* fresche (id.)

(2) E attie *jèsh* si catundâre Cë sâ mot nchë dii *E là io era come indigena da quanto tempo non saprei* (De Rad.) *Chesh* t'i veshia të biljt, *Chesh* t'i veshia, e *chesh* t'i mbàθia Aveva *a vestirle i figliuoletti,* Aveva *a vestirli e* aveva *a* calzarli (Raps. p. 105).

— Te shpii e prindvet, *Ishënje* eðë e pâ chëtò Të cheke *Nella casa dei genitori saresti tuttavia senza questi mali* (Ee Ra.)

— Për attò gaðii cë *patte* aghiera cûr *chishënje* sbierrur *Per quelle grazie che* avesti *quando* avevi *perduto* (Sant. Cris. p 165) Gjiθ attë parandrèkiur mech *jéshënje* e pastrùar *Tutta quella preparazione ond' eri fatta monda* (Santori (Cris. p. 63). Muar camarat e u buar Me gnë livëriθ ndër duar, Se chështù ʒacoon *chish*, Gneer cë Perëndii e dish. *Si è messa dentro per le camere e vi si è perduta con un libriccino nelle mani. Perchè così l'abitudine* aveva *fino che il Dio del mondo la volle.* (Costa. Bel.)

Digitized by Google

Plu.	Chishënjim, o chèshëm,	*avevamo*	Ishënjim o jéshëm	*eravamo*
	Chishënjit	*avevate*	Ishënjit	*eravate*
	Chishënjin o chèshëjin	*avevano*	Ishënjin	*erano*

N. B. L'imperfetto dell'Indicativo (e nel discorso d' oggidì anche l'imperfetto del Congiuntivo) suppliscono il Condizionale mancante: Vet fiàlja e sai, e u maal Cē akë mèrii i shtuu, *Chesh* kèltur ndë jatēr ʒaal *Bastava la parola di lei, ed io l'affetto che le gittò tanta mestizia,* avrei *portato meco in altri lidi* (De Rada).

Passato perfetto

Sin.	Patta o pash (1)	*ebbi*	Keva, chieva, o késh (1)	*fui*
	Patte	*avesti*	Keve chieve	*fosti*
	Patti o pat	*ebbe*	Kè, chiè	*fu*
Plu.	Pattëtim	*avemmo*	Keem chieem	*fummo*
	Pattëtit	*aveste*	Keet chieet	*foste*
	Pattëtin	*ebbero*	Keen chieen	*furono*

Presente Congiuntivo

Të cheem (2)	*che io abbia*	Të jeem (2)	*che io sia*
Të cheesh	*che tu abbi*	Të jeesh	*che tu sii*

---

(1) U *jam* i fânmiir! dighet ditta E, ngchrissur, vien e rêa, e si attê *patta* E *cam*, né të ndërrùam m'ebēn motti *Io sono felice! nasce il dì e poi che si fu raccolto a sera, surge il novello*, e *Lei* com'ebbila *jeri tal la ritrovo*, nè il tempo me la fa mai mutata. (De Rada). Te ajò gheer u *pash* vëdecur *In quell'istante io* ebbi *a morire* (Poes. Sic. Ap. Cam) Të *keva* ftes *A te* fui *colpa* (Vari.) Ezz'e si *patte* bès të *kioft Va e come* ne avesti *fede ti* sia. (Dor. S. Matt. VIII, 13). Pēr tē shaiturat cë *patti Per le ingiurie che* ebbe. (Sant. Cri. p. 167) Θuaja drèkë cë tē *ke* been *Diglielo da te che ti* fu fatto. (Costa. Bell.) Attē chë ljustim te gjêla bëri e *pattëtim Quel che desiderammo nella vita operò che* avessimo. (De Ra. Milo. p. 104) Puθemi e tech dêra Vēmi catēr gramatii, Se keem *Abbracceremci e sulla porta segneremo quattro lettere che dicano* che fummo. (De Ra. Not. di Nata.)

— Atta *pattëtin* rrogchën e tire *Essi* ebbero *la mercede loro.* (Dors. S. Mat. VI. 2.) Nēnch rëfietin se cë ndietin, Se cu *chieen* me ment, nch'e θaan *Non narrarono ciò che sentirono Ove* furono *con la mente, nol dissero.* (Varib.)

(2) Të jeem câ ti pagchëʒùar *Ch'io* sia *da te battezzato*, (Dors. S. Mat. III). Sâ te jetta si ndēr shuur Pâ uuʒ, tē m'shòghësh e peen *Të cheesh*; se u të *patta* maal *Tal che nel mondo, quasi in arene senza strade, tu mi veda e pena ne* abbia; *perchè io* a te portai *amore* (De Ra.) Ndē do të *jeesh* i tēēr i miir *Se vuoi* essere *perfetto* (Dor. S. Mat. XIX, 21). Sempre pak' e sempre

Digitized by Google

Të cheet	*che colui abbia*	Të ject	*che colui sia*
Tëchêmi o tëcheem	*che noi abbiamo*	Tëjêmi, o të jeem	*che noi siamo*
Të chijëni o chini	*che voi abbiate*	Të jini o t'ijëni	*che voi siate*
Të cheen	*che coloro abbiano*	Të jeen	*che coloro siano*

Imperfetto

Im. Të chìshia, o të chija, o të chèshia	*che io avessi* (1)	T'ishëja o t'jéshia o t'ija	*che io fossi* (1)
Të chishie, o të chije	*che tu avessi*	T'ishie, o t'ije	*che tu fossi*
Të chish	*che colui avesse*	T'ish	*che colui fosse*
Plu. Të chishëjim, o të chiim	*che avessimo*	T' ishëjim, o të jeshim, o t' iim	*che noi fossimo*
Të chishëjit o të chiit	*che aveste*	T'ishëjit, o t'ijit	*che voi foste*
Të chìshejin o te chiin	*che avessero*	T'ishëjin, o t'ijin, o t'iin	*che coloro fossero*

N. B. Come abbiamo osservato, l'imperfetto del Congiuntivo specialmente nella 2ª forma sostituisce, nel parlar comune, quel dell'Indicativo: E ndë mest nêve c'iim te gora e nënch dualtim, Të ughet se duntin Geraat' ona të guajt? *E che si dica che in mezzo a noi che pur* eravamo *nella città e non uscimmo di casa, stranieri disonestarono le donne nostre?* (De Ra, Ser.) Shuum vasha të mîra *iin* Një chëshiil gjië më *chiin Molte fanciulle nobili* erano; *un disegno tutte* s' avevano (Rap.)

---

bashch, Sempre gcaz e me cto Pashch, Po ndë rholjet e buffettës, Så të *jeet* jetta e jettës. *Sempre in pace e sempre insieme, sempre allegrezza e con queste Pasque; ma seduti intorno alla mensa, fino a che* duri *il mondo dei mondi.* (Varib.) Cush të *cheet* mbë ziljii Gcruan e shoccut tiij *Chi invido agogni alla donna del compagno suo* (Rap.)

— Se të mund' *chêmi* piés e të biéturës *Perchè possiamo* avere *parte* della ricompra (Sant. Crist. p. 163). Ndë rùashi fiaaljt e mia, ede *të jinni* mazitìt e mii *Se custodiate le parole mie, fia anche che* siate miei discepoli (S. Gio. VIII, 31). O ljussënjën *të cheen* culjtuar mòn e shcuam, *O desiderano* aver *ridotto alla memoria il* tempo passato (San. Sof. Com.) E caan *të jeen* di vet ndë një mish *E hanno* ad essere *due persone* in una carne (Dors. S. Matt. XIX, 3).

(1) Ndë për mua ti *chìshie* maal *Se per me tu* avessi *amore* (Vari.) E ajo vash Ndò éde *ish*, e përmënôre Ghînej e sitë i bijin *E colei, come che* ancora donzella, parevale ultima entrare e scontrare col guardo (De Ra. Ser. p. 19) Rrij të piej ndë *chìshin* ljëpusha câ i shoki, *Stava per domandare se* avessero *lettere del marito* (Sant. Sof. Comi.).

Digitized by Google

Optativo.

Sing.	Pasha o pafsha, (utinam habeam) (1)	Kiosha o kïofsha (utinam sim)
	Pash o pafsh,	Kioshë o kiofshë
	Past o paft,	Kiòtë o kioftë
Plu.	Pashim, o pafshim,	Kiòshim o kiofshim
	Pashit o pafshit	Kioshit o kiofshit
	Pashin o pafshin	Kioshin o hiofshin

N. B. In alcuni dialetti si ha paccia, paccim, kioccia, kiòcim, etc.: Pak e gcàz *paccim* e garee *Che pace e riso* abbiamo *e gioja* (Vari).

a) La forma dell' Optativo è anche quella del futuro anteriore Ndë prana sîu it *kioft* i chekë (si autem oculus tuus *fuerit* malus) (Dors. S. Matt. VI, 23).

Imperativo.

Sing.	Chij *abbi* (2)	Jij *sii*
Plu.	Chijëni *abbiate*	Jjëni *siate*

Infinitivo.

Passur *avere* (3)	Kënur, këën *essere*

Participio.

I, e, të passur *avuto*	I, e, të kënur, *stato*
I, e, të, passëm *(habendus)*	I, e, të kënëm, *(futurus)*

---

(1) Te *Kiosha* trùar, ðiovassur cto të θëna, Mos θuaj se çiarmit ìm i raa voga *Di grazia, poichè avrai lette queste parole, non dir già che all' ardor mio sia caduta la fiamma* (De Rada) E m' e martofsh ti pesëmbëðiet viecë, E pafsh miel e m' i bëshë culjéccë. È nd' ëë se ti, zoonj, diaalj *chee* Ai mëë t' u rrit e mëë të pàst χee E me la mariti di quindici anni ed abbi *farina e le faccia assai di coluri. E se è che, Signora, tu* hai *un figlio maschio, ei come più ti cresca più ti sia di decoro.* (Cant. popo.) Ąshtù *kioft* e *paft* garee *Così* sia *ed* abbia *allegrezza* (Vari).

(2) *Chiij* eðé për mua pietàt Abbi *pure di me* pietà (Vari).

(3) E i zotti *passur* ljipisii për attë shërbëtuar *E il padrone* con avere *pietà di quel servo.* (Dor. S. Matt. XVIII, 27), Attà cë chishin këën θërrittur *Quelli* ch' erano stati *chiamati.* (Dor. S· Matt. XXII, 3).

Digitized by Google

Conjugazione

Della flessione degli Attivi.

Nella flessione, è questo comune a tutti i verbi albanesi, che ove il tema finisca in consonante, esso si connette alle desinenze per la vocale ē o la muta ë sua corrispondente.

Tema ljip	*domanda*	Tema driδ	*torci*
— Ljip-ē-nj	*domando*	— Driδ-ë-nja	*torceva*
— Ljip-ë-mi	*domandiamo*	— Driδ ë-ni	*torcéte*

Indicativo

Presente e futuro.

Di questo tempo la 2ª persona plurale si forma aggiungendo *ni* al tema dell' Imperativo.

Ljip	*domanda*	Ljip-ë-ni	*voi domandate*
Digj	*brucia*	Digj-ë-ni	*voi bruciate*

La 1ª e 2ª dello stesso numero si hanno con suffiggere le desinenze *mi* ed *n* alla prima persona singolare.

Ljipënj		Ljipënj-ë-mi	*domandiamo*
		Ljipënj-e-n	*domandano*
Gjas	*imito*	Gjas-ë-mi	*imitiamo*
		Gjas-ē-n	*imitano*
Shtie	*gitto*	Shtie-mi	
		Shtie-n	

Osservazione.

a) Spesso nella prima plurale si sopprime l' *i* finale poggiandosi la voce su la vocale che precede la *m*: Gjassēm *imitiamo*, shtiem *gittiamo*, ljipënjēm *domandiamo*.

b) Nella 1ª Conjugazione si elide soventi la *nj*, e la 1ª persona plurale è figurata dalla desinenza *mi* suffissa al suo tema.

Ljip-ē-nj		Ljip-ë-mi	
Rhëmpé-nj	*afferro*	Rhëmpé-mi	*afferriamo*
Frii-nj	*spiro*	Frii-mi	*spiriamo*

Digitized by Google

N. B. Queste leggi sono comuni a tutti gli attivi.

Le persone poi del Singolare si formano variatamente nelle varie Conjugazioni. Aggiungendo *nj* al tema verbale si ha la 1ª persona singolare della prima Conjugazione; e le altre due di quella, ottengonsi aggiungendo al tema la semplice *n*.

Ljip	*domanda*	Ljip-ē-nj, ljip-ē-n, ljip-ē-n, *domanda, i, a*
Friij	*spira*	Frii-nj, frii-n, frii-n, *spiro, i, a*
Ndërrò	*cambia*	Ndërrò-nj, ndërrò-n, ndërrò-n, cambio, i, ia

a) Ne' temi di questa Conjugazione finienti in consonante la tematica ē della prima persona, in molti dialetti, si cambia in *i*, ljipinj per ljipēnj: Të *ljussinj* pocca e pēr së riu të *ljipinj Ti* prego *dunque e novellamente ti* chieggio (San. Cris. p. 72). Di quel modo notammo la muta *ë* de' temi nominali cambiarsi sovvente in *i* avanti al suffisso del plurale: vàðeʒ-i-t per vàðeʒ-ë-t *le sorbe,* vashaʒ-i-t per vashaʒ-ë-t *le fanciulle.*

b) Per la 2ª, 3ª e 4ª Conjugazione le persone 2ª e 3ª singolari sono figurate dal tema verbale, commutata la vocale fondamentale *i* in *e* o in *ie*.

Tema	Shit	*vendi tu*	Shét, *vendi,* shét *vende*
	Digj	*brucia*	Diégch *tu vendi,* diegch *ei vende*
	Dilj	*esci*	Délj *tu esci,* délj *egli esce*
	Nghit	*cammina*	Nghét *tu cammini,* nghet *ei cammina*

La 3ª Conjugazione forma allo stesso modo la 1ª singolare diégch *brucio,* siel *giro* etc. Se ne eccettuano pochi che la *i* mutano invece in *a*: Dilj *esci* dalj *io esco:* Mïrr *prendi,* marr *iò prendo.*

Ma nella 2ª Conjugazione la 1ª persona si ha, mutando la *i* del tema in *e,* e insieme di esso la *t* finale in *s*.

Tema	Shìt	*vendi*	Shés	*io vendo*
	θërrìt	*grida*	θërrés	*io grido*

Invece la 1ª persona della 4ª Conjugazione muta la *i* del tema in *a* e la *t* finale in *s*.

Tema	Nghit	*cammina*	Ngas	*io cammino*

Nella 5ª poi le tre persone singolari sono espresse dal puro tema, apparente nell' Indicativo presente.

Digitized by Google

Zhëë *imparo,* zhëë *impari,* zhëë *impara*
Gaa *mangio,* gaa *mangi,* gaa *mangia*

Paradigma dell' Indicativo presente e fuluro. (1)

1ª Conjugazione.

1ª	Lagchënj e ljagchinj	*bagno*	Friinj	*spiro*	Shcònj	*passo*
	Ljagchën	*bagni*	Friin	*spiri*	Shcon	*passi*
	Ljàchën	*bagna*	Friin	*spira*	Shcon	*passa*
Plu.	Ljàgchënjëmi, o liàgchënjëm o ljàgchëmi	*bagniamo*	Frinjëmi o frinjëm o frimi	*spiriamo*	Shcònjëmi o shconjëm o shcommi	*passiamo*
	Ljàgchëni	*bagnate*	Frini	*spirate*	Shcònni	*passate*
	Ljàgchënjën	*bagnano*	Frinjën	*spirano*	Shcònjën	*passano*

N. B. A questa Conjugazione si classano gl'irregolari Vinj *vengo,* bënj *faccio.*

	Conjugazione 2ª		Conjugazione 3ª	
Sing.	Shés	*vendo*	Dréð	ritorco
	Shét	*vendi*	Dréð	ritorci

---

(1) *Gappënj* crâghët e të prés Apro *le braccia e t' aspetto* (Var.); Të *faljinj* u, çònja imme, *Ti* saluto *io, mia donna,* (Raps. pag. 12); Vuzzën t'e *mbaanj* u mbë door *Il barile* sosterrotti *io in braccio.* (Raps. p. 33); Nënch shégh se *shcònj* për tiij? *Non vedi* che passo *per te?* (Cam. Ap.) *Gjégjën* cë θoon chëtà? Odi*che dicono costoro?* (Dors. S. Mat.): Cûr më *chëθén* siit e çéç *Quando mi* volgi *gli occhi neri* (Cam. Ap. 58) Së *gjëën* ndò një çogch *Non* trovi *alcun uccello* (Idem Eodem) Po buça jotte ëë një θavmastii Cë θot e *papsën* e *ljëfârën* reet *Ma la bocca tua è un miracolo, che dice* e aqueta, e dilegua le *nubi* (De Rada): Të martùomes i *gchëçòn* Zëmëra cûr te calamëa Shégh të birin se *capëtón* Pas një fiùtur, e garëa I *shchëljkén* te i vògchëlji baal, Cu të pûθinj i *vien* maal *Alla maritata* gioisce *il cuore quando per le stoppie* vede *il figliuolo suo che* saltella *dietro una farfalla e la gioia gli* luce *nella piccola fronte; su cui* viene *a lei desiderio d' imprimere un bacio.* (San. Prig. p. 10).

— Attié ësht një e maðe shpii, *Ghinjëmi* gjiθ piek e të rii; Nënch *dimi* se cu ëë Ghimi attié e së *daljëm* mëë *Quivi è una vasta casa:* Vi entriamo tutti *vecchi e di novella età; Non* sappiamo *dove essa* sia; Entriamo *ivi e non* usciamo *più mai* (Cost. Bell.) Cë *gâmi,* e cë *pimi,* e cë *veshëmi Che* mangiamo, *che* beviamo, *e che* vestiamo. (Dor. S, Mat. VI, 31) Për cë *ljóðëni* chët gcrúa? *Perchè* fate *noia a questa donna?* (Dor. S. Matt. XXVI, 10) *Chiaan*

Digitized by Google

	Shét	*vende* (1)	Dréð (1)	ritorce
Plu.	Spéssēm e shèssëmi vendiamo		Dreðēm e drèðëmi	*torciamo*
	Shittëni	vendete	Driðëni	*torcete*
	Shéssēn	vendono	Dréðēn	*torcono*

	Conjugazione 4ª		Conjugazione 5ª	
Sing.	Ngas (2)	*camino*	Ljēē (2)	lascio
	Ngchét	*camini*	Ljēē	lasci
	Ngchet	*camina*	Ljēē	lascia
Plur.	Ngassëmi, ngassēm caminiamo		Ljēēm o ljēmi *lasciamo*	
	Ngchinni	*caminate*	Ljēni	*lasciate*
	Ngassēn	*caminano*	Ljēēn	lasciano

Imperfetto.

L' imperfetto indicativo e congiuntivo si formano dal tema verbale suffiggendovi pel primo nja, nje, nej, njim, njit, njin; e pel 2° ja, je, nej, jim, jit, jin: Dérð (riversa) — dérðënja *riversava,* dérðëja *riversassi;* Ljagch (bagna) — ljàgchënja bagnava, ljàgchëja bagnassi; Ljēē (lascio) — ljênja *lasciava,* ljēja lasciassi, etc.

Osservazioni.

Poniamo uniti questi due tempi perciocchè nell' uso attuale stanno come due forme dialettali, che secondo che abbiamo notato, si suppliscono a vicenda, ma il 'të che precede il congiuntivo li differenzia.

---

gjiθ mikësia; Se *chiani* njeriin tuaj Piange *tutta la gente amica*; *chè* piangete *l' uomo vostro* (Cam. Ap. pag. 42).

(1) Nat e dit pēr tiij θërrés *Notte e dì per te* grido (Varib.); Cë *prét* at zop rëgjent *Che* aspetta *quel pezzo d'argento* (Cam. Ap. pag. 50), Sâ m' e *shét* chëtē unaaz, *Quanto me lo* vendi *questo anello?* (Can. pop.).

— C' ēē laijmi cē më *siel?* Laiijmē të chék të *siel Qual' è la nuova che mi* rechi? *Notizia trista io ti* reco (Rap.) Ai së *viéð* pulja ne gjêljaEi *non* ruba *galline nè galli (Varib.)* Stoljissu prâ tē *marr* une *Abbigliati e poi ti* sposerò *io* (Cam. Ap. p. 32). Aghier vette e *mérr* me tē *Allora va* e prende *con seco* (Dor. S. Matt. XII, 45). Psé tue vrètur nēnch *shòghēn* e tue gjégjur nēnch marrēn vésh *Perchè mirando non* vedono, *ed udendo* non ascoltano (Dor. S. Matt. XIII, 13).

(2) Ea ljuum. se 'sē të *ncas Vieni, benavventurata; chè io non ti* toccherò. (Cam. Ap. p. 34). Për cē i *fiet* attire me përrâlez? *Perchè* parli *a loro in parabole?* (Dor. S. Matt. XIII, 10) Cûr *shcòn* asë na *flét Quando* passa *non ci* parla (Cam. Ap. p. 30). Si më ljēē u mē të-ljēē *Come m' abbandoni* io t'abbandono. (Can. pop.)

Digitized by Google

a) La 2ª e la 5ª Conjugazione preferiscono formare la 3ª per. singolare dell' imperfetto aggiungendo al tema la semplice j: shittëj *vendeva,* rhiij *stava,* dùaj *voleva* che si converte anche in *doi.*

b) La 3ª e la quarta figurano ordinariamente questa persona col nudo tema: Viθ *rubava,* shchit' *sdrucciolava.* Fatto che la poetica licenza estende qualche volta alle terze persone di tutti gl' imperfetti: E *shiij* shpiin, *nziir* hasgduniin per *shînej* shpiin *nziir* basgduniin E spazzava *la casa,* ne cacciava fuori *l' immondezza* (Varib.).

Paradigmi dell' Imperfetto.

	Tema dilj (esci)	Tema Ljëë (lasci)	Tema ljaa-j (lava)
Imp.	Dilj-ë-nja o dilj-ë-ja	Ljë-nja o ljë-ja *lasciava* o	Ljâ-nja o ljâ-ja *lavava o*
Sing.	*Usciva o uscissi* (1)	*lasciassi* (1)	*lavassi* (1)
	Dilj-ë-nje o diljë-ję	Ljë-nje o ljë-je	Ljâ-nje o lja je
	Dilj	Ljë-ij, o ljëë-j	Ljâ-nej
Plu.	Dilj-ë-njim, dilj-ë-jim	Ljë-njim o ljë-jim	Ljâ-njim, o ljâ-jim
	Dilj-ë-njit o dilj-ë-jit	Ljë-njit o ljë-jit	Ljâ-njit o lja-jit
	Dilj-ë-njin o dilj-ë-jin	Ljë-njin o ljëjin	Ljâ-njin o ljâjin

Passato perfetto.

Le desinenze del passato perfetto sono *a, e i* ovvero *u* pel singolare; *m, t, n* pel plurale.

N. B. La desinenza *i,* che ne verbi della 3ª spesso si tralascia, nei temi finienti in ch, gh, gch e nelle vocali *a* ed *e,* si cambia in *u*: v. la legge unica, che governa, i suffissi determinativi pur ne' nomi; (*V. pag. 17 e 21.*) Voθi e voθ (rubò), dogji e dogj bruciò; rràgu battè.

---

(1) Shé; nch' e *θoshënja, θërittëj* tue shcundur criet, *Ve', nol* diceva io, gridava *scotendo il capo,* (San. Sof. Comi.) Ishin gjiint e as mund' *flissiâ Eranvi gente, e non poteva io parlare* (Ap. Cam. poe. Sic, p. 194) Sâ të *garaxënej* mbî deet, më *ljëréje* shtrattëθin, Sircun të *tagjisëje Tosto che* albeggiava *sul mare,* abbandonavi *il morbido letto per* nutricarti i *filugelli* (De Ra. milo). I ljipëjin t' i buθtonnej attire Domandavangli che mostrasse *a loro.* (Dors. S. Matt. VI, 29).

a) In alcuni dialetti la i dell' im, it, in è sostituita dalla muta tematica *ë*: E si u sossën ctò dit, dùalm, e *vejëm E come finirono questi giorni uscimmo e* andavamo (Bib. Att. Ap. XXV, 5).

Digitized by Google

a) A' verbi della 1ª Conjugazione, i cui temi finiscono in consonante (1ª Variazione), si suffigge, nel singolare, semplicemente la desinenza. E così a tutti i verbi della 2ª e della 3ª; solo che questi ultimi la *i* radicale mutano in *o*.

Tema Ljàgch (bagna)	Shitt (vendi)	Við (ruba)	Mirr (prendi)
Ljagch-a *bagnai* (1)	Shitt-a (1) *vendei*	Voð-a *rubai*	Mór-a *presi* (1)
Ljagch-e	Shitt-e	Voð-e	Mor-e
Ljagch-u	Shitt i	Voð-i, voð'	Mor-i, mùar

N. B. Ne' verbi della 3ª Conjugazione, ne' quali la *o* assunta nel perfetto è seguita da una liquida, si solve essa nella equivalente *ua* nelle 3ª pers. ed allora per lo più si ommette la desinenza: Si na *shtùal* si na *pësthùal* ʒēmren gjiθve na e *muar Come ci avvolse, come c'* invilluppò, *il cuore a tutte-ne* prese, (Varib.) Questo mutamento i traduttori della Bibbia applicano agli altri verbi della 3ª, dicendo mbiùaðn, drùaðn per mbiòðëtin dròðëtin.

b) A quelli della 1ª Conjugazione li cui temi finiscono in vocale pura, fra il tema e la desinenza, nel singolare, si frappone uno *t*.

Tema ljaij	(lava)	Friij	(soffia)	Piej	(domanda)
Ljài-t-a	*lavai*	Frii-t-a	*soffiai*	Piej-t-a	*domandai*
Ljài-t-e		Frii-t-e		Piej-t-e, pie-t-e	
Ljai-t-i		Frii-t-i		Piej-t-i pie-t-i	

---

(1) E më *bôra* mot e moon E perdei *tempo*, il mio tempo tutto (Raps); Gjiθ ʒëmërën m' e ljosse Tutto il cuore me lo hai liquefatto (Cam. Ap. p.) Një ʒaa dîu nca më *fòljì*: I fanëmiir! Nkielshit të *skchépti* nj'iil e *sbarðì* moon: *Una voce non so donde* parlommi: *O lietamente fatato*, da' cieli t'è rifulsa *una stella* e imbiancato ti ha *il tempo*. (De Ra.); *Ngcrëita* siit e mii *Alzài gli occhi miei* (Cristof.) Biir cu të vatte jott' ëëm Cë ndë gjii të *mbaiti* prëëm Figlia dov' è andata la madre tua, che ti tenne in seno jer sera? (Costa Bel.); Po une rash e flëita, u sgjova Ma io caddi e dormii; mi svegliai. (Cristof. Sal. III.) Ndë ngushtim më *sgjérôve Nelle angustie mi* facesti largo (Cristof. Sal. VI.); Si gjelj *chëzèu Come gallo* saltò (Varib.); U *prûar* te vatëra, shùati njèrin fitìlj të ljinàrit, kiassi ûrët affer ghîrit të coccéljes, largòi za drùnje të mos ðéʒëjin Ritornò *al focolare*, smorzò *uno de' lucignoli della lucerna*, accostò *i tizzi* vicin *della cenere del caminetto*, scostò *alcune legna che non ardessero*. (Sant. Sof. Com.); Të ʒuu gjûmi? më *gchënjève? Ti* colse *il sonno, m' ingannasti?* (Cam. Ap. p. 32).

Digitized by Google

Fra questi va classato l'irregolare pii (bevo) pii-ta e qualche altro:

c) Ne verbi della 1ª Conjugazione i cui temi finiscono in vocale accentata (3ª Variaz.), fra le desinenze delle due prime persone singolari e il tema si framette la *v*. Lo stesso ha luogo ne' perfetti della quarta Conjugazione.

Tema	Ljëré	(rilascia)	Dërgcò	(manda)	Ngà (cammina)
	Ljëré-v-a	*rilasciai*	Dërgco-v-a	(mandai)	Ngà-v-a
	Ljëré-ve		Dërgco-v-e		Ngà-ve
	Ljërè-u		Dërgco-i		Ngà-u

Vanno tra questi gl' irregolari prés (taglio) prèva, ∆ies, ∂ièva.

d) A verbi della 5ª Conjugazione pel massimo numero le vocali finali del tema si convertono in *u* vëë vuu, e poi, nel singolare, tra questa e la desinenza si trasmette un *r*.

Tema	Shtie	(io gitto)	Përzëë	(perseguo)
	Shtû-r-a	*gittai*	Përzû-r-a	*perseguii*
	Slhtû-r-e		Përzû-r-e	
	Shtû-r-i, shtuu		Përzû-r-i përzuu	

N. B. Hannovi molti verbi irregolari de' quali il maggior numero si avvicina a questa classe:

Shog	(vedo)	Bie	(cado)	Ljëë	(lascio)	θom	(dico)
Pee	*vidi*, e pash	Ree	*caddi*, e rash	Ljee	*lasciai*	θee	*dissi* e θash
Pee		Ree		Ljëë		θee	
Paa		Raa		Ljà		θà.	etc.

— Per le persone del plurale poi,

e) Ne' verbi compresi nella categoria *a*) fra il tema e la desinenza si frappone una *t* preceduta dall'ë tematica seguita per eufonia dall'*i*. (1)

---

(1) Cu i *voδëtit* chëto pêlja Chëto pêlja e chëto sêlja? Ma na già s'i *vòδëtim*. *Ove* rubaste *queste giumente e queste selle? Ma noi già non le rubammo* (Raps). Già gjiθ u *nistin* gjiθ *finturùan Già tutti si* misero in via *tutti* volarono (Varib.); Nënch ndërrùat pëstaina truu Non mutaste quindi mente (Dors. S. Matt. XXI, 32) E maarr attë e *shtuun* jasht vreshtes e *evraan* E preso quello gittaronlo fuor dalla vigna e l'uccisero (Dor. id. XXI, 34) Dëti *paa* eδe *iccu;* maljet *chëθìcn* possi désh *Il mare* vide *anche* fuggì, *i monti* saltarono *come arieti* (Cristof. Sal. 114).

Digitized by Google

Ljàgch-ë-ti-m	*bagnammo*	Shitt-ë-ti-m	*vendemmo*	Ljai-t-im	*lavammo*
Ljagch-ë-ti-t		Shitt-ë-ti-t		Ljai-ti-t	
Ljagch-ë-ti-n		Shitt-ë-ti-n		Ljai-ti-n	

N. B. Alcuni dialetti sincopano la 3ª persona ne' verbi della 2ª e 3ª Conjugazione e profferiscono shittënë per shittëtin, drò*ð*ëne per dro*ð*ëtin. Ma questo accorciamento portato ne perfetti delle altre conjugazioni confonde i tempi, ed è una delle note de' guasta-mestieri.

f) Ne' verbi delle categorie *c*) e *d*) si formano le persone del plurale con suffiggere semplicemente le desinenze a temi. Però se la vocale del tema è *ò*, si risolve in *ua* dërgcò dërgc*ua*-m, se *e* in *ie* ljër*é* ljër*ie*m se doppia *ee* si muta in duplice *aa* ljee ljaam, e la a si prolunga nel plurale: Ngcà ngaam.

Ljërie-m	Dërgcùa-m	Ngaa-m
Ljërie-t	Dërgcùa t	Ngaa-t
Ljërie-n	Dërgcùa-n	Ngaa-n

Imperativo

Abbiamo osservato apparire nell' imperativo il tema significativo puro del massimo numero de' verbi albanesi. In quelli della 1ª Conjugazione in cui la desinenza *nj* dell' indicativo presente è preceduta da vocale pura, solo per eufonia al tema si aggiunge un j: rùaj *guarda,* ljaa-j *lava:* perchè l' imperativo albanese o in consonante sempre finisce o in vocale accentata. Quindi la *j* sparisce ne' composti, in cui al tema dell' imperativo segua immediatamente una consonante; ljaa-më *lavami,* rùa-na guardaci.

Al tema suffiggendo le desinenze *mi* e *ni* si hanno le due prime persone plurali: rua-mi, rua-ni: Nanni *enni* cë i këloï, *Pu*ð*ënie* så mëë të doi *Or* accostatevi *ch' è addormito,* baciatelo *quanto più volete* (Varib.).

Congiuntivo

Al congiuntivo si propone costantemente la particella *të* (ut) e in tutti i verbi la 1ª persona singolare e le persone del plurale sono identiche alle corrispondenti dell' indicativo.

Forma tutte le seconde singolari col suffiggere *sh* al tema: *të* ljagchësh *che bagni,* të *ð*ùash *chè dica,* te ljaash *che lavi.*

Digitized by Google

Ma variatamente nelle diverse conjugazioni si figura la 3ª pers. singolare.

1° Nella 2ª e 4ª Conjug. essa è simile alla 1ª per.; e così nei verbi della 1ª di temi con vocale pura o consonante: Të shés *che io, che egli venda:* të ncàs *che io, che egli tocchi:* të ndaanj *che io, ch'egli divida.*

2° Ne' verbi della 3ª e in quei della 1ª i cui temi finscono in vocale accentata la 3ª pers. si ha dalla 1ª rafforzandone la vocale finale: Te bréð *ch' io mi solazzi* të breeð *ch' ei si solazzi*: të cursénj (ch'io risparmi) të curseenj (ch' ei risparmi).

3° La 3ª persona della 5ª Conjugazione è figurata con suffiggere una r alla prima, rafforzata nella vocale, ove questa sia breve: Të ʒëë (ch'io cominci) të ʒëër (ch'ei cominci); të bíe (ch' io cada) të bieer (ch'ei cada).

Irregolarmente θom fa *të θeet* (ch ei dica), rrii *të rrie* (ch'ei stia) etc.

Të vëdés ch'io muoja	Të ljaanj ch'io lavi	Të viéd ch'io rubi	të ljëë *ch' io* lasci
Të vëdèsh che tu muoja	Të ljaásh	Të vieðësh	të ljëësh
Të vëdés etc.	Të liaanj	Të vieeð	te ljëër

Optativo presente.

Le desinenze dell'optativo sono *sha shë,* të (e dopo vocale anche ftë, stë) shim, shit. shin. Queste ne' verbi della 1ª, 2ª e 5ª Conjugazione si suffiggono al tema verbale, ma al tema del presente in quelli della 3ª e 4ª.

Eccezione: I verbi della prima il cui tema finisce in vocale pura formano la 3ª sing. dell' optativo aggiungendo un *t* alla 3ª pers. del perfetto.

Ljaiti ljait-it (utjnam lavet), pers. rùati rùatit (utinam aspiciat).

Tem. verb. ljagch		Ljëe		Tema del pr. viéð	
Ljagch-ë-sha	utinam	Ljê-sha		Vieð-ë-sha	utinam (1)
Ljàgch-ë-shë	humectem (1)	Ljëë-sh		Viéð-e-shë	furem
Lhagch-ë-të		Ljë-ft		Viéð-ë-të	

(1) U do vinj prâ të më *pùθënjïsh Io verrò poi perchè* tu mi baci. (Cam. Ap. p. L4). Të më *ciòsh* si ljulje të cuke Të më *rùash* si bubùke *Che mi* ritrovi *come un fiore e mi* custodisca *come un bottone chiuso* (Id. 82), Dùa t e *pështiel* u fort me një vantilje *voglio* involgerlo *forte dentro un grembiule* (Varib.) Benëmio të cheet të *rrie* Nat e ditt' attiè të *pie* O *benemio! se* abbia a starsi; e *notte e dì ivi* dissetarsi. (*Vari*). Si ai të *deet* si ai të *θeet Com'ei* voglia *com' egli* dica (Varib).

Digitized by Google

I verbi che offrono in se due temi, formano l' optativo da quello del passato, Bie (cado), raa (cadde) Opt. râsha; shògh (vedo) paa (vide) opt. pâsha; Rrii (sto), ndēnja (stetti) opt. ndēnjësha, Cam (ho), pat (ebbe) opt. pafsha, pasha, paccia.

Viosha: Tē viòsha ndë gjii t'im Che io t'asconda *nel seno mio* (Cos. Bel.)

Viò-shë: E m' u *sdorgjësh* ndēr di dialje *E ti* sgravi *in due bambini* (Rapso).

Viò-ft: Ndêria i *vafl* t' et, *L' onore* vada *al padre* (Var.)

Viò-shim: O ju kioshim trùariθ O vi siamo raccomandati!

Vio-shit: Posi e sgjiθëshit, silmënie mua Come l' avrete sciolto recatelo a me. (Dr. S. Matt. XI, 2).

Viò-shin: Cë θëfshin njèrëzit Che dican gli uomini (ide. XII, 36).

Paradigmi d'infinitivi.

Infinito.

Con. 1ª			Con. 2ª	Con. 3ª	Con. 4ª	Con. 5ª
ljagcur	fritur	shcùar	shittur	drèθur	ngâar	zhēnur
bagnare	*spirare*	*passare*	*vendere*	*torcere*	*caminare*	*apprendere*
	ljaar			sieelj		ljēēn
	lavare			*girare*		*lasciare*

Participio.

Conjugazione 1ª			Conjugazione 3ª		Conjugazione 5ª	
i ljagcur,	i fritur	i shcùar	i shittur,	i drèdur	i ngaar	i zēnur
bagnato	i ljaar			i sieelëm		i ljēēn
l ljagchēm	*bagnabile*	i shcùam		*volubile*	i zhēnēm	*apprendibile*

Verbali.

Con. 1ª		Con. 2ª	Con. 3ª	Con. 5ª
1° Lagchètaar	Ljaitaar	gchēnetaar	vieθëtaar	
bagnatore	*lavatore*	*ingannatore*	*rubatore*	
2° i ljagchëtë	i ljaat		i mbièθt	i raat
che trovasi bagnato	*che trovasi lavato*		*che trovasi raccolto*	*che trovasi caduto*

Forme scorrette degli attivi.

a) Alla 1ª classe della 1ª Conjugazione, sì nella Bibbia sì ne' testi riportati da Camarda, è mancante la propria desinenza nj; sì che si con-

Digitized by Google

fonda con la Conjugazione 3ª, E u (do) të *ngjaal* atē ndë dit pëstàime, Ed io (vuoi) *risuscitar* lui nell'ultimo giorno (*Bib.*), per të ngjalinj; Ea tē t' *pùθë* njëheer Vien che io ti baci una volta (Cam. Ap.) per të pùθēnj.

Anche in Variboba si legge una volta: Si dò ēē të *gap'* një mènd *Com' essa è pure, la ti* apro *in questo istante,* per të gàpēnj. Ma questo stropio a cui forzollo il metro egli corregge dopo tre versi: U të *gapēnj,* ea chētù Io già t' apro, vieni qua. (1)

b) Nella stessa Conjugazione la *n,* desinenza delle altre due persone singolari, è soppressa negli esempi di Camarda: Tùrtuli, ndone se ʒogch ēsht, zimbin së *ljagch,* të clàrit së *mbà La tortora, comechè uccello sia; il becco non* bagna, *il pianto non* rattiene; e dovea dire së *ljagchēn* sē *mbaan* (p. 140).

Viceversa questa desinenza vi è adoperata pel *ni* della 2ª plurale a grande confusione: Se ju maljë eθé të ljert si nchē m' *pērërin* mua *Or voi monte pur altissimi perchè non* rinnovi *me?* invece di pērtërîni (per pērtërîrëni). E così la 1ª singolare con la sua desinenza *nj* è messa per 3ª plurale in S. Luca (XVIII) se keen të drekët e *shaanj* të tieer *Che furon rotti e* ingiurio *gli altri,* invece di *shânjēn* ingiuriano.

c) Nell' appendice sopraddetta l' indicativo singolare della 3ª è adoperato per condizionale: (pag. 128) Marr θrominë pērpièlj Prendo la via su per le piagge, invece di *mirria* (prenderei). E più giù nella medesima rapsodia, la stessa persona sta per 2ª dell' imperativo: *Marr* cucutëʒnē më door Prendo *la ferula in mano,* e volea dire *prendi* (mirr): Noi vedemmo la *i* essere vocale essenziale a' temi della 3ª; e che poi il mutarsi delle vocali non sia già insignificante.

d) La 3ª della 5ª Conjugazione di numero plurale sta in un altro, esempio di Camarda per 3 singolare: Cûr *rrin* mbrēnda e 'shtròn nd'odde *quando* stannosi *dentro* e *guarda nella via,* invece di rii mbrēnta *stassi dentro.* Non sapendo forse chi prima dettò, aver le varie classi di verbi

---

(1) Nellë Colonie il verbo *mundinj* (se è usato nel discorso come dominante, perde spesso per troncamento le terminazioni del presente e dell' imperfetto: Vet e 'së *mund'* ftoghënej *Esolo non* poteą *rinfrescare,* per mundënej (Raps.). Tanto non ha mai luogo quando detto verbo è usato assolutamente: Garca s' caa nca na cheet χee tech gjiθ Na *mundēn. La gioja non ha dond' esserci conveniente qui ove tutto ci* puote (Rad. Vid. p. 369).

Digitized by Google

varia flessione, si pensò adeguare rrii *sta* (che nel plurale fa rrïin) con veshtròn *mira* (che nel plurale fa veshtrònjēn).

f) Nella stessa Ap. (pag. 74) è detto: Mos j a *θua* ti satt'ēēm, ove *θua* (dici) 2ª per sing. indic. è messa per *θuθj* (imperativo con la consonante finale: Non dirlo *tu a ṭua madre.*

In quei testi è poi di continuo scambiato, a grande confusione, la desinenza *im* del passato, con quella *mi* del presente e imperf. E dò *bẹim* eèè fēmiilj (pag. 76) in vece e *dò bēmi* E faremo anche figli; come porta il senso, e non *facevamo* (*bēim'*); etc, Altròve të bēnj 1ª persona del Congjuntivo è adoperato per bēēnj, 3ª persona con vocale rafforzata: Si ti të bēnj ncà mbrēma Come te io ne faccia ogni sera (pag. 80); mentre dir volea; Che tua madre ne faccia (te bēēnj), di simili a te, ogni sera, una.

Troppe altre defformazioni occorrono nella Bibbia. Scegliemmo d'ordinario gli esempi da' testi di Camarda; perchè il libro di quel linguista benemerito della nostra gente è più letto, e più facile testimonianza far può degli errori a cui va sempre incontro uno straniero che raccoglie documenti di lingua e spesso non sa da chi, o non recepe distintissimi i suoni: nè esso Camarda curò di correggerli.

Verbi riflessi

I verbi riflessi formano il presente dell' indicativo aggiungendo al tema verbale i suffissi *em, e, et, emi, eni, en.* Ove il tema finisce in vocale pura, tra esso tema e la desinenza si frammette o l' aspirata *h* o la *gh* secondo i varii dialetti. Ne' verbi il cui tema finisce in vocale accentata, fra il tema e la desinenza, si frammette sia la *h* o la *gh,* sia la *n.*

Tema	Ljagch	(bagna)	Tema	Zēē	(principio)
	Ljagch-em	*mi baqno*		Zē-'gh-em	*m'incomincio*
Tema	Shit	(vendi)	Tema	Viò	(serba)
	Shît-em	*mi vendo*		Vio-h-em o viò-n-em	*mi serbo*

Pres. e Futu. indicativ. rifles.

Digj-em *mi brucio* (1)	Viò-h-em o viò-n-em *mi serbo*
Digj-e *ti bruci*	Viò-h-e o viò-n-e *etc.*

---

(1) Nè i *bire*m vëdécur Po i *ndâghem* E per morte *ad esso nòn* mi perderò, *ma* me ne divido (*De Ra.*) Ti me tē *vēghe* e fēē Pâ çēmërē të ljēē *Tu con*

Digitized by Google

Digj-et *etc.*	Viò-h-et o viò-n-et
— Digj-emi	— Viò-h-emi, o viò-n-emi
Digj-eni	Viò-h-e-ni o viò-n-eni
Digj-en	Viò-h-en o viò-n-en

2° Gl' imperfetti indicat. e congiun. si formano dallo stesso tema verbale suffiggendovi le desinenze sha, she, ej; shim, shit, shin, subordinatamente alle leggi fonetiche superiori.

Imperf. indic. e congiun. riflesso.

Digj-ë-sha	*bruciavami*	(1)	Viò-hë-sha o-në-sha	*mi celava*
Digj-ë-she	*ti bruciavi*		Viò-hë-she o-në-she	*ti celavi*
Digj-ej	*si bruciava*		Viò-h-ej o-n-ej	*si celava*
— Digj-ë-shim	*ci bruciavamo*		— Viò-hë-shim o në-shim	*celavamci*
Digj-ë-shit	*vi bruciavate*		Viò-hë-shit o në-shit	*vi celavate*
Digj-ë-shin	*bruciavansi*		Viò-hë-shin o në-shin	*si celavano*

---

esso ti metti *e dormi; senza cuore ti lascia.* (Varib.) U njëménd *bënnem* hii *Io mo* divengo *cenere* (*Varib.*) E një maal i shéguriθ I *frighet* ndë ζëmërët *E un amore nascòso a quelle* si concepe *ne' cuori.* (Raps. p. 99).

— D*igjemi* e *dëζemi* Cél*jemi* elj*òssemi* Bruciamo *e* ci allumiamo Avvampiamò *e* ci liquefaciamo (*Varib.*) E te pagchëζimmi cë u *pacgchëζonnem pagchëζoneni,* po t' *ùljeni* câ e diaθta etc E *nel battesimo in che io* mi battezzo vi battizzerete, *ma* che sediate *alla destra* etc. Dors. S. Matt. XX, 23. *Vèshchen* si të jeem laargh Fare malin dé më nzieerr Appassiranno *com' io sarò lontana, per nulla pur trattomi il desiderio.* Raps p. 96.

(1) E të dighem pâ-bés Se një dit i *sgjonësha* shtrattit N'd atto shpii tënde përjèrra Ca mâlji E *avrà a raggiornarmi senza più fede che un dì* mi sveglierei *nel talamo in quelle camere tue rivolte alla montagna?* (De Ra. Ser.). Cûr me schemantiilj Të lurossur ti së *nissëshe* Më θoje: Rri miir! *Quando col fazzoletto bagnato di lagrime tu che* t' avviavi *mi dicevi: Addio!* (De Ra.) Ti jee i ζotti filjakivet *përgjégjej* Voivodi *Tu sei il padrone delle carceri* rispondeva *il Voivoda* (Sant. Sof. Com.) Të shcréghej dêti A sciogliersi il mare (Raps.) — Ndër êrët tënde *Zaljissëshim* e *bërëshim* mbî reet e mëë attei *Infra le tue aure* vanivamo e ci perdevamo *per le nubi* e *più oltra* (*De Ra.* Seraf. p. 29) Cûr *ndaghëshit* câ të shpiis *Quando vi* dividevate *da quei di casa.* Cos. Bel. Pee ljuljet së *gapëshin* Me gareen e vettëjui *Vidi* i *fiori che* si aprivano *con la gioja del loro essere* (De Ra Ser. p. 32).

a) Spesso all' imperfetto medio è tolta la caratteristica *i* di Dorsa, meno che in rari esempi; come al Cap. XVI, 7 E atta *mentònëshin* e θòshën *E quelli fra sè* pensavano e *diceano*; ove mentonë*shin* sfuggì alla correzione che modulò θòshën.

Digitized by Google

VIII. La particella *u* fatta precedere alle persone del passato attivo costituisce il passato medio: ljaita *lavai,* u ljaita *mi lavai.*

La stessa *u* fatta precedere all' optativo infinito e participio attivi, li rende rifflessi: Ljâsha *possa io lavare* u ljâsha *possa io lavarmi;* mê ljaar *a lavare,* me u ljaàr *a lavarsi,* ljaitur *che ha lavato,* uljaitur che si è lavato.

a) Nella Bibbia stampata in Atene non apparisce un discernimento sicuro di tutta la forma del verbo rifflesso, nè della efficacia della particella *u.* Così in S. Marco leggiamo: E gjiθ ciuteti *cheen mbiéður* mb'an dēret *E tutta la città* abbiano raccolto *allato della porta,* invece di *u chiin mbieður* (si erano raccolti). Ed ove nel S. Matteo di Dorsa troviamo participî assolutamente medi senza l' *u* rifflessivo: E attà *kiassur* ðascaljit i θaan *E coloro* avvicinato *al maestro gli dissero,* invece di u kiassur (avvicinatisi), etc.. non potendo egli averli attinti dalla colonia ove nacque nè persuadersene altrimente, pensiamo il difetto essere nato forse dalla voglia dello stampatore, di rifflettere il modello della Bibbia di Gregorio.

Passato perfetto indic.

U dogja	mi bruciai	(1)	U dògjë-tim	ci bruciammo
U dogje	ti bruciasti		U dògjëtit	vi bruciaste
U dogj	si bruciò		U dògjëtin	si bruciarono

Osservazione.

Unica differenza di questo tempo dal suo corrispondente attivo è la

(1) E si *u ndòða* ni të shconj (shconja), Pee parraisin mbî ðee *E come* mi trovai *che di qui passo* (passava,) *vidi il paradiso su la terra* (Cam. Ap. pag. 180). E te varri *u shtrove,* u ndréke; Ghîre mbrēnda *e u χarrove E nella sepoltura* ti stendesti e vi t'acconciasti; *entrata dentro* vi ti sei dimenticata! (Costa Bel.) Vatte raa câ vērtèret ndë ronzët prēpara kèvet *e u bēē* si një mii i râtur ndë valjt *Andò precipitato dal timone nella palude davanti a' buoi,* e si fece *come un sorcio cascato nell'olio.* (San. Sof. Com.) Tiij gjaccu *u shcaterrùa* me të tiera e jo me mua *A te il sangue* è guastato *con altre femine e non con me* (Cam. Ap: poe. sic. p. 165) Ishim bashch një dittēç mbrēma, cē *u kiastim* te çali *Eravamo uniti avant' ieri sera che* ci accostammo *al lido* (Sant. Sof. Com.) *U shùatit* si akē ljineer Vi siete spenti *come una fila di lucerne* (Poes. popo·) E u rrittëtin drigat ej e pērpîtin E crebbero *le spine e l'assorbirono* (Dor. S. Mat. XIII, 7.)

Digitized by Google

terminazione della persona 3ª singolare la quale mantiene il semplice tema del perfetto senz' altra desinenza.

Shit-i	vendè	U shit	*si vendè*
Ljoð-i	stancò	U ljòð	*si stancò*

Ed ove il tema finisce in *o*, la *oi* finale si risolve in *ua*: Shëròi guari u shër*ùa* si guarì, Sgjòi *destò* u sgjùa *si destò*.

Imperativo.

Questo modo forma la 2ª persona singolare suffiggendo la *u* alla corrispondente attiva: Ljið *lega*, ljiðu *ti lega*: Rrittëmu ti nerēnza imme, *shpiju* ljart e ljart njëhère Crescimi *tu arancio mio*, t' estolli *in alto e in alto presto*. (Raps. pag. 19;) Rrussu posht tē të fias Fatti *giù ch' io ti parli* (Cam. Ap. pag. 74.)

Dopo l'avverbio negativo *mos* la *u* non si suffigge ma si prepone al tema: Mos *u* ljòð *non istancarti:* Mos *u trēmb* li çônja imme Non temere *tu mia Signora* (*Poes. popo.*)

— Forma poi la 1ª e 2ª plurale cambiando, inanti alla desinenza, l'*ë* tematica delle corrispondenti attive, in *e*: Ljòðëni *stancate*, ljòðeni *stancatevi:* Mos *trēmbeni*; ezzëni θonni vëllençërvet im. Non temiate: *andate a dire a' fratelli miei*. (*Dor*. S. Matt. XXVIII, 10).

Spesso la 2ª plurale soffre la sincope, differenziandosi dall' indicativo: Mos trēmbi *Non temete*.

Congiuntivo.

Il congiuntivo medio si forma dal tema verbale suffiggendovi le terminazioni em, esh, et, emi, eni, en, e frapponendo *n* o *h* o gh tra le desinenze suddette e la vocale in cui finisca mai il tema.

Të ljàgch-em,-esh,-et, *bagni* et (1)	*che mi*	Te, viò-h-em o viò-n-em, -h-esh, o -n-esh, h-et o-n-et

(1) Ljém të hiinj ndë kish *te trùghem Lascia che io entri nella Chiesa e a Dio* mi raccomandi (Rap. p. 32) *Cur të sdrèpesh* prá te çali Dàljt ùljchej e màljevet *Quando* calata sarai *poi nel lido, sbuchi una lupa da' monti* (Rap. p. 27). Tē maarr crēghēr e të *criighet Che pigli il pettine* e si pettini. (Raps.

Digitized by Google

Të liagchemi, të eni, të en, *Che ci bagniamo* et

Che mi celi
Të viò-h-emi o-n-emi,-h-eni-o-n-eni, h-en o n-en *Che ci celiamo* et

Optativo.

U ljàgchësha *possa io bagnarmi,* u ljagchësh *possa tu bagnarti,* u ljàgchët *possa colui bagnarsi,* etc. (1)

Infinito.

	Më u ljagcur	*a bagnarsi*
Parl.	U ljagcur	*bagnatosi.*

Paradigma de' Verbi.

Attivo		Indicativo Passivo.		Riflesso	
Liaanj	*Lavo* (2)	Jam ljaar	*Sono lavato*	Ljaghem	*mi lavo*
Ljaan		Jee ljaar		Ljgàhe	
Ljaan		Esht ljaar		Ljaghet	
Ljåmi	*Laviamo*	Jemmi ljaar		Ljàghemi	
Ljåni		Jinni ljaar		Ljàgheni	
Ljånjen		Jàan ljaar		Ljàghen	
		Imperfetto.			
Ljågna	*Lavava*	Ishënja ljaar	*Era lavato*	Ljàghësha	*mi lavava*
Ljågne		Ishënje ljaar		Ljàghëshe	

pag. 28) Si rrii? Të mos *shighemi! Come stai? Che neppure* ci vediamo (De Ra. Adi. p. 324) Të ʒéʒ e të mëruam jemmi na, cē të geshur e të gùaj ndë mest Ljëtinjëvet, të shtunur cà fatti i chek të dèrgjemi, *Miseri e afflitti siamo noi che denudati e forestieri in mezzo agli Italiani gittati siamvi da un tristo destino* acciocchè ci consumiamo (Sant. Sof. Comin.) *Ljenni* të rhitten *bashc* Lasciate che crescano insieme (Dor. S. Mat.)

(1) Sà tē rrëvòsh ncalòssësh me baarr E u *sdòrgjësh* ndēr di dialje *Come arriverai che tu resti incinta* e ti sgravi *in due maschi.* (Raps. p. 27), J u ncalòst tech e para gcoljòθe, attij, tē shòkes assai dos, të bìrit, e assai mashculèsh së biljēs ce caa një miilj namurét Che gl'impinga in gola al primo boccone, a lui, alla mogliera quella scrofa, al figlio, e a quella mascolina la figlia che ha mille amanti (San Sof Com.).

(2) La forma del presente soccorre anche al futuro semplice.

Digitized by Google

Ljanej		Ish ljaar		Ljàghej	
Ljânjim	*Lavavamo*	Ishënjim ljaar		Ljàghëshim	*ci lavavamo*
Ljânjit		Ishit ljaar		Ljàghëshit	
Ljânjin		Ishin ljaar		Ljàghëshin	

Passato remoto.

Ljàita	*Lavai*	Kèva ljaar	*Fui lavatò*	U liaita	*Mi lavai*
Ljaite		Kève ljaar		U ljaite	
Ljaiti		Ké ljaar		U ljaa	
Laitim	*Lavammo*	Keem ljaar		U ljàitim	*Ci lavammo*
Ljaitit		Keet ljaar		U ljaitit	
Ljaitin		Keen ljaar		U ljaitin	

Passato dubitativo

Cam ljaar	*Avrò forse lavato*	Cam kēēn ljaar	*Forse sarò stato lavato*	U cam ljaar	*Mi sarò per caso lavato*
Chee ljaar		Chee kēēn ljaar		U chee ljaar	
Caa ljaar		Caa kēēn ljaar		U caa ljaar	
Chemmi ljaar	*si è dato che lavammo*	Chemmi kēēn ljaar	*si è dato che fummo lavati etc.*	U chemmi ljaar	*fu che ci lavammo etc*
Chinni ljaar		Chinni kēēn ljaar		U chinni ljaar	
Caan ljaar		Caan kēēn ljaar		U caan ljaar etc.	

Passato incompiuto.

Patta o patte, patti o pat ljaar *fui per lavare etc.*	Patta, patte pat kēēn ljaar *fui per esser lavato etc.*	U patta, u patte, u pat ljaar *fui per lavarmi etc.*
Pattëtim, pattëtit, pattëtin ljaar *fummo per lavare.*	Pattëtim, pattëtit, pattëtin kēēn laar *fummo per esser lavati etc.*	U pattëtim, u pattëtit, u pattëtin ljaar *fummo per lavarci etc.*

Trapassato dubitativo.

Cam, chee, caa passur ljaar *sarà stato che io, tu, egli ebbe lavato etc.*	Cam, chee, caa passar kēēn ljaar *sarà stato che io fui lavato, o fu ch'io fui lav.*	U cam, u chee, u caa passar ljaar, *fu, o sarà stato ch'io mi sia lavato etc.*
Chemmi, chinni, caan passur ljaar *sarà stato che noi avemmo lavato etc.*	Chemmi, chinni caan passur kēēn ljaar *fu o sarà stato che noi fummo lavati.*	U chemmi, u chinni, u caan passar ljaar, *fu o sarà stato che ci siamo lavati etc.*

Retrospettivo.

Patta, patte, patti passur ljaar *per poco e non ebbi lavato etc.*	Patta, patte, pat passur kēēn ljaar *per poco e non fui lavato etc.*	U patta, u patte, u patti passur ljaar *per poco e non mi ebbi lavato.*
Pattëtim, pattëtit pattëtin ljaar *per poco e non avemmo lavato.*	Pattëtim, pattëtit, pattëtin kēēn ljaar *per poco e non fummo lavati etc.*	U pattëttim, u pattëtit, u pattëtin ljaar *per poco e non ci fummo lavati etc.*

Digitized by Google

Perfetto anteriore.

Chèshënja, chèshënje chish laar *aveva lavato*	Chèshënja cheshënje chish këën ljaar *ero stato lavato.*	U cheshënja u chèshënje u chish ljaar *m'era lavato.*
Chèshim chishit chin ljaar *avevamo laaato.*	Chèshim, chishit chin këën ljaar *eravamo stati lavati.*	U chèshënjim u chishit u chiin ljaar *ci eravamo lavati etc.*

Futuro.

Cam të ljaanj, chee të ljaash, caa të ljaanj *Ho da lavare etc.*	Cam të jeem ljaar, chee të ieesh ljaar caatë jeet ljaar *ho da essere lavato.*	Cam të liàghem, chee të ljàghesh, caa të ljaghet *ho da lavarmi.*
Cheem të ljâmi, chini të ljàni, caan të ljaanjën *abbiamo da lavare.*	Chemmi tëjemmi ljaar, chini caan tëjeen ljaar *abbiamo da essere lavati.*	Cheem të ljàghemi, chini të ljàgheni, caan të ljàghen *abbiamo da lavarci.*

Imperativo.

Ljaaj *lava*	Ij ljaar *sii lavato*	Ljâju *lavati*
Ljâmi *laviamo*		Ljàghemi *laviamci*
Ljani *lavate*	Ijëni ljaar *siate lavati*	Ljàgheni *lavatevi*
Të ljânjën *che lavino*	Të jeen ljaar *sëno lavati*	Te ljàghen *si lavino.*

Congiuntivo.

Të ljaanj *ch'io lavi*	Të jeem laar *che sia lavato*	Të ljàghem *che mi lavi*
Të ljaash	Të jeesh ljaar	Të ljàghesh
Të ljaanj	Të jeet ljaar	Të ljàghet
Të ljami *che laviamo*	Tëjëmi ljaar *che siam lavati*	Të ljàghemi *che ci laviamo*
Të ljani	Të jinni ljaar	Të ljàgheni
Të ljânjën	Të jeen ljaar,	Të ljàghen

Imperfetto.

Të ljâja *che lavassi*	T'ishëja liaar *che fossi lavato*	Të ljàghësha *che mi lavassi*
Të ljâje	T'ishie ljaar	Të ljàghëshe
Të ljâij	T'ish ljaar	Të ljàghej,
Të ljâjim *che lavassimo*	T'ishim ljaar *che fossimo lavati*	Të liàghëshim *che ci lavassimo*
Të ljâjit	T'ishit ljaar	Të ljàgheshit
Të ljajin	T'ishin ljaar	Të liàghëshin

Passato.

Të cheem, të cheesh te cheet ljaar *ch'io abbia lavato*	Të cheem, tëcheesh, tëcheet këën ljaar *ch'io sia stato lavato*	T'u cheem, t'u cheesh t'u cheet ljaar *che io mi sia lavato*

Digitized by Google

Të chêmi, të chìni te cheen ljaar *che abbiamo lavato.*	Të chëmi, të chìni te cheen këën ljaar *che siamo stati lavati.*	T'u chêmi, t'u chìni, t'u cheen ljaar *che ci siamo lavati.*

Questa forma figura anche il futuro così detto anteriore *quando avrò lavato*; *sarò stato lavato*; *mi sarò lavato.*

Più che perfetto.

Të chèshia, të chèshie, të chish ljaar *che avessi lavato etc.*	Të chèshia të chèshie të chish këën ljaar *ch'io fossi stato lavato.*	T'u chèshia, t'u chèshie tu chèsh ljaar *che mi fossi lavato, etc.*
Të chèshim, të chìshit, të chiin ljaar *che avessimo lavato, etc.*	Të chishim, të chishit, të chiin këën ljaar *che fossimo stati lavati etc.*	T'u cheshim, t'u chishit t'u chiin ljaar *che ci fossimo lavati etc.*

Optativo.

Liâsha o ljàisha (utinam lavem)	Kiòfsha ljaar (utinam laver)	U ljâsha o ljàisha (utinam me lavem)
Ljaash o ljàish	Kiofsh ljaar	U ljaash o u ljaish
Ljàitit	Kioft ljaar	U ljàitit
Lâshim o ljàishim (utinam lavemus)	Kioshim ljaar (utinam lavemur)	U ljâshim o ljàishim (utinam nos lavemus)
Ljâshit o ljàishit	Kiofshit ljaar	U ljâshit o ljaishit
Ljâshin o ljàishin.	Kiòshin ljaar.	U ljâshin o liàishin

Passato.

Pasha ljaar (utinam laverim)	Pasha këën ljaar etc. (utinam lotus sim)	U paccia ljaar (utinam me laverim) etc.
Pafsh ljaar		U pash ljaar
Paft ljaar		U past laar
Paccim ljaar (utinam laverimus)		U paccim ljaar (utinam laverimus)
Pafshit ljaar		U pafshit ljaar
Paccin ljaar		U pashin ljaar

Infinito

Ljaar *lavare*	Këën ljaar *esser lavato*	U ljaar *lavarsi*
Passur ljaar *aver lavato*	Passur këën ljaar *essere stato lavato*	U passur ljaar *essersi lavato*
Mê ljaar *da lavare*	Mê këën ljaitur o ljaar *da essere lavato*	

Digitized by Google

Gerundio.

Tue, tuche o ture ljaar *lavando*	Tue, tuche o ture këën ljaar oitur *essendo lavato*	Ture u ljaar *lavandosi*

Participî.

Ljaitaar *lavatore lavante*	I ljaitur *lavato* I ljaam *da esser lavato lavabile*	I mê u ljaam *da lavarsi*

Dall'infinito nascono le forme seguenti:

Cam, chee, caa, chémmi chinni, caan mê ljaar *ho da lavare.*	Cam, chee, caa etc. mê kënur ljaar *ho da essere lavato.*	Cam chee etc. mê u ljaar *mi avanza che mi lavi.*
Patta patte etc. mê ljaar *ebbi a lavare.*	Patta patte etc. mê kënur ljar *ebbi ad esser lavato.*	Patta mê u ljaar etc. *ebbi a lavarmi.*
Chishënja chishënjet etc. mê ljaar *aveva da lavare*	Chèshënja *etc.* mê këën ljaar *aveva ad esser lavato.*	Cbeshënja etc. mê u ljaar *avea da lavarmi.*
Të cheem etc. mê ljaar *ch'io abbia da lavare*		
Pasha mê ljaar *mi sia dato lavare etc.*	Pasha mê kënur ljaar *possa io venir lavato.*	Pasha mê u ljaar *mi sia dato lavarmi.*

N. B. E osservabile in questa lingua che il verbo passivo forma i suoi tempi intrecciando, come nell'idioma francese, i due ausiliarî *avere* ed *essere.*

Osservazioni per la Grammatica comparata.

1° Uno stesso è il tema del pronome di 1ª persona singolare, albanese, latino ed elleno.

In quello della 2ª pers. l'albanese (ti) ha la consonante del latino *tu,* e la vocale dell'elleno *sy.* Ma nel plurale albanese d'ambedue, *na* e ju eguale a *vu,* — come *voja* a diceva dòja a voleva — compariscono le voci latine *nos* e *vos*: e poi l'*is* e l'*ea* di 3ª pers. nei nostri *ai* ajò; ma in attà attò si sente l'ellenico avtà.

2° Invece i numerali albanesi si accostano più all'elleno, sia ne'nomi de'numeri semplici, sia nel modo come si aggiungono alle decine.

Ma si differenziano dal Greco e dal latino, sì in ciò che i numeri cardinali si declinano, sì nella differenza della numerazione che si fa per decine avvicendate alle ventine.

Digitized by Google

3º Il verbo *jam* è irregolare per doppio tema come il latino *sum*. E tale è anche cam (exo).

4º Le Conjugazioni albanesi non si differenziano per le vocali della desinenza come le latine, nè al modo delle ellene o dall' ampliamento della vocale o dal rafforzamento della consonante del tema, nel presente. Ne' temi verbali albanesi, come già ne' nominali, è un senso pieno: ed a questi temi significativi, ove aggiungendosi la desinenza ove mutando semplicemeute la vocale fondamentale, se ne ottengono le conjugazioni e le persone diverse.

a) In quanto alle terminazioni personali e temporali vi è manifesto, come nella parte lessicale (1), quello che direi *distorquimento* d' una lingua prima, della quale tutte e tre serbano visibili avanzi.

Ma il verbo riflesso albanese offre una singolare concordanza col medio de' Greci.

5º Il nostro verbo passivo poi non ha tempi semplici; e sta per questo lato fra le lingue romanze. Esso forma anche la più parte de'tempi composti, intrecciando, del modo che la lingua francese, le voci del verbo essere ed avere: Ed è notevole che il nostro ëëgh, *oghë* (sì) accenna all'*oc* e all'*oui*.

Dell' Avverbio.

L'avverbio modifica l'azione enunciata dal verbo e ciascun attributo a cui s'aggiunge: esso è indeclinabile; ammette i suffissi vezzeggiativi e diminutivi: daalj *lentamente* si modifica in dàljiθ, chëtù *qui* in chëtùθ, mos-njëheer *nunquam* in mosnjëhërëç, etc.

Notammo essere in albanese l'avverbio quasi l'embrione dell'aggettivo e del verbo attributivo: pure molti avverbi vi si formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per mezzo della desinenza isht o t.

---

(1) Fra mille si ponga mente a queste varianti: — gr. elisso alb. *siel* (giro); gr. jê *terra*, alb. jet *mondo;* lat. lilium *giglio*, alb. lulje *fiore;* gr. grêa *vecchia*, alb. grua donna; gr. dris *quercia*, alb. drii *vite;* gr. ampelo *vite*, alb. ëmbelj *dolce*, gr. galactos lat. lactis (latte); gr. çîmî *fermentum*, alb. çëmer *cuore;* gr. ilios sol, alb. diel *sol*, iil *stella*, gr. θeros estas, lat. ver *primavera;* alb. veer està; greco etos alb. viet *anno;* etc.

Digitized by Google

Avverbi di modo.

Ljuum	*feliciter*	Urtërìsht	*docte*
Shpét	*celeriter*	Bûrrërìsht	*viriliter*
Drekë	*recte*	Gerârisht	*muliebriter*
Ket	*tacite*	Gaðurìsht	*stulte*
But	*leniter*	Ljëtisht	*italice*, etc.
Ljich	*male*	Anangàst	*festinanter*
Miir	*bene*	Mbrast	*vacue*
Ljee	*leviter* etc.	Fërkiàst	*propius*

Avverbi di luogo

Tech	*ubi* (quasi te cu *in ubi*)	Atteija	*illac*
Attié	*ibi*	Atteina	*inde*
Chëtù	*hic*	Chëteina	*hinc*
Anembaan	*quoquoversum*	Attiéteina	*illinc*
Gjiθparu	*ubiqumque*	Chëtiétei	*longe illuc*
Cudò	*quocumque*	Jàsht	*foris*
Câdò	*quaqua*	Përpòsh	*subtus*
Passandai	*apud*	Përsiper	*desuper*
Gjiètch	*alibi*	Përpara	*antea*
Veccë	*scorsum*	Prâpa	*a retro*
Atti	*istic*	Posht	*deorsum*
Chëtiè	*illic*	Përpièlj	*sursum*
Cu	*quo*	Cuntrèlja, carshi	*e contra*
Attina	*istuc*	Mhë rhéθ	*circum*
Chëteina	*huc*	Tuttié	*proeul*
Ncâ, ncâha	*qua unde*		

Avverbi di tempo.

Sot	*hodie*	Një dittëz	*nudius tertius*
Somenàt	*istamane*	Casnjë dittëz	*nudius quartus*
Sonte	*hodie vespere*	Menàt	*cras*
Simpiet	*hoc anno*	Dèi	*perendie*
Mosse	*semper*	Cosëdei	
Njéménd	*hac hora*	Paradei	
Nanni, anni, ni	*nunc*	Viét	*annotransacto*
Dié	*heri*	Mëë paar	*antehac*
Diémenàt	*herimane*	Pärθina	*nuper*
Diémbrëma	*heri vespere*	Attipàrθina	*modo*

*

Digitized by Google

Protopaar	*antiquitus*	Tas	*jam*
Sotepaar	*posthac*	Mbiattë	*confestim*
Menattet	*mane*	Pàmetta papâ	*rursus*
Njeernanni	*usque adhuc*	Attiθ	*illico*
Jo mëë non amplius		Njiʒe	*cito*
Mbrëmanet	*vespere*	Zittu	*festine*
Mot e mot	*diu*	Përsërìu	*denuo*
Nattën	*noctu*	Njëhère	*propediem*
Cakëmòt	*tamdiu*	Pëstàina	*tandem*
Sâ-mòt	*quamdiu*	Dizzaheer	*aliquandiu*
Heer cheer	*interdum*	Akëheer	*saepenumero*
Jo eðé	*nondum*	Njëheer	*quondam*
Ngâ dit	*quotidie*	Ndònjëheer	*aliquando*
Ncâvit	*quotannis*	Piésheer	*nonnunquam*
Cuur	*quando*	Prâ, prâna	*postea*
Aghier	*tunc*	Njèra	*quatenus*
Mënès	*tarde*	Njèra cë	*donec*
Vonu	*sero*	Përsëprasmi	*demum*

Avverbi di domanda.

Mos? num?	Pse? cur?
Po? an?	Për cë? quare?
Mosnënch? nonne?	

Avverbi di cagione.

Përdicca	*co quod*	Andai	*ideo*
Se	*quia*	Përandai	*propterea*

Avverbi di affermazione.

Oghë ëëgh	*nae*	Maide	*mehercle*
Δa aðà	*quidem*	Ndòpach	*aliquantulum*
Mbase	*nempe*	Shattà	*en illos*
Abonësina	*utique*	Njoo	*en, ecce*
Miirfiil	*certe*	Njotta	*en istos*
Ndôðe	*fortasse*	Ndòmòs	*etiamsi*
Eðé	*quoque*	Ndòrhìna	*nihilominus*
Ciesu	*temere*	Io ndrishe	*pariter*
Ashtù	*illo modo*	Mbëʒiθ	*vix*
Chështù	*ita*	Akëvet	*tantundem*

Digitized by Google

Avverbi di negazione.

Jo	*non*	Aóun	*frustra*
Nënch haud		Nëmòs	*alioquin*
As	*neque*	Monu	*paene fere*
Fare	*neutiquam*	Ndrishe	*aliter*
Mëncu	*nequidem*		

Avverbi di quantità.

Chêkë	*nimis*	Cakë tam	*tantum*
Shuum	*multum*	Saa quam	*quantum*
Pach	*paucum*	Tepër	*satis abunde*
Akë	*adeo*	Mëë	*magis*

Avverbi di dubitazione.

Macari	*utinam*	óomse	*forsitan*
Ndoże	*fortasse*		

Le Congiunzioni.

Le congjunzioni albanesi più usitate sono

Ndë	*si*	Sâ të	*dunmodo*
Të	*ut*	Pas cë	*postquam*
Të mos	*ne*	Ndò se	*qnamvis*
Parse	*antequam*	Ndò	*aut petsi*
Porsi	*uti*	Sâ	*modo*
Për sâ	*quoad*		

Preposizioni.

Te tech	*in*	(1)	Affër	*prope*
Câ	*ab*		Për	*per*
Ndë	*in*		Siper	*supra*
Ndër	*inter*		Përndiét	*propter*

---

(1) Le preposizioni te tech *in*, e câ *ab* si trovano nella lingua albanese unite al nominativo: ma la singolarità di questo reggimeuto sparisce ove si ponga mente che le espressioni *tech ai* (in egli), *câ ai* (da egli) equivalgono alle altre *te cu ëë ai* (in dove è egli), câ ëë ai (da dove è egli).

Digitized by Google

Pēr chëtei	*citra*	Mcâha	*ex*
Përtéï pēr attei	*ultra*	Prei	*ab, ex*
Dreï	*erga*	Exθra cuntēr	*adversus*
Nēën, ndëën	*infra*	Carshit	*contra*
Pēr-ndēn	*subter*	Pērjashta	*extra*
Mbî	*super*	Mbrēnta	*intra*
Mbaalj	*supra*	Nestra	*praeter*
Mbē	*penes apud*	Me	*cum*
Përpara	*ante*	Pâ	*absque*
Para	*coram ob*	Tē	*de*
Pas	*post*	Mbeer	*prae*
Ndai	*juxta*	Njēra	*tenus*
Ndaan, mbaan	*propter*		

Interiezione.

Interiezioni degli Albanesi sono

Oi, moi, mori, (1)	*di vocative*	Ës,	*imponente silenzio*
Vré ! papa !	*di meraviglia*	Bennia	*di dispetto*
Vo ! voré !	*di gioia*	Popò !	*di pietà dolente*
Ah !	*di rimpianto*	Ailji ! jaljimonò !	*di commiserazione disperata*
Oh ! Oho !	*di dolore*	Pà	*d' invito*

Ponendo fine a questo volume della Etimologia della lingua albanese, dichiariamo che, nella scelta dell'alfabeto per noi usato, era solo nostro intendimento quello di avvalerci del mezzo più pronto ed economico alla espressione perfetta di tutti i suoni della stessa. E possiamo contestare che a questa compiuta espressione hanno mirato assolutamente il vescovo Gregorio, e gli autori dell'Alfabeto pubblicato in Bucharest, e Camarda e Cristoforidi e Jubany, ma adoperandovi ciascuno segni di sua scelta. Un alfabeto comune è quindi da stabilire. E si avrà

(1) *Papa!* biir oo dorëza ! Ntuttn aculi t'e zuu Ch'io veda figlio oo *la tua marina ! Del tutto il gelo te l'ha presa !* (*Poes. Sic. Ap. di Cam.*)
— *Popò*! chek e madia nëëm Ahi ! *troppo* dura maledizione! (*Raps.* p. 96).
— θirri Vicenzi θa: *Bennia dona Gridò Vincenzo, disse. Ma* per Dio *Varib.*
— Oi *jaljimonò* ti trim O misero *à te giovine ! Raps. pag. 37.*
— Pa shtîre ti Astiir Or via gittalo tu Astire *(De Ra. Seraf. p. 32.*

Digitized by Google

quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione d' una stampa albanese lo renderà necessario, e ne agevolerà l'adozione.

II. Dopo ciò ne resta a compiere un altro dovere, enunciando quel concetto che, circa la formazione de' parlari, fatto in noi si è dal lungo riguardare nel nostro linguaggio. E che ciò siaci imposto, quasi obbligo religioso, può parere da questo che l'esponiamo in un luogo improprio e nella sua nuda discordanza dall' opinione de' molti e sapientissimi linguisti.

Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primogenie. E come chè nessun monumento storico provi la esistenza sola di quelle sillabe fondamentali, e la loro germinazione consecutiva uniforme per ciascuna famiglia varia nelle famiglie diverse; pur ci si crede, riferendola sia alle leggi or accettate della produzione cosmogonica, sia alle speculazioni metafisiche del dì. Perciocchè avviene così sempre nel mondo che le altre dottrine si acconcino in universo alla filosofia che prevale.

Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari; del modo che si pensa che l' idea generica prima a nascere nella mente, entri nelle idee speciali venute dopo. La nostra lingua, è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt' altra genesi della parola. Certo è che per questo, che la formazione consecutiva di essa va poggiata a una successione impossibile negli atti intellettuali — mentre si percepisce e pensa a un tempo stesso — nissuno ha potuto mai empiere la lacuna, aperta tra la nascita delle sillabe e la loro incarnazione nella parola.

Ma è un fatto costante dell' intelletto dell' uomo chè nè il generale nè il particolare vi si trovino separatamente, o l' uno prima e l' altro dopo: per esempio, la cavità e poi la spelonca in cui è espressa; ma ad uno stesso tempo si percepisce il particolare pe' sensi e per l' intendimento vi si conosce il generale. Anzi ogni particolare si risolve nelle idee generiche, che restano absorte dalla mente, anche dopo la disparizione del fenomeno. Così è sentito nella vita di tutti. Poniamo quindi che la *nt* o la *sp* appoggiata a una vocale di suono più o meno largo sia stata data alla mente come nota fonetica propria ad esprimere alcun vuoto generico; parci vedere come la mente l'abbia meramente ritenuta

Digitized by Google

per elemento delle sue parole figuranti le tante forme di cose a cui insito è il vacuo. Quindi poich'ebbe inteso il vacuo generico nella percezione d' un antro particolare, ella, nella esternazione fonetica del suo concetto « fatta pel potere inerente alla sua natura » (1) mischiò la nota *ant* simbolo del *di dentro* al *rum* figurante il *circumdatum*, ed espresse ad una volta la imagine complessa *antrum*. In questo modo crediamo avere la *nt* echeggiato allo stesso *di dentro* nelle altre parole *inter, antar, internum, mbrènta:* e così la *sp* al *vacuo* in *specus, sporta, shpii*; secondo che di esso vacuo ha la mente affigurata questa o quella forma. Poniamo allo stesso modo che allo strisciare in genere il parlare umano offre la espressione *rp*: Se questa si ripete nel *sarpa* indiano, nel *gjarpër* albanese, nel *serpens* latino, con concomitanze che seguono il variare delle intuizioni parziali; non è da ciò che l' idea generale abbia prodotta la propria nota isolatamente, e che questa siasi particolarizzata nelle diverse parole pel lavoro continuato dell' umanità: invece l'umanità che intende l' idea generica nell'atto stesso che percepisce il soggetto in cui è espressa, del pari, nel significarli con la voce, applicava la nota generica *rp* del repere alle parvenze parziali; e *sarpa* figura un grosso retile che incumbe al suolo, *gjarper* quel che striscia per terra a larghe spire, *serpens* quel che si solve strisciando. Il materiale glottico è così mantenuto ed anche aumentato dalla creazione individuale, incessante appresso all'eterno velarsi dell'idea in forme novelle, e all' *inter* potè succedere *interior interinum*, e potè poscia una lingua partirsi in molte. Creazione la quale sempre si rannoda ad una nascita primeva, come sul mondo della età infantile posa l' insieme delle cognizioni di tutta la vita: E la quale dovè in origine allumarsi integra, nella guisa che si rialluma a ogni novella generazione; in cui vediamo i parvoli recepere, una con la parola, il senso che a questa dà chi la profferisce: senso che in lor passa infallantemente pieno e preciso; e non per alcuna spiegazione, ma da' mitici suoni.

Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'alito della natura che compenetra la parola. Non sono già delle radici di senso perduto, o artificiali, che poco imitino o poco suonino, e che dietro combinazioni successive abbiano assunto il loro vario echeggiare all'universo: ma invece è quasi

(1) Max Muller.

Digitized by Google

il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale. Perchè ne' suoi nomi indefiniti e negl' imperativi de' verbi, v' ha una schiera di radici offerenti un pieno simbolismo del suono con l' idea completa; e poi esse stanno vicino alle parole da sè svolte ed esprimenti l' esplicazione dell'idea nell'oggetto pensante.

Non ci acquietiamo quindi all'argomento che la lingua chinese sia la parte superstite dello strato primitivo dell'umano linguaggio; del quale strato alcun' altra porzione stia ancora incastrata, ma non più significante, nelle lingue ariane. Pur molto si è opposto al fenomeno d' una quantità di nuclei del discorso, che là rimase sempre impotente a crescere, vicino di altri simili e coevi incorporati a' segni individui, od altrimenti germinanti. Ma già se quelle sillabe originarie costituiscono un perfetto discorso, a qual uopo, e per opera di chi si trasformarono con fermissimi e sapienti magisteri, cui varii s' appropriarono le varie famiglie umane? Dacchè tal metamorfosi e partizione del patrimonio nativo è anche men concepibile della creazione isolata delle prische radici.

Guardando nella vita tenace della parte formale del linguaggio, la quale soventi sussiste o dura vuotata del materiale glottico che le appartenne; e riattaccando questa tenacità alla vita della mente rifflessa in quelle forme: ci è avviso piuttosto che, nel teatro delle lingue umane, sia quel che vediamo nel regno vegetale o nella vita superiore; ove famiglie di esseri appena incoati stanno presso di altre meglio complete, ed anche di tali che sembrano il prodotto della più perfetta intelligenza: Esse, senza mai confondersi, quali sursero dalle proprie *entelechie* — chè non mai dal lichene sè edusse la palma — ricompajono insieme negli anni nostri. E che come invano si cerca nel tempo la creazione de' semi di quelle forme e la efficacia che li produsse, così è da velo inviolabile chiuso il surgere de' parlari; o che sia stato il risonare della Vita umana alle vibrazioni della natura; o che da azione altra divina, rifflessa ancora in quella delle Madri, che a' figli comunicano il discorso loro.

X. X.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

Alfabeto . . . . . Pag. 7
Nomi — Declinazioni indeterminate . . . . . » 16
Determinazioni de' nomi — Declinazioni determinate . . . . . » 21
Osservazioni per la Grammatica comparata . . . . . » 28
Pronomi . . . . . » ivi
Forme corrotte del pronome . . . . . » 40
Adjettivi . . . . . » 42
Forme corrotte di adjettivi . . . . . » 55
Verbi — Conjugazioni . . . . . » 58
Verbi *cam* (habeo) e *jam* (sum) . . . . . » 63
Flessione degli attivi . . . . . » 68
Forme corrotte degli attivi . . . . . » 77
Verbi riflessi . . . . . » 79
Paradigma di coniugazione d'un verbo attivo, passivo e medio . . » 83
Altre osservazioni per la Grammatica comparata . . . . . » 87
Avverbi . . . . . » 88
Congiunzioni . . . . . » 91
Proposizioni . . . . . » 92
Interiezioni . . . . . » ivi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google